



anno 81 n.90

mercoledì 31 marzo 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Sicilia in prima pagina": tot. € 4,50 l'Unità + € 3,50 libro "Il sogno dei diritti": tot. € 4,50 l'Unità + € 3,50 libro "Patrimonio sos": tot. € 4,50 l'Unità + € 3,50 libro "Viaggio in Cecenia": tot. € 4,50 l'Unità + € 4,90 Vhs "World Social Forum 2004": tot. € 5,90 l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Quando l'Unità fa centro: «È difficile capire quali ragioni inducono un quotidiano come l'Unità, diretto da Furio



Colombo, ad alzare barricate così alte e fondate sulla menzogna e sull'odio nei confronti del governo in carica e del

presidente del Consiglio in particolare». Sandro Bondi, coordinatore di FI, Adnkronos, 30 marzo

## Vuole ridurre le tasse con l'oro di Bankitalia

L'unica strada che ormai resta a Berlusconi è quella indicata dal ministro Tremonti: usare le riserve auree per mantenere la sua promessa di far pagare meno i ricchi

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Utilizzare le riserve di Bankitalia per finanziare il «taglio» fiscale annunciato a più riprese dal premier. L'ipotesi, rimbalzata sabato scorso a Cernobio, poi smentita da Silvio Berlusconi, sarebbe in realtà sulla scrivania di Giulio Tremonti. Sull'operazione c'è il massimo riserbo perché il ministro vorrebbe parlarne al vertice informale dell'Ecofin di venerdì, per fare in modo che la proposta assuma un carattere europeo.

SEGUE A PAGINA 3

### Lista unitaria

Fassino portavoce?  
Prodi insiste  
Gelo con Rutelli

A PAGINA 4

### Economia

#### IN ITALIA È PEGGIO

Ferdinando Targetti

La prospettiva della situazione economica europea non è rosea, ma per l'Italia le cose vanno peggio che per gli altri paesi europei. Vorrei sviluppare il mio ragionamento in dieci punti, alcuni relativi alla situazione di fatto, altri alle cose da fare.

1. Nel 2003 l'Italia è cresciuta dello 0,3%, l'area Euro dello 0,4%, gli Usa del 3,1%, l'India del 6,4%, la Cina del 9,1%. Le previsioni di crescita per il 2004 riflettono lo stesso ordine.

SEGUE A PAGINA 27



### Terrorismo

#### Giubbotto antiproiettile per il Papa? Voci e smentite in Vaticano

Edoardo Novella

**ROMA** Un rincorrersi di voci: il Papa nel mirino di Al Qaeda, per Pasqua. Al Pontefice dovrà essere fornito addirittura un giubbotto antiproiettile: si temono cecchini appostati sui tetti o tra la folla, magari durante una delle celebrazioni che Giovanni Paolo II terrà per le cerimonie



dei prossimi giorni. La fonte: i servizi di intelligence europei e la Cia, che - secondo quanto riportato dall'agenzia Adnkronos - nelle riunioni congiunte tenute all'indomani degli attentati di Madrid avrebbero fissato proprio sulla Santa Sede, obiettivo ideale - sostengono - per i terroristi islamici.

SEGUE A PAGINA 8

### Governo

#### GRANDI OPERE IMMENSO IMBROGLIO

Fabrizio Vigni

L'ha promesso, una di queste sere Berlusconi tornerà a "Porta a porta" per parlare di grandi opere. Fu proprio lì, nel 2001, che disegnò su una lavagna la mappa delle sue mirabolanti promesse: strade, ferrovie, ponti, metropolitana, l'Italia sarebbe diventata tutta un grande cantiere. Tornerà da Vespa e racconterà, naturalmente, di aver fatto miracoli. Intanto ne parla dappertutto: "Il governo è assolutamente in anticipo rispetto alle previsioni. Avevamo previsto di realizzare entro la legislatura il 40% di 125 miliardi di euro di investimenti. Abbiamo già attivato opere per 48 miliardi di euro di investimenti e 20 miliardi di opere sono già cantierate", aveva detto alcune settimane fa. Nelle dichiarazioni di ieri è andato oltre: "Abbiamo aperto cantieri per 40mila miliardi e ne apriremo entro l'anno per altri 60mila".

SEGUE A PAGINA 26

## Napoli nelle strade si ribella alla camorra

Migliaia ai funerali di Annalisa: «Giustizia giustizia». Assaltata e distrutta la casa del boss Giuliano

DALL'INVIATO Enrico Fierro

**NAPOLI** La chiesa piena di gente. Le corone con i fiori bianchi. Il volto santo di Gesù che sembra piangere davvero. Una piccola bara bianca e una mamma, Carmela, fiaccata dal dolore che non ce le fa a sopportare quello strazio. E un padre destinato a non trovare più pace. Che si siede e si alza, per sedersi ancora e rialzarsi. E avvicinarsi alla bara, baciarla, batterla con i pugni una, due, tre volte: «Guarda An-

nalisa, apri gli occhi un momento solo. Guarda 'a papà tuo quanta gente, stanno tutti qui per te, angelo mio. Guarda ci sta tutta Forcella». Napoli seppellisce l'ultimo suo morto di camorra. Una morta giovane e bella. Innocente: Annalisa Durante, studentessa della terza media, capelli a treccine, il cuore che palpitava per Franco, una passione per la musica dei vicoli e il sogno disperato e impossibile di fuggire da Forcella.

SEGUE A PAGINA 9



La folla al corteo funebre di Annalisa Durante a Forcella

Carlo Hermann/Contrasto

### 11 settembre

Rice costretta a testimoniare sotto giuramento

MAROLO A PAGINA 10

### Informazione

Da Strasburgo accuse all'Italia: «Non c'è libertà»

SERGI A PAGINA 6

### Scuola

#### IL PIO ALUNNO MORATTI

Marina Boscaino

Nel comma b dell'art. 2 della legge delega 28 marzo 2003/53 di riforma della scuola c'è scritto: «Sono promossi il conseguimento di una formazione spirituale e morale, anche ispirata ai principi della Costituzione, e lo sviluppo della coscienza storica e di appartenenza alla comunità locale, alla comunità nazionale, alla civiltà europea». Nell'articolo 1 del decreto legislativo del 19/2/2004 n. 59, dedicato alle finalità della scuola dell'infanzia, viene enunciato il principio secondo cui la scuola dell'infanzia concorre «allo sviluppo affettivo, psicomotorio, cognitivo, morale, religioso e sociale delle bambine e dei bambini».

SEGUE A PAGINA 27

### Sulla morte del campione

#### PANTANI SUICIDATO DA TUTTI

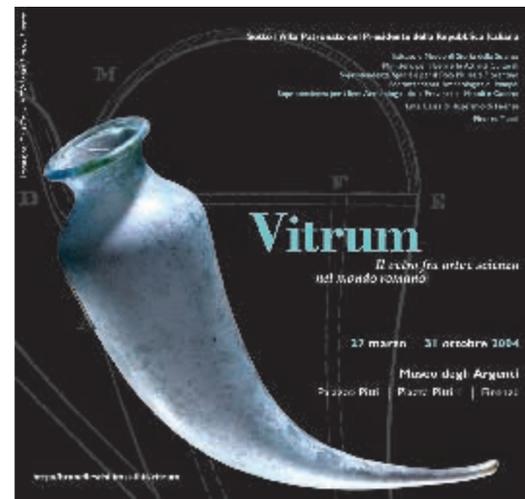
Gianni D'Elia

fronte del video Maria Novella Oppo  
Poveri miliardari

«Crimine organizzato, la vera fattura che ci governa»: è la società dello spettacolo, il falso dualismo del mondo in guerra. Sono le innumerevoli accuse alla società cattiva e oppressiva ad avere ammorbito i nostri anni, o la società di cui sopra? Come ha scritto il poeta Antonin Artaud, a proposito di Van Gogh, la società ha suicidato Marco Pantani. Tra Van Gogh, «le suicidate della società», e Pantani, grandissimo pittore e grandissimo corridore, c'è un rapporto sontuoso di spaziorie: puniti dalla coscienza generale, per essersi strappati ad essa. Il saggio di Artaud, che precede di un anno la sua morte manicomiale, è del 1947.

SEGUE A PAGINA 26

Verifichiamo la verifica, chiedono gli alleati di governo. Proprio adesso che nessuno si ricorda più come si chiamava l'ennesimo consiglio o comitato o gabinetto economico di cui Fini doveva ritenersi responsabile. Lo spunto è sempre lo stesso: le parole in libertà di un Berlusconi senza freni inibitori. Ieri l'altro ha detto che gli italiani fanno troppe feste, facendo irritare i sindacati, le opposizioni, il Papa, nonché il suo vice, che, diamine, non è stato consultato neanche stavolta. Caspita, ha pensato Berlusconi, ma possibile che devo consultarmi con Fini per ogni stronzata che sparo? Per metterci una pezza, ha mandato in tv Paolo Buonaiuti a dire, per l'ennesima volta, che il premier è stato frainteso. Non voleva dire che gli italiani lavorano poco, ma solo che bisogna farli lavorare di più, perché se no, come si fa ad andare avanti a tagliare le tasse ai ricchi? Non si può mica pretendere che i miliardari restituiscano i soldi dei vari abbuoni, condoni, trismilioni intascati. Intanto hanno già speso tutto e poi è meglio continuare a togliere a quelli che hanno poco o niente, che così non si accorgono neanche della differenza, per il principio elementare della matematica: zero meno x uguale zero.



## Sicilia in prima pagina

di Saverio Lodato

Dal taccuino di un cronista siciliano: la frontiera di Brancaccio; funerali di popolo per Antonino Caponnetto; la strumentalizzazione di Leonardo Sciascia; gli indesiderabili che tornarono in Italia; viaggio fra i fantasmi del mostro di Firenze; le leggi su misura per Silvio Berlusconi; l'orchestra dei garantisti di casa nostra; i falsi della commissione Telekom Serbia; la parola ai dietrologhi che non si fidano; l'Iraq: la guerra che non è servita a niente; ampie interviste a Giulio Andreotti, Mario Luzi, Giancarlo Caselli.



il secondo volume in edicola con l'Unità da sabato 3 aprile a 3,50 euro in più

Natalia Lombardo

**ROMA** Si sono ritrovati seduti fianco a fianco, Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini. Un sorriso, una stretta di mano, uniti dal vino rosso ieri sera alla festa per il ritorno in edicola dell'*Indipendente*. Invitati entrambi alla Città del Gusto dall'editore, il deputato di An Italo Bocchino, i due sfidanti hanno rotto l'imbarazzo se andare o non andare (non è andato Casini). Fini è arrivato quasi primo con Matteoli. Tutti e due, insieme ad Alemanno, avevano disertato il Consiglio dei ministri nel pomeriggio. Della squadra a cinque di An a fare presenza a Palazzo Chigi solo due ministri: Maurizio Gasparri e Mirko Tremaglia. «Un segnale eloquente», dicono dal partito di Via della Scrofa, della rabbia che ancora non è sbollita per la rottura del «patto di collegialità» da parte di Berlusconi. E a rendere l'idea di un governo che si regge per un filo è la ribellione di un ministro tecnico come Pietro Lunardi: ora anche lui esige «un chiarimento e più collegialità», e boccia le «proposte estemporanee» sul taglio di tasse e ponti. Anzi, facendo capire che prende corpo un Berlusconi-Bis a seconda del voto di giugno, Lunardi già opta per «tornare a fare il mio lavoro».

«Tutto bene nella Cdl, non serve un chiarimento con Fini», assicura Berlusconi, ma l'assenza dei ministri di An crea quasi un «giallo», nel Cdm convocato d'urgenza per prorogare il condono edilizio. Fini è partito a pranzo da Palazzo Chigi per andare a Marina di Pietrasanta a presentare il suo libro-intervista «L'Europa che verrà»: «Non disdico gli impegni precedenti», spiega. Il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, lo ha accompagnato nella sua Toscana. Era direttamente interessato al condono prorogato fino al 31 luglio, eppure il ministro non solo non ha partecipato, ma poco prima ha detto che il condono non serve perché

**Follini, Udc: il premier non faccia il solista, ricerchi invece l'armonia e punta su pensioni e risparmi**

Marcella Ciarnelli

**ROMA** Un alieno all'*Alieno*. Silvio Berlusconi a ruota libera su una delle sue reti, Italia 1, complice il direttore di Studio Aperto, Mario Giordano. Ed ancora una volta sugli italiani, quelli insomma data l'ora in cui la trasmissione è andata in onda, sono stati riversati a cascata i sogni di un premier in preda all'incubo di veder andare in frantumi il giocattolo-governo. In contemporanea il premier si esibiva alla «Città del gusto», ritrovo di cultori della buona cucina.

Il ritornello è ossessivo. Con qualche aggiustamento per cercare di non irritare oltre gli alleati della coalizione che proprio non ci stanno ad essere mesi davanti al fatto compiuto, in secondo piano, oscurati dal dilagare del premier. Specialmente in vista delle elezioni e con in mano qualche sondaggio poco favorevole anche per loro. Ma senza riuscire a nascondere l'irritazione nei confronti degli ingrati che lui, magnanimo, ha portato alla guida del Paese. Convincere gli italiani che tutto va bene e che il futuro sarà migliore se continueranno a credere in lui. Questa la linea del premier. Portata avanti lungo l'arco di un pomeriggio denso di appuntamenti e di una serata conviviale. Ad ogni apparizione ha aggiunto un

## GOVERNO Giochi di prestigio

Tutto bene nel governo, assicura Berlusconi. Ma continua il braccio di ferro tra il premier e il suo vice sulle deleghe economiche e la collegialità



Il più forzista di Alleanza nazionale Maurizio Gasparri, con Tremaglia ha partecipato alla riunione del governo. Ma lo scontro non si ricompone

# Esplode la rabbia di Fini e An

Con Alemanno e Matteoli diserta il Consiglio dei ministri. E Lunardi sbotta: ci vuole un chiarimento

## L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, senza ferie: «Né le critiche degli avversari - al centrosinistra, dice, interessa attaccarmi piuttosto che risolvere i problemi del paese - né le perplessità degli alleati frenano Berlusconi, che insiste sulla sua ricetta per l'economia: abbassare le tasse, liberare risorse, aumentare i consumi. E' talmente determinato il presidente del Consiglio, da considerare imminente una nuova riduzione delle imposte, "nuova" - ripete Berlusconi - perché un primo

### Abbassare le tasse liberare risorse

modulo è già partito: chi guadagna fino a 15 milioni non paga nulla e per 28 milioni di italiani le tasse sono già calate. Reale anche l'aumento delle minime, portate fino a 516 euro mensili per più di un milione e mezzo di italiani. Meglio anche l'occupazione: 1.300.000 i nuovi posti di lavoro, comunica Berlusconi e 700.000 gli immigrati regolarizzati. Berlusconi, insomma, sceglie la strada dei dati per dire a chi lo attacca che il governo sta ottenendo risultati in una situazione di grande difficoltà economica che investe tutti i paesi europei». **p.oj.**



Fini, Alemanno e Gasparri parlano fra di loro

Marco Ravagli/AP

«non porta soldi in cassa» (era sempre stato contrario ma lo votò). Assente per «impegni istituzionali» Gianni Alemanno: occupato tutto il giorno a celebrare i cinquant'anni della conquista italiana del K2, al Quirinale la mattina e alla Camera il pomeriggio insieme al presidente Casini; il ministro dell'Agricoltura ha preferito stare con gli «amici della montagna» sognando la prossima spedizione di cui è capo onorario.

Dentro Alleanza Nazionale i mal di pancia sono palesi e viene interpretato come segnale dalla altrettanta «eloquenza» il fatto che Gasparri, considerato il più «berlu-

### Bugie sull'Iraq, il centrodestra blocca la commissione d'inchiesta

*Prosegue l'offensiva del centrodestra per impedire la nomina di una commissione d'inchiesta sul coinvolgimento dell'Italia (e dei servizi segreti) nella guerra in Iraq. La proposta (primo firmatario Pietro Folena) è stata dibattuta ieri nella commissione Difesa della Camera che doveva esprimere un parere in vista della discussione in aula. I parlamentari del centrodestra hanno votato contro sostenendo tra l'altro che un'inchiesta potrebbe nuocere alla "sicurezza nazionale", ma un'eventuale inchiesta non riguarda l'incolumità dei soldati italiani bensì anche l'oscura vicenda dell'uranio del Niger i cui contorni italiani non sono mai stati chiariti. I parlamentari dell'opposizione hanno votato a favore dell'istituzione*

*della commissione d'inchiesta. Silvana Pisa (Ds) ha fatto notare che è necessario indagare per sapere se il governo italiano è stato tenuto all'oscuro dall'amministrazione Bush o se invece era a conoscenza della bugie sulle armi di distruzione di massa e non ha informato il Parlamento. Pietro Folena, primo firmatario della proposta, sottolinea che la maggioranza prosegue nella linea di "totale ostilità" nei confronti dell'istituzione della commissione d'inchiesta. Anche alla commissione Esteri il centrodestra ha votato contro; ora, dopo il parere negativo della commissione Difesa, vi sarà un nuovo passaggio agli Esteri e quindi il dibattito in aula.*

scones» sia andato a Consiglio dei Ministri, nonostante in mattinata abbia chiesto un «chiarimento in poche ore» e il rispetto dei patti: collegialità, Consiglio di Gabinetto e delega economica per Fini (che Berlusconi sembra non voler dare prima delle elezioni). Temendo però di restare con il cerino in mano, Gasparri ha telefonato a Fini per accertarsi: per caso An ha deciso di non mandare i ministri al Cdm? «Nessuna decisione al riguardo», assicura il suo portavoce.

Il braccio di ferro fra il premier e il suo vice continua. Berlusconi tira dritto nel suo progetto: meno tasse (per i ricchi) e meno «ponti».

## «Meno tasse...». La litania di uno sconfitto

Il capo del governo continua a dire che va tutto bene. Ma è isolato: dal Paese e dai suoi alleati

tassello, un appunto, una precisazione. Ha cercato di dipingere di rosa una realtà oscurata invece da nuvoloni neri. Il premier, in versione ottimista per obbligo, si è esibito dopo il Consiglio dei ministri dove la delegazione di An, Fini per primo, era in gran parte assente «per precedenti impegni». Lasciando la Camera dei Deputati, questa volta ci è andato lui entrando dall'ingresso secondario, ufficialmente per un breve incontro «per lavorare al calendario dei lavori» peraltro «andato bene, e perché sarebbe dovuto andare male?» con il presidente Casini ma, sembra, anche per fare il punto sulla maretta interna al Polo. Ed infine, all'arrivo alla cena per festeggiare il ritorno in edicola dell'*Indipendente*, dove si è trovato, è la dura legge del cerimoniale, allo stesso tavolo con il vicepremier rientrato a Roma per non mancare a questo appuntamento. Buon viso a cattivo gioco da parte di entrambi. Sorrisi di circostanza. E poi il premier aveva appena confermato che «è chiaro che esiste la collegialità, ci mancherebbe altro». C'è

scritto anche nel programma. Insomma, «non c'è niente da chiarire con Fini» anche se le promesse di fargli divi-

dere con Tremonti le scelte in materia economica non sono state mantenute ancora una volta. E lui promette, anco-

ra una volta in prima persona, e senza avvertire nessuno, che «entro la fine di aprile ridurremo le tasse di sei miliardi

di euro» altrimenti, minacci, «non mi ripresento».

Nonostante l'irritazione provocata negli alleati, Berlusconi ha continuato ad insistere sulla possibilità di ridurre le tasse e sull'idea di far lavorare di più gli italiani, accorpando i giorni di festa ed annullando la possibilità di fare ponti. E cercando di trovare un sostenitore alle sue tesi anche sul Colle. «Bisogna dare una scossa all'economia che è chiesta da tutti: anche dal presidente Ciampi ha così detto il presidente del Consiglio. Dall'alto della sua saggezza che «basta e avanza» ha quindi insistito sulla sua idea che «questo è il momento giusto per tagliare le tasse. Dobbiamo far ripartire l'economia e l'unico modo per farlo è mettere dei soldi in tasca agli italiani...» che così potranno di nuovo spendere, spendere, spendere. «Non c'è altro modo per sostenere i redditi medi». Così i singoli ministri si dovranno impegnare «a vedere dove è possibile tagliare perché tutti dobbiamo concentrarci nell'obiettivo di ridurre le aliquote». Certo, bisogna prima aspettare

### battute da premier

## «La saggezza di Bossi? La mia basta e avanza»

**ROMA** Quanto la saggezza di Bossi manca in questo momento? «C'è la saggezza di Berlusconi - risponde il presidente del Consiglio ai giornalisti - che basta e avanza per tutti...».

La finezza del premier è tutta qua. Deve essere proprio un cattivo momento se non risparmia anche l'amico Bossi. «Se oggi Berlusconi si fosse potuto consultare con Bossi, avrebbe evitato una battuta infelice perché non vera e poco adatta all'atteggiamento verso un amico malato». Questo il commento dell'esponente della Lega

Roberto Calderoli, vice presidente del Senato.

«Tante volte ha continuato Calderoli in una nota - ho visto e sentito in diretta i due consiglieri con esiti positivi, con tanta amicizia e stima reciproca. Il basta e avanza di oggi è invece qualcosa di troppo, umanamente e politicamente, e si corre il rischio del chi si loda si sbroda. Basta e avanza? O avanza e basta?», ha concluso.

«Calderoli sa bene che lo chiamo tutte le mattine per sapere come sta Umberto». Silvio Berlusconi ha poi così replicato a Calderoli.

«Figuriamoci - insiste Berlusconi - se io voglio mancare di rispetto a Bossi che giace in un letto di ospedale. Per lui c'è solo un riguardo assoluto e tutti sanno il grandissimo affetto che io provo per Umberto». «E neppure - conclude Berlusconi - ho voluto gettare la minima ombra sulla considerazione che ho per gli uomini che in questo momento hanno in mano le sorti della Lega».

Lo frena anche il segretario Udc, Marco Follini, per il quale la verifica resta non è risolta: «Il premier è un direttore d'orchestra, non un solista. Se vuole l'armonia rinunci ai virtuosismi»: l'Udc punta su «pensioni e risparmi» con il dialogo sociale, «più innovazione, più equità e meno conflittualità». Berlusconi fa finta di ascoltare: «Io rispetto la col-

legialità», ha detto nel Cdm lampo ma rilancia il modello di Reagan: alleggerire i redditi alti per rilanciare i consumi. Proprio da «dove» partire è il punto su cui insiste Fini, come ha spiegato ieri a «Batti e Ribatti»: «Da dove

cominciare? Dall'Irpef o dall'Irap che è la tassa più ingiusta perché colpisce le piccole e medie imprese?». Una raffica messaggi a Berlusconi: «E se cominciamo dall'Irpef lavoriamo sulla riduzione delle aliquote per i redditi più elevati o a favore dei redditi più bassi? E come copriamo il mancato gettito nelle casse dello Stato?», consapevole che ridurre le tasse, se pure è un impegno con gli elettori, costa lacrime e tagli alle spese. Questione di target elettorale: il vicepremier guarda ai salari e agli stipendi «medio bassi». Anche il premier guarda in basso (anche nei megamanifesti), ma solo ai redditi appena inferiori ai suoi... Il leader di An smorza: «Non è successo un finimondo, nessun litigio», soltanto un «Fini invita Berlusconi a riflettere»; questo il titolo che avrebbe fatto sul «Secolo D'Italia», anziché quel secco «Fini frena Berlusconi» che è uscito ieri.

Il vicepremier è stato battuto sul tempo dal premier, che insieme a Tremonti ha annunciato il cocktail «meno tasse-meno ferie» senza consultare gli alleati. Ora Fini non può perdere tempo a reclamare un supplemento di verifica. Anche Alemanno frena sulla rottura ma reclama un «messaggio unitario» che dalla Cdl arrivi agli elettori: «Non c'è nulla di irreversibile, ma basta con i fatti compiuti». Questione di «metodo»: Berlusconi rispetti gli impegni presi nella (pseudo) verifica. Così Fini presenterà al prossimo consiglio dei ministri (che non sia una «formalità» come quello di ieri) la sua controproposta sul taglio delle tasse. Quella che avrebbe voluto elaborare nel Dipartimento economico se fosse mai partito.

Due le linee guida del pacchetto fiscale di Fini. Una è ispirata dalla Uil, come ha detto appena finita la registrazione della striscia di Battista (il suo portavoce sperava che le agenzie non riportassero il «fuori onda»): «Rendere esentasse gli aumenti salariali in modo che inflazionino e potere d'acquisto vadano pari passo»; un'altra è la riforma del salario con «una parte mobile» e aumenti a chi è più produttivo, o che faccia partecipare i lavoratori ai risultati delle imprese.

**Così il vicepremier presenterà la sua proposta alternativa al prossimo consiglio dei ministri**

che Tremonti faccia i conti per poi sottoporli a tutti gli altri. E se Fini si arrabbia, poco male.

Così come bisogna fare poche storie sulla vicenda dei ponti. «La mia proposta di omologare le ferie e le festività di tutti i Paesi senza togliere nulla è assolutamente ragionevole. Perché se ne è parlato anche negli ultimi Consigli europei» ha insistito il premier cercando, come al solito, di coinvolgere altri nella genesi delle sue idee, in modo da dividere la responsabilità. Ed anche l'impopolarità.

Ha un bell'elenco il premier cose che solo lui vede già fatte e altre prossime al compimento. Ha un bell'elenco le nefandezze degli avversari politici che, come al solito, non sono disposti a dargli credito davanti al nulla che lui vanta come progressi nel rispetto del patto con gli italiani sottoscritto davanti a Bruno Vespa. Ha un bell'augurarsi che «i giornali saranno sempre più per i commenti mentre le notizie, la cronaca ed i fatti verranno sempre più anticipati dalle televisioni», cioè dalla sua azienda e da quelle che lui controlla. In realtà il premier è costretto a difendersi. Perché attorno gli si sta creando un vuoto di consenso che ormai anche lui arriva a percepire a dispetto delle rassicuranti esibizioni. Capita quando in tre anni si riescono a fare solo promesse e non se ne mantiene neanche una.

Segue dalla prima

Per arrivare all'obiettivo, infatti, occorre convincere la Bce (che dispone delle riserve a tutela della stabilità della moneta unica) e superare le reticose di Via Nazionale, con cui i rapporti sono tutt'altro che rosei. Per questo, meglio smentire per il momento.

Così, nel giorno della proroga di quattro mesi del termine per aderire al condono edilizio (un flop vertiginoso per le casse pubbliche che si aggiunge a quello del concordato preventivo), in consiglio dei ministri il premier è mandato al titolare dell'Economia di verificare, simulazioni alla mano, le condizioni per l'alleggerimento fiscale. Poi, l'ennesimo annuncio: «Entro la fine del mese di aprile - dice Berlusconi - ridurremo le tasse di sei miliardi di euro». Strano, la Finanziaria di quest'anno è già chiusa da tre mesi. Che c'entra aprile? L'impegno del premier comunque è solenne: se l'Irpef non prevedrà due aliquote secche al 23 e 33% a fine legislatura lui non si ripresenterà. In Tv Tremonti spiega: «Agire sui trasferimenti» per reperire le risorse. Tradotto: meno soldi a ministri e amministrazioni locali (già sull'orlo del collasso)? Difficile stringere ulteriormente la cinghia. Più facile «pescare» nei forzieri di Bankitalia. Anche se sarà assai complicato convincere i banchieri di Francoforte che quelle riserve vengono utilizzate per ridurre le tasse e non per ridurre il debito gigantesco del Paese. Per di più con il rischio declassamento degli analisti internazionali, visti i «buchi» di bilancio che stanno emergendo (le ultime indiscrezioni parlavano di 4 miliardi di euro). Ma sul reperimento delle risorse necessarie per realizzare il capitolo fondamentale del programma di governo circolano anche altre

La Finanziaria di quest'anno è già chiusa da tre mesi. Che c'entra aprile?



Che fosse la cena delle beffe, quella consumata ieri sera al tavolo d'onore del resuscitato «Indipendente», Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini lo sapevano benissimo, avendo davanti il giornale con il motto di Albert Camus: «Il bisogno di avere ragione è segno di spirito volgare». Più volgare non avrebbe potuto essere lo spirito della giornata di ieri. Aperta dal duello mediatico tra il premier e il suo vice. Proseguita con la sconfitta del governo al Senato perché un pezzo della maggioranza - l'Udc - ha votato con l'opposizione sull'inversione dell'ordine del giorno a favore della legge sul terzo mandato dei sindaci. Compromessa dall'ostruzionismo della Lega alla Camera sul decreto legge sulle cartolarizzazioni che ha costretto a deliberare l'undicesima questione di fiducia in un Consiglio dei ministri segnato dalla defezione di Fini e altri due ministri di An dal Consiglio dei ministri. Ogni alleato si è mosso con il «bisogno di avere ragione», appunto. E il brindisi ha suggellato la banalità di un principio, quello della collegialità, corroso dal sospetto reciproco. A chi credere: all'opportunismo con cui Berlusconi nega l'evidenza di una maggioranza allo sbando o al calcolo che spinge gli alleati a contestargli l'assolutismo della sua leadership? Chi ha sentito Fini avvertire che «sono stati rotti i patti, e chi rompe paga», è pronto a giurare che questa volta non sarà lui a chinare il capo. Anche perché il classico «non c'è due senza tre», con cui giustificare il terzo accomodamento, sulla scia di quelli che hanno tacitato il fallimento della cabina di regia

## GOVERNO Giochi di prestigio

Assalto alle ultime risorse dello Stato per un programma a breve termine di riduzione dell'Irpef a fini elettorali «Sei miliardi in meno entro aprile»



Riprospetta due aliquote così come scritto nel programma A pagare sarà la stabilità dello Stato Il rischio Argentina si avvicinerrebbe

# Berlusconi promette, Bankitalia pagherà

Tasse giù con le riserve di Fazio. «Se non ci riesco non mi ripresento». Intanto proroga il condono edilizio



Giampiero Rossi

MILANO «Gli italiani possono stare tranquilli», assicura il «superministro» per l'economia Giulio Tremonti davanti alle telecamere di Ballarò. E quei cittadini che, intervistati nel filmato di apertura della trasmissione? Tutti di parte, liquida la questione il ministro. Morale: il problema non esiste. Va tutto bene, anzi «abbiamo ridotto già tasse per 10.000 miliardi di lire», sebbene «da quando governiamo noi il mondo non è più lo stesso». E nel merito degli interventi allo studio del governo per rilanciare l'economia italiana? Dateci il tempo, stiamo studiando». Quindi la solenne apromessa: «Salari, stipendi, interessi, pensioni, sanità: tutti questi grandi comparti di spesa non possono e non devono essere toccati. Quindi gli italiani possono stare tranquilli. La riforma sarà finanziata con risorse che non vanno nel portafoglio dei cittadini e sarà finanziata con lo sviluppo dell'economia».

Di fronte a un Tremonti che non sopporta di essere interrotto, soprattutto da chi lo contraddice, siede Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds. Che scopre le carte false del governo: «Ci sono le elezioni alle porte - premette - vedrete che qualcosa Berlusconi farà». Ma è anche vero, sottolinea Bersani, che «da un nostro sondaggio sui manifesti con le nuove promesse del presidente del consiglio risulta che meno del 20 per cento degli italiani le ritiene affidabili. Ma io non posso gioire di questo, perché significa sfiducia da parte degli investitori».

Il faccia a faccia tra i rappresentanti economici dei due schieramenti si gioca su questa falsa riga: Tremonti parla di 11 settembre e di Enron per arrivare a dire che se non fosse per colpa del resto del mondo l'Italia sarebbe in pieno Rinascimento, Bersani avanza proposte su temi che, secondo il centrosinistra, sono i veri nodi da sciogliere per bloccare l'implosione dell'economia italiana e per innescare la scossa che Berlusconi poggia sul solo slogan «meno tasse». «Ridurre la pres-

### Quota rosa alle europee, iniziato l'iter della legge

ROMA Su 87 parlamentari italiani in Europa, solo 10 sono donne. E l'Italia, sul piano della rappresentanza femminile a Strasburgo, è ultima in Europa, dopo Portogallo e Grecia. Sono i dati denunciati ieri da Arcidonna al Senato, proprio nel giorno in cui l'aula ha avviato la discussione sul disegno di legge relativo alle elezioni europee, che, all'articolo 3, regola i criteri di pari opportunità. articolo che non piace non solo a Arcidonna, ma neanche alla senatrice della Margherita, Cinzia Dato, che aveva presentato insieme ad Amato un disegno di legge sulla materia, formalmente recepito nel provvedimento governativo in discussione a

palazzo madama, ma nella sostanza, secondo quanto denunciato dalla stessa dato, stravolto. Innanzitutto, si circoscrive la riforma alle sole europee, mentre le cosiddette «quote rosa» erano richieste su tutte le consultazioni elettorali; in secondo luogo «nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi nell'insieme delle liste circoscrizionali», dice il ddl finito in aula, mentre la senatrice dl, che ha presentato un emendamento su questo, propone che valga il criterio dei 2/3 in ciascuna lista circoscrizionale. infine, si chiede una maggiore penalizzazione per i partiti che non rispettano le quote e premi per chi invece le rispetta».

Una passante osserva il manifesto della nuova campagna affissioni della Margherita a proposito delle recenti dichiarazioni del presidente del Consiglio sulle festività Schiavella/Ansa

ipotesi. Una riguarda gli immobili. Si potrebbe estendere il lease back (vendita e raffitto) dei ministeri, già varato con il «decreton» (gettito previsto: 1,5 miliardi quest'anno, un miliardo per il 2005 e il 2006). Ma quello immobiliare è un altro capitolo rischioso, viste le «secche» in cui si sono ritrovate anche le cartolarizzazioni. Ieri il governo ha dovuto porre la fiducia alla Camera sul decreto che riconosce agli inquilini degli enti un prezzo inferiore a quello previsto dalla Scip2. Un'operazione gigantesca (8 sulla carta) quella

lanciata dal Tesoro su un patrimonio valutato in 7,7 miliardi di euro. Ebbene, i ricavi al 31 dicembre non superavano i 693 milioni, tanto che ad una delle ultime aste ha dovuto intervenire Fintecna (sempre il Tesoro) per acquistare l'invenduto, e che si è dovuto assicurare un prestito ponte alla Scip in risarcimento degli «sconti» voluti dal Parlamento. Insomma, la valuta degli immobili sta diventando sempre più intricata. Se ci si mette anche il fisco a reclamare incassi dalle case si trasformerà in un nodo insolubile.

Confronto ieri sera a «Ballarò» su tasse e sviluppo: tutti gli errori del governo

## Bersani a Tremonti «Non vi crede nessuno»

sione fiscale è desiderabile per tutti - spiega infatti l'ex ministro della Quercia - ma bisogna creare le condizioni per farlo: per esempio allargare la base contributiva, con la lotta all'evasione, favorendo l'emersione e stimolando la crescita economica; e poi spendendo di meno, altrimenti continuerete a togliere a togliere dalla tasca sinistra chi ce avete dato alla tasca destra. Non si ferma l'acqua con le mani».

Tremonti contesta tutto, anche «la violenza con cui Bersani fulmina un uomo che ha vinto le elezioni», cioè Berlusconi. E allora ecco Pierluigi Bersani che deve armarsi di pazienza per rimettere al centro del dibattito gli argomenti: «Quelle persone che abbiamo visto nel filmato non sono pilotate, sono vere. Tremonti, vai a fare un giro in un qualsiasi mercato... saran mica tutti matti se dicono che fanno molto più fatica con i soldi che hanno in tasca?». Quindi le proposte: un tavolo per la politica dei redditi che tenga d'occhio il potere d'acquisto di salari, i contratti di lavoro, l'inflazione e la produttività; maggiore trasparen-

za sulla finanza pubblica: «Tremonti, vieni in Parlamento a rispondere alla miriade di domande che abbiamo da porti»; e poi più chiarezza nelle politiche per le piccole e medie imprese, per il lavoro...». Il ministro fa una lunga pausa e poi scandisce: «Qui ci sono due diverse visioni politiche: quella del centrosinistra, che secondo le parole di Fassino dice che «va smontato il miraggio della pressione fiscale», quindi più Stato, quindi più tasse...». Più tasse? Fassino ha detto più tasse, insiste nel chiedere il conduttore. Tremonti tira dritto, finge di non sentire la domanda. Ma Bersani, interviene: «Più Stato vuol dire più regole». E il ministro coglie la palla al balzo per dire, «regole significa anche non interrompere chi parla».

Si va avanti così. Gli scenari positivi di Tremonti (nessun taglio alla sanità, gli enti locali hanno sempre più soldi, il contratto con gli italiani sarà rispettato) contro i dubbi e le proposte di Bersani. E a metà dibattito, dopo un applauso, il guardingo ministro di Berlusconi deve ammettere che a Ballarò «pensavo di trovarmi più a disagio».

Terza strada: una tassa per la salute. Meno Irpef, ma un «obolo» per la sanità. Magari da addossare alle Regioni, «colpevoli» secondo Tremonti di essere troppo spendaccione. L'ipotesi si affiancherebbe bene con quel «taglio ai trasferimenti» ipotizzato in Tv dal ministro.

A parte le «fonti» di finanziamento, c'è anche da scoprire chi beneficerà della riduzione fiscale e in che forma. I malumori del vicepremier Gianfranco Fini la dicono lunga sul duello interno alla Casa delle Libertà. Perché partire dall'Irpef e non dall'Irap per le piccole e medie imprese, si chiede Fini. E so-

prattutto, da quale aliquota Irpef si dovrebbe cominciare? A quanto pare Berlusconi penserebbe a quella dei più ricchi. Per un semplice motivo: costerebbe meno «coprire» il «taglio». I più abbienti sono sicuramente di meno del ceto medio-basso. Ma in termini di voti sarebbe il collasso. E An lo sa bene. Per questo batte le mani sul tavolo e chiede maggiore collegialità. Quanto all'Irap, non sembra che il vicepremier abbia speranza di spuntarla: Berlusconi parla di una misura per le famiglie. E basta.

La proroga (annunciata) della sanatoria ambientale sposta al 31 luglio il termine dell'adesione e al 30 settembre e 30 novembre quello per il versamento della seconda e terza rata dell'oblazione e degli oneri concessori. La «mossa» viene definita tecnica da ambienti vicini all'esecutivo, visto che solo l'11 maggio la Consulta deciderà sulla costituzionalità del provvedimento. Difficile dunque che si denunciino gli abusi senza avere la certezza del condono. Tant'è che le adesioni finora non avevano superato le poche migliaia (in testa Roma con quasi 7mila domande). Resta comunque difficile che si raggiunga l'obiettivo dei 3,7 miliardi di euro iscritti a bilancio. E non solo perché su tutta l'operazione pesa l'incognita Consulta. A molti osservatori sembra assai difficile che si possa raggiungere quella cifra. A parte gli aspetti tecnici, comunque, la decisione avrà pesanti «code» politiche, vista la latitanza del ministro dell'Ambiente al consiglio di ieri.

«Oltre che un indecente invito all'illegalità sul territorio - dichiara Fausto Giovanelli, capogruppo ds al Senato - quel condono si è dimostrato un errore di valutazione politica e finanziaria». «La proroga del condono edilizio equivale all'ammissione di una disfatta per il governo - aggiunge Fabrizio Vigni dalla camera - Dei soldi previsti per le casse dello Stato non c'è neppure l'ombra. In compenso c'è un danno grave per l'Italia, esposta ad una nuova ondata di abusivismo». Fuoco ad alzo zero dagli ambientalisti. «Si proroga l'impunità, lo scempio, l'irresponsabilità del governo», dichiara Legambiente.

Bianca Di Giovanni

La proroga della sanatoria ambientale sposta al 31 luglio l'adesione e al 30 novembre il versamento



la nota

# La sindrome di Raffarin

Pasquale Cascella



Le prime pagine del Secolo d'Italia e della Padania ieri

(e uno) e la svalutazione della verifica di governo (e due), si sarebbe già consumato. È accaduto, infatti, che Fini sia andato a bussare alla Ragioneria dello Stato, per avere gli ultimi conti pubblici, ma abbia trovato la porta sbarrata (e tre, quindi). E la Ragioneria, si sa, è legata a filo doppio al ministro dell'Economia, quindi quel comando poteva essere impartito solo da Tremonti. Il quale, va da sé, quei dati li aveva e come, tanto da

presentarsi a Cernobbio con il petto gonfio. È stato allora che Fini ha rinunciato alla prevista trasferta sul lago. Per non far scoprire di avere sul bavero solo una patacca. «Parata per parata, mi è più congeniale quella di Nassirya», ha mugugnato con i fedelissimi. Per poi giurarla, a Tremonti e a Berlusconi: «Formale fin che si vuole, il coordinamento della politica economica mi è stato assegnato e alla prima occasione si vedrà se vale o

meno». Per quanto il premier abbia provato a smorzare l'ira del principale alleato, non è riuscito a nascondere l'irritazione per il «ribaltone» interno alla maggioranza determinato dall'assemblaggio del malcontento su questo o quel risvolto elettorale della parola d'ordine lanciata a Cernobbio. Che non può l'opposizione, ma proprio il maggior alleato ha interpretato alla stregua di «meno tasse ai ricchi, più lavoro ai poveri». Per di più, la

sfida al miracolo annunciato si è consumata sul terreno mediatico in cui Berlusconi riteneva di essersi liberato (non accettando confronto alcuno con l'opposizione) da ogni concorrenza. Se l'è trovata inopinatamente in casa. Il leader pigliatutto a far la parte dell'«Alieno» (di nome e di fatto, trattandosi della trasmissione di «Italia uno») che non sa far di conto pur di soddisfare la fregola di pagare meno tasse della fascia alta dei suoi elettori, e il suo vice in quella di chi deve ribattere (anche qui: a «Batti e ribatti» sulla prima rete pubblica) che «comporta un minor gettito nelle casse dello Stato e quindi una minore possibilità di spesa», ben sapendo che questa sarà pagata da una parte cospicua del proprio elettorato di riferimento. Da ieri, insomma, il dissenso non è più soltanto di metodo: ci sono almeno due strategie di politica economica in concorrenza all'interno dello stesso centrodestra. Volendo, si potrebbe anche aggiungere una terza: quella della Lega, che allo sconto fiscale ai ceti alti predilige le gabbie salariali. Ma essendo l'economia vitale per un governo alle prese con la crescita zero, la conflittualità sulle linee da seguire rischia di mettere a repentaglio la

credibilità dell'intera coalizione. Che, va detto, è già pesantemente incrinata dal vento di sinistra cominciato a soffiare dalla Spagna e dalla Francia. Anzi, proprio da una sindrome Raffarin si può parlare a proposito dell'affanno con cui Berlusconi ieri ha dovuto inseguire gli alleati in fuga elettorale, rassicurare i ministri sulla collegialità (persino Pietro Lunardi si è preso la briga di avvertire che «un conto è enunciare idee altro è prendere decisioni»), mettere toppe a colori agli strappi da lui stesso provocati. Si è persino mosso da palazzo Chigi a Montecitorio per perorare di fronte a un rassegnato Pier Ferdinando Casini la buona causa dell'odierna questione di fiducia. Ancora una volta utilizzata per tenere in guinzaglio una maggioranza teoricamente preponderante ma politicamente alla deriva.

E non è nemmeno detto che serva ad accalpare il decreto legge sulle cartolarizzazioni che, per via degli emendamenti approvati grazie al battagliero concorso dell'opposizione, ha indispettito al punto la Lega da annunciare che, una volta lavatasi la coscienza con la fiducia, voterà comunque contro nel voto finale su provvedimento. «Gioco sporco, da bar», per usare l'espressione con cui Teodoro Buontempo, l'esponente di An per nulla pentito di aver sostenuto i diritti degli inquilini insieme al centrosinistra, ha liquidato l'alibi («puzza di clientelismo romano») invocato dalla Lega. La maggioranza forse ci sarà lo stesso. Ma Berlusconi dovrà cominciare a sperimentare le maggioranze monche.

Giuseppe Vittori

**ROMA** Rutelli ha tentato senza successo di tornare da Strasburgo con novità sul ruolo di portavoce della Lista unitaria. È andato da Prodi con proposte alternative al nome di Fassino. Ma è tornato a mani vuote. Perché il presidente della commissione Ue ha scelto Fassino e non si muove da quella posizione. Fino alla fine il leader della Margherita ha giocato carte alternati mettendo sul tavolo i nomi di due prodiani. Ma uno, Gad Lerner, ha secamente smentito di aspirare a tale ruolo, l'altro, Santagata, che al congresso proprio a Rutelli non ha risparmiato critiche, non è stato nemmeno consultato. Ma l'operazione partiva battuta in partenza.

È stata la giornata del nervosismo assoluto nell'entourage rutelliano dopo quanto scritto anche dall'Unità ieri. È cioè che Prodi rimarrebbe fermo nel voler nominare il 5 aprile Piero Fassino portavoce della Lista unitaria. La soluzione, comunque, si dovrebbe avere a breve. Tra le proposte alternative c'è la scelta di "secondo file" giovani per gli incarichi finora destinati ai leader (assai caldeggiata alla Margherita, dove si fa notare che se si devono attrarre voti al centro la presenza preponderante di Fassino sposterebbe il baricentro a sinistra) e che viene spiegata dal rutelliano Fistarol anche con la necessità di «svincolare i leader da ruoli gerarchici, visto che comunque la corsa per le europee la fanno ugualmente come capolista».

Molto si capirà domani sull'esito nell'assemblea federale della Margherita al cinema Capranica, il primo appuntamento ufficiale del partito dopo il congresso di Rimini. In quella sede, oltre a sciogliere il nodo del tesoriere e dell'allargamento dell'esecutivo con la ridefinizione di alcuni ruoli e la sostituzione di alcuni componenti del vecchio organismo dirigente, si discuterà anche della questione del portavoce e sarà chiaro quanto Rutelli intenda tenere duro e quanti lo sostengono nel partito. Infine da venerdì a domenica ci sarà Fiuggi

L'ex sindaco di Roma è alla sede del Parlamento europeo per un vertice chiarificatore. Ma non sono state prese in considerazione proposte alternative dal presidente Ue



Ventilati i nomi di Lerner e Santagata due prodiani, i più critici con il leader del partito. Ds tranquilli. Smentita la contesa per i capalista

# Prodi a Rutelli: Fassino portavoce

## Gelo a Strasburgo tra i due. Il leader della Margherita dovrà accettare la designazione



Il presidente della Commissione europea Romano Prodi con il leader della Margherita Francesco Rutelli

Foto di Pasquale Bove/Ansa

### Alcuni Ds chiedono il Consiglio dei garanti

Autosospensione dal consiglio nazionale dei garanti. Questa la minaccia che i diessini Corrado Morgia e Mauro Torelli rivolgono al vertice della Quercia con l'obiettivo di sollecitare il «ripristino» di un corretto funzionamento dell'organismo di garanzia. «Dallo scorso 26 febbraio - ricordano gli esponenti della Sinistra Ds - il presidente del Consiglio nazionale dei Garanti, on. Antonio Soda, è dimissionario. Nonostante le nostre reiterare richieste, non si è ancora provveduto a convocare il Consiglio, unico organismo competente per discutere le dimissioni ed eventualmente eleggere un nuovo Presidente». Un atteggiamento «grave, tanto più in un momento nel quale si stanno configurando serie violazioni dello Statuto del partito. I Ds infatti stanno procedendo alla cessione di quote di sovranità alla lista unitaria, in particolare sul programma e sulla lista dei candidati per le prossime europee, contravvenendo agli articoli 25, 29 e 30 dello Statuto vigente». «Una vibrata protesta» condivisa da Giorgio Mele. Il vice-coordinatore della sinistra Ds spiega che il Consiglio nazionale dei garanti, «non adempie già da tempo alla elementare funzione di garantire il corretto funzionamento democratico della vita del nostro partito». Per Mele a ciò si accompagna «una gestione delle decisioni politiche del tutto esterna al dibattito democratico di partito. Fatta più di annunci sui giornali che di confronto interno. Una situazione inaccettabile che sarebbe bene non protrarre per evitare ulteriori difficoltà e divisioni».

come crocevia dei leader della lista unitaria: l'occasione è il congresso dello Sdi dove sono attesi Rutelli, Fassino, Sbarbati e lo stesso Prodi.

All'indomani, lunedì 5, si terrà infine l'attesa riunione del comitato promotore del listino, in cui si dovrà prendere la decisione definitiva sul pacchetto proposto dal Professore. «La nostra parola d'ordine è Fassino portavoce», affermava in Transatlantico Michele Ventura, coordinatore della maggioranza Ds. «Il fatto è che al centro ci sono ragioni per candidare tutti e due - spiegava - Fassino perché il bacino è rosso, Rutelli perché è ex sindaco di Roma. Bisogna vedere cosa succede nel complesso». La

voglia di allargare il tavolo, a sinistra c'è. «Se Rutelli stoppa Fassino - ragionava un altro diessino dalemiano - non può pretendere di scegliersi pure il collegio. Comunque voglio vedere come fa a dire di no a Prodi». Ventura ha anche smentito la voce che circolava di un desiderio di D'Alema di candidarsi lui stesso al centro: «Al sud è il candidato naturale». Sulle candidature, comunque, si è ancora alle prime schermaglie. «Ancora si devono decidere i pacchetti di candidature nei diversi partiti - ha detto un dirigente Dl - dopo il 5 aprile ci si confronterà al tavolo comune». Mentre infatti nei Ds sembrano già decisi i nomi di Fassino e D'Alema, nella Margherita resta il nodo del nord-est, visto che né Rosi Bindi né Castagnetti hanno sciolto la loro riserva. «È il nodo delle isole - spiegava Ventura - è ancora veramente aperto».

C'è poi tutto il problema dei secondi e dei terzi in lista, che coinvolge un buon numero di dirigenti, mentre resta ancora incerta l'ipotesi di tenere un pacchetto di candidature in sospeso da affidare direttamente a Prodi. «Questa ipotesi all'inizio sembrava di un certo peso - spiegano alcuni deputati della Margherita - ma ora le voci si sono affievolite». Insomma, come ha detto D'Alema nello smentire in mattinata le voci di una lite Fassino-Rutelli: «perché noi dobbiamo essere assillati? Noi non siamo in ritardo, siamo in tempo come gli altri».

Simone Collini

**ROMA** «La lista unitaria può essere la diga in grado di frenare la deriva liberista anche in Italia». Ne è convinta la deputata diessina Giovanna Melandri, che però guarda con preoccupazione alle «discussioni sugli organigrammi» in corso in queste settimane. «Attorno al progetto della lista unitaria si addensa una speranza fortissima, che è mandare in minoranza il governo. Ma allora, deve essere chiaro a tutti che il nostro avversario sta a destra. E che il nostro primo obiettivo è quello di far tornare al voto tutto il potenziale elettorale di centrosinistra. A questo serve la lista Uniti nell'Ulivo e a questo servono tutte le forze del centrosinistra. Quindi sbrighiamoci a mettere i pedoni nelle caselle e cominciamo a far conoscere questo progetto».

**In realtà già si è iniziato a farlo...**

«Sì, ma temo che discutere gli organigrammi per settimane a microfoni aperti, e anche questo si sta facendo, rischia di raffreddare l'interesse attorno a questo progetto».

**Anche un organigramma serve, non crede?**

«Certo che serve, purché non ci si perda in discussioni».

**Si sta riferendo alla querelle del portavoce?**

«Non voglio entrare nella polemica».

**Polemica o non polemica, la lista si dovrà pur dotare di un portavoce.**

«Ovvio, ma mi sembra che ci sia già. Lo ha indicato Romano Prodi ed è Piero Fassino».

# Melandri: «Nessuno usi il mio nome»

## «Fassino è il portavoce. Parliamo alla gente, con la Lista unitaria possiamo battere Berlusconi»

**Circolano voci secondo le quali potrebbe essere invece lei la portavoce della lista.**

«Voci che si fondano sul nulla più assoluto».

**Si dice che ad appoggiare la sua candidatura a portavoce sia la Margherita. La loro preoccupazione è che il leader dei**

**Ds Fassino in questa veste potrebbe sbilanciare la lista unitaria a sinistra.**

«È ora di chiudere questa discussione, e in fretta. Non possiamo dilungarci troppo su scelte che, per quanto importanti, debbono però essere risolte in tempi brevi. E ripeto, la scelta è già stata fatta».

**Perché ha deciso Prodi...**

«Certo».

**Non perché i Ds sono il partito più forte della lista.**

«Bisogna finirla con questa lettura. La lista serve per far tornare a votare tutto il potenziale elettorale del centrosinistra. Anche perché in questi tempi difficili in cui Berlusco-

ni si cimenta con il taglio dei ponti, è meglio che noi ci mettiamo rapidamente a costruire questa diga a Berlusconi e a questa destra».

**Onorevole Melandri, come valuta la vittoria della sinistra alle regionali di Francia?**

«In Europa c'è un'opinione pubblica in fuga dalla destra, dalle ricette

liberiste per affrontare i nodi dell'economia, dalla dottrina della guerra preventiva per affrontare il terrorismo. C'è un elettorato che si mobilita, si scuote dal torpore, che torna a votare se sente l'utilità del suo voto per il cambiamento e se la sinistra sa prospettare un progetto alternativo e identitario».

**Quali dovrebbero essere secondo lei, guardando all'Italia, i punti cardine di questo progetto?**

«Pace, diritti e coesione sociale. E poi, se vogliamo cogliere questo vento che spira in Europa, dobbiamo rispettare alcune pregiudiziali: coerenza nel linguaggio, forte coesione programmatica, nessun nemico a sinistra, difesa intransigente dello stato sociale che, come ha detto Segolene Royale, possiamo rendere più moderno ma non buttare a mare».

**In concreto?**

«Lo dico con tre proposte. La prima: partiamo dalla riflessione di Prodi sulla pace. Tutto il centrosinistra assuma un'iniziativa parlamentare comune sull'Iraq, una mozione che spinga il governo a chiedere un'altra risoluzione delle Nazioni Unite che cambi il quadro entro il 30 giugno. Dopodiché, se non ci saranno cambiamenti, anche noi dovremo richiamare a casa i nostri soldati».

**Seconda proposta?**

«Mentre Berlusconi taglia le tasse ai ricchi, taglia lo stato sociale a tutti, taglia i ponti, festivi naturalmente, per i lavoratori, noi dobbiamo avere un progetto di stato sociale e di tassazione democratici e inclusivi. Che non significa aumentare le tasse, ma ribadire l'esistenza di un principio di progressività nella tassazione. E per farlo non c'è bisogno di una svolta moderata».

**Terza?**

«Tutta l'opposizione deve fronteggiare i provvedimenti che segnano l'ennesima svolta autoritaria di Berlusconi: devolution, che spacca il paese, conflitto di interessi e legge Gasparri, che annullano il pluralismo, pensioni».

## l'intervista

Pietro Scoppola

storico

Federica Fantozzi

**ROMA** Professor Pietro Scoppola, il suo gruppo di lavoro ha elaborato sette proposte per arrivare a una costituente del nuovo Ulivo. Di che si tratta?

«Il nostro gruppo di lavoro è nato in una delle numerose riunioni a piazza Santi Apostoli. Nell'aprile 2003 ci fu una proposta di Ds e Margherita per dare vita a un processo costituente, ma non ebbe seguito per le difficoltà nei movimenti e nei partiti minori della coalizione. Ora la riflessione è ripresa in parallelo con il processo della lista unitaria».

**L'esito del processo sarà il nuovo Ulivo teorizzato nel manifesto di Prodi?**

«Significa che si pensa all'Ulivo non come accordo pre-elettorale per ottenere il «valore aggiunto», cioè il di più di voti rispetto alla somma dei partiti, ma che questo di più deve istituzionalizzarsi. L'Ulivo dovrà essere non un partito ma un soggetto politico nuovo, plurale e atipico: con dentro partiti, movimenti e cittadini».

**Lo scopo insomma è una nuova fase in cui alla politica partecipino attivamente non solo i partiti ma anche quella che ormai viene definita società civile?**

«Esatto. Infatti pietra miliare del nostro documento è la creazione degli albi degli elettori dell'Ulivo. Iscritti e non ai partiti: quelli cioè che si riconoscono nel nuovo soggetto e non soltanto nelle forze che lo com-

pongono. I cittadini dell'Ulivo devono essere una base autonoma per l'Ulivo: in assenza di questa base, che esprime un processo democratico autentico, la costituente sarebbe solo un accordo fra i vertici dei partiti e dei movimenti».

**Saranno questi i compiti del comitato promotore?**

«Il comitato dovrà guidare questo processo. Fassino mi chiese di presiedere questo gruppo di lavoro, ma il nostro compito si esaurì con la proposta contenuta nel documento. Ora i partiti riaprono la discussione in una sede più ampia e danno vita al comitato che costruisca e sia garante di questo percorso. In altri Paesi europei come Spagna e Germania sono i partiti socialdemocratici a raccogliere questa aggregazione. La proposta

dell'Ulivo nasce invece dalla storia italiana, dove le tradizioni riformatrici sono anche laiche e cattoliche democratiche. Sicché l'Ulivo non implica un'ideologia o la scelta di una certa cultura: è una proposta di governo».

**Il comitato dovrà elaborare non solo statuto e regole comuni ma anche una «visione politica» dell'Ulivo. Un obiettivo ambizioso.**

«È un'impresa molto impegnativa e personalmente non mi faccio illusioni. Ma non credo che i partiti possano rifiutare almeno di misurarsi con questa esigenza che nasce dalla base. Vedo che non ci sono fratture fra gli elettori Ds e Dl. Si sta creando una coscienza comune. E mentre i vertici si accapigliano, la base si scandalizza».

La proposta del presidente dell'associazione da domani a congresso a Torino riscontra il consenso dei cattolici e dei deputati di quell'area culturale

# Acli: le mamme votino per i figli. Bolognesi (ds): meglio una politica per la famiglia

Roberto Monteforte

**ROMA** Cosa di meglio che dare il voto ai figli «minori», delegando questo compito alle loro mamme, per dare una scossa «alla politica indifferente e distante dai problemi reali delle persone» e assicurare voce a chi non ce l'ha? È la proposta «un figlio, un voto» avanzata dal presidente nazionale della Acli, Luigi Bobba. La presenterà domani al XXII congresso nazionale dell'organizzazione cattolica che si aprirà al Lingotto di Torino e la sottoporrà alle forze politiche. Una proposta da percorrere, fondata, ineludibile sulla quale lavorare - assicura, convinto Bobba - . La ritiene necessaria per «reagire al declino che vive il nostro paese». E spiega: «In un regime democratico, che vede

la crescita degli anziani, i giovani sono esclusi. Così un paese si condanna al declino. La questione non riguarda solo noi ma anche l'Europa». E così, ha aggiunto, c'è il «rischio che il welfare non tenga più conto delle reali risorse compromettendo così il suo sviluppo futuro». Per questo «l'assenza di una rappresentanza politica degli interessi dei minori, ipotizzando l'età minima del voto a 16 anni, è diventata una questione centrale e ineludibile». Per introdurre questo voto è necessaria una modifica costituzionale. «Il principio del voto ai minori - ha aggiunto - non rompe con il passato ma completa il principio della rappresentanza universale».

Sulla proposta «un bambino, un voto» piovono le reazioni. A partire dall'obiezione più semplice: perché delegare alle mamme e

non anche ai papà questo diritto? «È più vicina ai problemi dell'infanzia» è la prima risposta. Certo è che quel voto affidato alle mamme avrà almeno due effetti politici di non poco peso: così il voto delle donne finirà per contare di più (voteranno anche per i figli); e poi le regioni del Sud, ad alto tasso di natalità, finiranno per pesare «elettoralmente» di più rispetto a quelle, come la Liguria e la Toscana, che invece sono vicine alla crescita zero. «Nessun tabù, l'importante è discuterne» è la conclusione di Bobba. Ed è pronto a discuterne il diessino Luciano Violante. Apprezzamenti arrivano da parte cattolica. «È una proposta che merita un serio approfondimento» commenta Rosy Bindi (Margherita) perché «il problema di riequilibrare la rappresentanza per dare più voce e potere agli interessi delle nuove

generazioni esiste e va affrontato». «L'idea del voto alle mamme, ai genitori, in rappresentanza dei figli, è assolutamente condivisibile» è stato il commento di Luca Volontè (Ucd). La boccia, invece, la deputata Franca Bimbi, anche lei della Margherita. «L'idea della delega suona come una strumentalizzazione dei minori - ha aggiunto - i quali sarebbero ancora più minori senza ottenere una maggiore partecipazione in prima persona alla vita civile». Per l'europarlamentare Luciana Sbarbati (Repubblicani Europei) si tratta di una provocazione.

L'ipotesi di un voto ai minori, con delega alla madre, non piace neanche a Ida Germoniani (An). «Il voto - ha detto - non è delegabile». Condivide, invece, «la filosofia sottesa alla proposta lanciata dalle Acli» il senatore Riccar-

do Pedrizzini (An). «La proposta del voto ai minori mi sembra una idea demenziale» taglia corto il senatore leghista Roberto Calderoli. Un no alla proposta delle Acli arriva anche da Maria Burani Procaccini (Fi), presidente della Commissione bicamerale per l'infanzia. «La rappresentanza - ha detto - non può essere non consapevole». «Che cosa si intende per dar voce ai bambini e agli adolescenti?» si domanda e denuncia il rischio di una violazione della Costituzione nel principio di uguaglianza di tutti i cittadini, perché il genitore che ha la patria potestà può votare due o tre volte mentre chi non ha figli una sola volta. Pollice verso anche dal presidente di Telefono Azzurro, Ernesto Caffo: la proposta delle Acli è «provocatoria» e non certo una soluzione ai problemi dei bambini.

Daniela Amenta

**RAI** i vertici nella bufera

Contestato punto per punto il programma per il prossimo triennio che divide l'azienda in tre grossi corpi e affida gran parte delle decisioni al direttore generale Cattaneo



La destra, con Forza Italia in testa, insorge contro l'opposizione della presidente I consiglieri Alberoni e Veneziani: ha fatto una scelta apolitica e aprioristica

**ROMA** Quattro voti a favore, uno contrario. Passa il piano industriale della Rai per il triennio 2004-2006. Il no alla riorganizzazione di viale Mazzini, arriva da Lucia Annunziata. «È un cavallo di Troia che porta in pancia una riorganizzazione che rischia di consegnare la Rai nelle mani di pochi fiduciari del Direttore Generale». Il presidente ha contestato punto per punto il programma che gli era stato presentato lo scorso venerdì e che è stato dibattuto ieri, nel Consiglio d'amministrazione dell'azienda pubblica.

Spiega Annunziata: «Ho votato contro questo piano perché rappresenta soltanto l'enuciamento di una serie di obiettivi che rimangono generici e che non vengono specificati rispetto alle linee guida approvate». Il presidente, in particolare, punta l'indice sull'indeterminatezza dei tagli. E attacca: «Non sono stati definiti. Così gli obiettivi posti dal piano appaiono più il frutto di una politica dell'annuncio che di un progetto industriale strategico». Il nodo, realmente irrisolto, è rappresentato però dalla riorganizzazione «che - sostiene per me - di fatto l'intero piano industriale ma di cui non sappiamo praticamente nulla. Un voto al buio che non ho ritenuto opportuno accordare». La conseguenza è indubbia. Nella riorganizzazione dell'azienda è prevista la cancellazione delle due divisioni varate a suo tempo da Pierluigi Celli. La Rai si avvia così, in base al programma ideato

# Piano industriale, Annunziata non ci sta

La presidente Rai vota no alla riorganizzazione di viale Mazzini: è un cavallo di Troia. Il Cda invece lo approva



Il presidente della Rai Lucia Annunziata

## La7, giornalisti in sciopero: «Non si taglia l'informazione»

Giornalisti de La7 in sciopero audio-video. In onda ieri solo brevi notiziari di massimo cinque minuti senza filmati e senza voci. Una protesta nata dal duro scontro in atto con l'azienda, la quale, si legge in un comunicato, «decide, con l'avallo della direzione, di ridimensionare l'informazione grazie alla quale ha faticosamente costruito la sua identità e credibilità. Tagli all'informazione che arrivano, forse non a caso, proprio alla vigilia della lunga campagna elettorale per le europee

e con eventi sportivi come le Olimpiadi e gli Europei di calcio alle porte. Tagli inspiegabili alla luce dei risultati sbandierati dallo stesso management». La vertenza, però, non sembra avviarsi verso una conclusione positiva. Lunedì si è aperto un nuovo fronte polemico. L'azienda ha infatti impedito ai giornalisti di attuare lo sciopero nella forma prestabilita, non consentendo la realizzazione delle finestre informative. Non più uno sciopero, quindi, ma un vero e proprio black out informativo.

## editoria

### Un Indipendente nuovo e futurista. In edicola il 1° aprile

**ROMA** «Un giornale futurista ma classico, e arioso. E senza foto di politici. Né Berlusconi, né D'Alema. Sono una non notizia». Giordano Bruno Guerri, il poliedrico, presenta così «L'Indipendente», la testata che dirigerà a partire dal primo aprile. Testata identica a quella a suo tempo lanciata da Feltri («acquire il marchio ci è costato 400mila Euro»). Alle spalle di Guerri - attore, saggista e financo presidente della Fondazione Bordini - una società partecipata al 51% dalla Piccola Cooperativa Multimediale e al 49% da una cordata guidata da Italo Bocchino, ex editore del quotidiano Roma, che ha investito sul progetto 3 milioni di Euro. Quattro pagine, dal martedì al venerdì, e il sabato un numero monografico dal taglio storico in allegato con *Il Giornale*. Le somiglianze con *il Foglio* ci sono tutte, ma il direttore promette di non fare concorrenza a Ferrara («siamo diversi. A Giuliano piace molto la politica estera e l'autoreferenzialità»). E preferisce, semmai, la similitudine con un possibile «Riformista di destra».

E il possibile bacino d'utenza? «Ci rivolgiamo a un pubblico di centrodestra, ma con aperture alla sinistra, dove ci sono buone idee», spiega Guerri. Si parte con un break-even di 3.200 copie, ma il bacino d'utenza studiato punta alle 50mila copie. «Il nostro lettore - dice Guerri - fa parte di un'élite del paese. La mia speranza è di superare fin da subito le diecimila copie. Ho già detto che se non raggiunge le trentamila mi attacco al lampadario più alto della redazione». Il direttore torna sulle «buone idee della sinistra». Ma esclude il centro. «Al centro ci sto scomodo, non mi piace come luogo della moderazione e del compromesso, dell'inciucio. Lo identifico come il peggio che ci sia nella storia dell'Italia e dell'Italia del momento». Si definisce anche «un euroscettico», Guerri. «Guarderemo all'Europa con spirito critico ma non con opposizione. Insomma, saremo indipendenti di nome e di fatto». Tra le firme del quotidiano ci sono anche Paolo Villaggio, Folco Quilici, Roberto D'Agostino, Vittorio Sgarbi. Si parte, come detto, il giorno degli scherzi. «Ma siamo serissimi».

dan.am.

dal direttore generale, Flavio Cattaneo, ad essere divisa in tre corpi: un Comitato editoriale (per il vaglio dei programmi), un Marketing strategico e di palinsesti (per l'approvazione di programmi vagliati dal Comitato editoriale) e, infine, una struttura Risorse Tv per gestire contratti, collaborazioni, assunzioni, appalti. In pratica un imbuto dove Cattaneo potrebbe assumere il ruolo di direttore a interim del comparto strategico e dove l'autonomia delle Reti è destinata a trasformarsi in un lontano ricordo. Per questo il voto contrario dell'Annunziata. Un voto contestatissimo da tutto il centrodestra, Forza Italia in testa, e dai consiglieri Alberoni e Veneziani che giudicano l'opposizione del presidente come «una scelta politica e aprioristica». Di fatto il no di Annunziata riguarda proprio il futuro dell'azienda. Tra le obiezioni c'è anche il fatto che gli introiti pubblicitari indicassero «una crescita non giustificata dei dati fin qui conosciuti» e la mancanza di un'analisi dettagliata «del rapporto costi-benefici sul digitale terrestre e sui i nuovi investimenti immobiliari». Questi ultimi riguardano l'ipotesi d'acquisto di una sede di alta rappresentanza nel centro storico di Roma, e dai costi ignoti. Annunziata ha parlato anche di pluralismo. Pluralismo citato dal piano industriale solo «in una nota a piè di pagina». Ma il no tondo del Presidente riguarda, soprattutto, il rapporto contiguo tra il piano di Cattaneo e la riorganizzazione tutta dell'azienda che verrà discussa lunedì prossimo in Cda. Per il giorno dopo sono previste le nomine. Con un comunicato, la Rai si limita ad annunciare che: «Il Cda, vista l'approvazione, ha dato mandato al direttore generale di avviare le azioni necessarie alla realizzazione operativa del programma». Un piano, che secondo la nota diffusa da viale Mazzini punta su «la riacquisizione del ruolo originario di ideatore e produttore di contenuti originali, rafforzando il prodotto anche attraverso l'innovazione dell'offerta. L'obiettivo riguarda sia l'offerta «core» (tv e radio) sia la piattaforma dei nuovi media e in particolare la tv digitale terrestre». Le prossime battaglie di Lucia Annunziata sono fissate nelle riunioni del 5 e 6 di aprile.



## FAMIGLIE CHE CONTANO. UN MENÙ PER LA FAMIGLIA ITALIANA

MILANO, 2 APRILE 2004 - CIRCOLO DELLA STAMPA - CORSO DI PORTA VENEZIA, 16

Ore 9.30  
Presiede  
**Luciano Pizzetti**

Chi sono e come vivono  
le famiglie italiane  
**Chiara Saraceno**

L'amica di famiglia:  
una legge quadro a sostegno delle  
responsabilità familiari  
**Livia Turco**

Per una nuova solidarietà  
tra le generazioni  
**Bruno Trentin**

Ore 11.00  
Tavola Rotonda  
Conduce  
Daniela Brancati

Morena Piccinini  
Gigi Bonfanti  
Vasco Errani  
Anna Maria Artoni  
Francesco Belletti

Claudio De Vincenti  
Mimmo Lucà  
Laura Pennacchi  
Barbara Pollastrini  
Don Gino Rigoldi  
Raffaello Vignali  
Filippo Penati

Ore 13.00  
Buffet

Ore 14.00  
**Una giornata qualunque:**  
Conduce  
Daniela Brancati

**Andare a fare la spesa  
e pagare le bollette**  
Cesare Damiano  
discute con una lavoratrice,  
un consumatore, un volontario

**Portare i figli al nido, portare  
i figli a scuola**  
Anna Serafini  
Andrea Ranieri  
Fiorenza Bassoli  
discutono con un insegnante,

un genitore, un educatore, un/una  
babysitter

**Crearsi una famiglia**  
Stefano Fancelli  
Donata Gottardi  
Marina Piazza  
Andrea Benedino  
Emilia De Biasi  
discutono con un giovane  
di un call center, un giovane  
di un fastfood, una donna  
immigrata.

**Fare compagnia agli anziani  
e la compagnia degli anziani**  
Augusto Battaglia  
Alfonsina Rinaldi  
Maria Guidotti  
Arianna Cavicchioli  
discutono con il figlio di una persona  
non autosufficiente, un nonno vigile,  
un'assistente familiare

Ore 17.30  
Intervento di  
**Piero Fassino**



In Rai pressioni, ingerenze, censure e epurazioni. La commissione «Libertà pubbliche» approva un documento molto preoccupato

# «La libertà d'informazione in Italia è a rischio»

Monito di Strasburgo: Berlusconi ha lasciato intatto il conflitto di interessi

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

**STRASBURGO** L'anomalia italiana? «Una combinazione unica di poteri economico, politico e mediatico nelle mani di un solo uomo, l'attuale presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi...». È oltremodo pesante, davvero eccezionale, il giudizio sul «caso Italia» contenuto nella relazione della parlamentare liberale olandese, l'on. Johanna Boogerd-Quaak, approvata ieri dalla commissione «Libertà Pubbliche» del Parlamento europeo con 28 voti a favore e 19 contrari. La relazione ha indagato sui «rischi di violazione nell'Ue, in particolare in Italia, della libertà di espressione e di informazione» e sarà approvata, definitivamente dall'aula nell'ultima sessione utile, dal 19 al 20 aprile, prima dello scioglimento. Si è trattato, come ha detto Francesco Rutelli, di un «limpido pronunciamento», di una «svolta» sulle responsabilità dell'Unione a «tutela dei fondamenti delle libertà democratiche». Per l'Italia c'è un «severissimo richiamo» sul conflitto d'interessi e la concentrazione dei «media». Pasqualina Napole-

tano e Elena Paciotti, della Delegazione Ds, hanno affermato che «esplosione il caso Italia» e hanno apprezzato il «diligente» lavoro della relatrice liberale che è stato integrato da una serie di emendamenti che hanno messo in risalto con maggiore puntualità l'«anomalia» del sistema italiano. Il capogruppo di Forza Italia, Antonio Tajani, è stato contento perché l'approva-

zione della relazione della deputata liberale è «pura propaganda», senza «valore giuridico», ad opera dei «nostalgici del partito comunista che in Europa non ha garantito libertà e democrazia». È un fatto, in ogni caso, che la «propaganda» della relazione della parlamentare liberale picchi duro sulla condizione allarmante in cui versa il

sistema dei media in Italia. Nel panorama europeo, esaminato dal documento, non c'è una situazione minimamente paragonabile. Il valore di questo pronunciamento, il primo di questa natura e portata nei riguardi di un paese membro in rapporto al tema dei diritti fondamentali, si ritrova nella fotografia puntualissima della situazione: il controllo, da parte del presidente del

Consiglio, di tutti i canali tv nazionali, la mancata risoluzione del conflitto d'interessi e anche il controllo delle risorse pubblicitarie. Uno degli emendamenti approvati, il cui testo è stato inglobato nella relazione, rileva che il gruppo Mediaset nel 2001 ha ottenuto i 2/3 delle risorse pari a 2500 milioni di euro e che le «principali società italiane hanno trasferito gran parte degli

investimenti pubblicitari dalla carta stampata alle reti Mediaset e dalla Rai a Mediaset». Seguono, citati uno dopo l'altro, i casi di alcune imprese (Barilla, Procyer & Gamble, Wind) che hanno «tagliato» le spese sui giornali e le hanno dirottate in direzione dei network di Berlusconi.

Un altro emendamento ha posto il problema del conflitto d'interessi ricordando che Berlusconi si era «esplicitamente impegnato» a risolvere sin dal 2001; al contrario «ha incrementato la sua quota di controllo societario della società Mediaset» che ha «ridotto drasticamente il proprio indebitamento netto attraverso un sensibile incremento degli introiti pubblicitari a scapito delle entrate della concorrenza e, soprattutto, del finanziamento pubblicitario della carta stampata».

La relazione presenterà nel suo corpo anche la denuncia delle «ingerenze, pressioni e censure governative» nell'organigramma e nella programmazione del servizio pubblico Rai, persino nei programmi di satira. Le epurazioni di Enzo Biagi, Michele

Santoro e Daniele Luttazzi sono esplicitamente citate come pure le dimissioni del direttore del *Corriere della Sera*, Ferruccio de Bortoli. Una citazione particolare è stata dedicata anche alla sentenza della Corte costituzionale quando nel novembre del 2002 ha dichiarato che la «formazione del sistema tv italiano... trae origine da situazioni di mera occupazione di fatto delle frequenze». Alcuni parlamentari del centro-destra italiano hanno provato a limitare il contraccolpo che l'approvazione di una relazione del genere provocherà a livello europeo. Ma il tentativo è stato per lo più vanificato dal carattere grottesco e imbarazzante degli emendamenti proposti. Uno per tutti, un emendamento del vice presidente del Parlamento, Guido Podesta di Forza Italia. Uno scioglimento di 15 righe improntato al «non sense», che parlava di «estremismo del meglio», richiamava un non meglio precisato «processo di maturazione nella convergenza tra sistemi», e così via in perfetta sobrietà, sino a temere per l'«obiettivo di un'Europa unita pacificamente... in quanto rischia di favorire lacerazioni insanabili». Alla fine è suonato il gong.



L'emiciclo del Parlamento Europeo di Strasburgo. Onorati / Ansa

A fine aprile il documento verrà messo ai voti, prima che si sciogla, nel Parlamento europeo



## Voci d'Europa

Per i Guardiani del riformismo doc *l'Unità* è un giornalaccio pericoloso per il paese.

La vogliono meno rossa, senza Colombo ma soprattutto più arancione. Un chiaro sintomo di sindrome depressiva aggravata da mania suicida.

Malattia rarissima nel mondo dell'editoria. Urge uno psichiatra. Corsivo apparso il 26 marzo 2004 sulla prima pagina del quotidiano Europa

Paciotti e Napoletano: esplosione il «caso Italia». Rutelli, Dl: un limpido pronunciamento, una svolta



Susanna Ripamonti

**MILANO** Gli avvocati scioperano. Non compattamente, almeno a Milano, ma hanno deciso una settimana di astensione dalle udienze soprattutto perché, secondo i penalisti, c'è il rischio che nella riforma dell'ordinamento giudiziario, venga eluso l'elemento chiave alla separazione delle carriere fra magistrati. Critici verso pubblici ministeri e giudici, e critici verso il governo, perché «dicono» i recenti accordi che i vertici dell'Associazione nazionale magistrati hanno raggiunto con esponenti della maggioranza, sono «un compromesso» che non prende in considerazione le questioni di fondo poste dal nuovo articolo 111 della Costituzione, quello sul «giusto processo» e dal processo accusatorio: la necessità di avere un giudice che sia realmente «terzo» fra le parti.

La camera penale di Milano ieri sera non aveva ancora dati certi sull'andamento dello sciopero, che comunque lascia molte perplessità anche all'interno della categoria. L'av-

# Niente processi, fino a sabato tribunali fermi

I penalisti incrociano le braccia. Ma c'è chi non è d'accordo: no ai Pm dipendenti dal governo. E poi, contro chi scioperiamo?

vvocato Giuliano Pisapia, parlamentare di Rifondazione Comunista, si colloca nella schiera dei perplessi: «Al di là del condividere o meno l'obiettivo principale, che è quello della separazione delle carriere, per altro prevista in tutti gli altri Paesi europei, bisogna riconoscere che questa astensione dalle udienze degli avvocati, non è motivata da una rivendicazione corporativa, ma tutela un interesse di tutti i cittadini. La critica alla nuova legge sull'ordinamento giudiziario non si limita al nodo della separazione delle carriere: gli avvocati contestano anche tutti quei punti, estremamente pericolosi, che limitano l'indipendenza della magistratura, che è un bene collettivo. Io sono perplesso per la lunghezza di que-

sto sciopero: una settimana mi sembra eccessiva e rischia di rendere inefficiente questo strumento di lotta. Un nostro obiettivo deve essere sempre anche quello di batterci per una giustizia efficiente. Diversamente è difficile far breccia nell'opinione pubblica».

Absolutamente convinto e favorevole è invece l'avvocato Luca D'Auria, consigliere della camera penale di Milano. «Perché è giusta la separazione delle carriere? Lei provi a pensare ad un avvocato, che a un certo punto della sua carriera, senza passaggi intermedi, senza regole e senza impedimenti di nessun genere, si mette a fare il giudice, magari nella stessa sede in cui ha esercitato la professione forense. Sarebbe im-

possibile no? E allora perché il pm, in un processo che prevede l'equilibrio delle parti e la terzietà del giudice, deve avere questa possibilità? Il nostro non è uno sciopero contro la magistratura, ma contro il corporativismo dei magistrati e contro lo stesso governo, che non mantiene gli impegni presi. Questa maggioranza, che si faceva tanto vanto della volontà di attuare il giusto processo, fa la legge Cirami, ma non fa le riforme strutturali che sono necessarie. Noi vogliamo che il pm faccia un lavoro e il giudice un altro, esattamente come avviene per la difesa». Giusto processo significa anche processi snelli, che si concludano in tempi ragionevoli. Anche questo è un vostro obiettivo? «Io faccio il penalista

e non trovo scandalosa una strategia che punta alla prescrizione. Per evitarla anche i magistrati dovrebbero preoccuparsi di fare indagini più rapide».

Decisamente contrario invece l'avvocato Federico Sinicato, difensore di parte civile nel processo per la strage di Piazza Fontana: «Io non sciopero e non l'ho mai fatto, perché è incompatibile con la nostra professione: non capisco chi è la controparte e mi sembra assurdo scioperare contro una legge che non è neppure approvata e per un obiettivo che sentirebbe a questo governo di avere una magistratura a immagine dello Stato: prona e ubbidiente. Per altro, non sono assolutamente d'accordo con la separazione delle carriere dei

magistrati come è stata proposta dalle Camere penali: ritengo che sarebbe sufficiente regolare il passaggio dalla giudicante alla requirente, per impedire che ad esempio, un pm possa diventare giudice nella stessa sede. Così pure non vedo perché, un avvocato di lunga esperienza non possa accedere direttamente alla magistratura: sicuramente avrebbe più saggezza di un ragazzino appena laureato che anche se tecnicamente è preparato, a 25 anni fa un lavoro difficile e delicato come quello del pubblico ministero. E cosa sarebbe un pm che per tutta la vita svolge indagini? Diventerebbe un superpoliziotto, che rischia di perdere il senso della giurisdizione».

L'avvocato Carlo Gilli sciopera

suo malgrado: «Sono contrario allo sciopero degli avvocati, ma alla fine sono costretto a farlo per solidarietà coi colleghi. Quanto all'obiettivo di questa astensione, io sono sempre stato favorevole alla separazione delle carriere, ma adesso non lo sono più, perché manca un quadro di riferimento affidabile. In questo contesto politico sarebbe disastrosa. Però, anche la magistratura non può dare sempre risposte corporative, senza respiro strategico. Se il punto è quello di valorizzare la cultura della giurisdizione, stabiliamo delle regole: diciamo ad esempio che non si può diventare pubblici ministeri senza aver fatto per un congruo periodo i giudici. Solo così si può garantire una cultura comune a tutti».

Scettico anche il professor Ennio Amodio, uno dei padri del nuovo codice di procedura penale: «Francamente non ho un'opinione, è un dibattito che non mi appassiona più: non si può passare tutta la vita a fare il garzone del legislatore. Io ho fatto la mia parte, adesso mi occupo di diritto internazionale e non ho udienze da cui astenermi».



Durante i festeggiamenti per il decennale di Forza Italia, opportunamente svoltisi in Sicilia, la terra delle origini, la patria dell'indimenticato Vittorio Mangano, che gli riserva sempre tante soddisfazioni, il cavalier Berlusconi ha voluto distillare ai suoi discepoli due nuove perle di saggezza. Primo: «Avanti con la separazione delle funzioni: anche gli avvocati dell'accusa dovranno andare col cappello in mano davanti ai giudici, come quelli della difesa». Magari seguendo l'esempio di Previti, che per precauzione nel cappello portava qualche centinaio di milioni. Secondo: «Nel '94 siamo scesi in campo per una riforma morale della politica». Il senatore ed europarlamentare pregiudicato Marcello Dell'Utri assentiva commosso, come pure - immaginiamo - il deputato regionale dell'Udc Vincenzo Lo Giudice detto «Mangialasagne», purtroppo tratto in arresto per mafia due giorni dopo. Ora fa compagnia, in cella, al collega e compagno di partito Antonio Borzacchelli, pure lui in carcere per mafia, senza dimenticare l'ottimo governatore Totò Cuffaro, pure lui dell'Udc, pure lui indagato per mafia. L'ultimo, alla fine, spenga la luce.

A leggere le cronache, pare che l'arresto di Mangialasagne non abbia colto di sorpresa i siciliani, visto che il nostro amava accompagnare i suoi spot elettorali con la colonna sonora del Padrino e presentarsi col nome d'arte di «don Vito Corleone». Ecco: uno che si permette questo genere di scherzi, in una terra dove la mafia ha assassinato migliaia di cittadini inermi e decine di servitori dello Stato, dovrebbe vergognarsi, e il suo partito dovrebbe metterlo alla porta indipendentemente dalle inchieste e dalle sentenze penali, ben prima che arrivino i carabinieri. Invece pare che certe benemerenze, in certi partiti, facciano punteggio. Chissà se il leader dell'Udc Casini, che

spesso parla di «questione morale», e i cosiddetti «moderati» come Follini e Buttiglione hanno qualcosa da dire sui loro uomini in Sicilia. Non foss'altro che per precisare il loro concetto di «questione morale». Nell'attesa, forse, chi considera l'Udc come il meglio della Casa delle Libertà, avrà di che riflettere. Ma che deve fare un politico per diventare infrequente, per non esser più salutato e soprattutto candidato? Si dirà: Cuffaro & C. non sono stati condannati. Vero, anche se un decimo di quel che han fatto basterebbe, in un

paese civile, a metterli al bando della politica. Ma Dell'Utri e tanti altri sono stati pure condannati: cambia qualcosa? Che gusto c'è ad

essere assolti, quando le condanne non comportano nulla di negativo, molto di positivo? L'altra sera, a «Telecamere», Anna La Rosa

ha riunito i suoi sofi La Malfa (condannato per la maxitangente Enimont), De Michelis (condannato per la medesima faccenda e anche per le corruzioni autostradali in Veneto), Mastella e Di Pietro. Due pregiudicati su quattro. Che cos'è: la nuova par condicio? Oppure un gentile omaggio della conduttrice alla categoria degli inquisiti, visto che la signora La Rosa lo è nell'inchiesta di Potenza, dove la Procura aveva pure chiesto il suo arresto per aver venduto i divani Rai ad alcuni imprenditori in cambio di catering gratuiti e altri rega-

lucchi? Nella Rai che epura pericolosi incensurati come Biagi, Santoro, Luttazzi, Sabina Guzzanti, Massimo Fini, nella Rai che perseguita con procedimenti disciplinari dirigenti come Mazzetti e Salerno colpevoli di aver mandato in onda «Il Fatto» e «Raior», una giornalista accusata di simili nefandezze continua ad andare in onda e a dirigere le tribune politiche. A nessuno viene in mente di disertare il suo salotto, o almeno di ribattezzarlo «Telecamere».

Bene, l'altra sera a «Telecamere» si parlava fra l'altro dell'ultima new entry nel centrosinistra: Paolo Cirino Pomicino, condannato per 5,5 miliardi targati Ferruzzi (finanziamento illecito) e per 600 milioni di fondi neri Eni (corruzione), recentemente trasmigrato dall'Udc all'Udeur. In studio l'unico a ribellarsi è stato Di Pietro: «Spero - ha detto - di prendere tanti voti da poter imporre una regoletta semplice semplice: chi è stato condannato non può essere candidato». Apriti cielo. Anna La Rosa cadeva dal pero: «Ma perché, Pomicino è condannato?». E Di Pietro: «Sì, e non solo lui...». A questo punto, perfidamente, il regista indugiava sui volti sgomenti di La Malfa e De Michelis, mentre Mastella metteva tutto in chiaro: «Se Di Pietro insiste, qualunque alleanza sarà impossibile». E comunicava orgoglioso che spera di convincere Pomicino, un po' rottoso, a candidarsi alle Europee: «È esuberante, vivace, intelligente, appassionato, pieno di slancio». Come privarsene? Fantastico: il condannato non è del tutto sicuro sull'opportunità di candidarsi, ma Mastella insiste. E, se qualche alleato obietta, lo si taglia fuori (non il condannato, e nemmeno chi lo candida. Chi non lo vuole). Se Di Pietro vuol entrare, non ha che da trovare un pregiudicato da mettere in lista. Ce ne sono tanti sul mercato. Altrimenti, fuori. Raus! E' una questione di principio.

## Carnevale chiede il posto di presidente aggiunto in Cassazione

**ROMA** Corrado Carnevale, l'ex magistrato che è stato per oltre dieci anni presidente di sezione in Cassazione, ha chiesto al Csm di rientrare in servizio e di essere nominato presidente aggiunto in Cassazione, in pratica «numero due» della Suprema Corte, «vice» del primo presidente Nicola Marvulli. Carnevale intende così avvalersi del decreto approvato di recente dal Consiglio dei ministri che ha stabilito il diritto al reintegro dei pubblici dipendenti sospesi dal servizio per procedimenti penali che si sono poi conclusi con l'assoluzione. Il giudice ha chiesto dunque di vedersi attribuire, come consentono le norme, le funzioni immediatamente superiori a quelle di presidente di sezione che ricopriva quando venne sospeso dalla magistratura, «anche in posizione soprannumeraria», anche cioè se il posto al

quale aspira venisse intanto ricoperto da qualcun altro. O in alternativa ha sollecitato l'assegnazione a un posto equivalente: l'unico di pari grado è quello di procuratore generale aggiunto, cioè di «vice» del Pg Francesco Favara; una poltrona di recente istituzione e per la quale è già stato bandito un concorso i cui termini sono prossimi alla scadenza. Per quanto riguarda invece il posto di presidente aggiunto della Cassazione, la nomina è per ora sospesa. La pratica su Carnevale sarà assegnata alla Quarta Commissione di Palazzo dei Marscialli, presieduta dal laico dell'Udc Antonio Marotta, che potrebbe teoricamente pronunciarsi già la prossima settimana. I tempi potrebbero però essere più lunghi poiché la Commissione dovrà acquisire innanzitutto il decreto per studiare nel dettaglio la normativa.

## viaggio in Cecenia

la «guerra sporca» della Russia e la tragedia di un popolo di Carlo Gubitosa prefazione di Giulietto Chiesa

Dalle macerie della seconda guerra in Cecenia, un giornalista racconta la sua esperienza a Grozny e nei campi profughi del Caucaso, svelando i segreti inconfessabili che si nascondono dietro la «lotta al terrorismo» della Russia. Un viaggio in una terra bella e devastata, che trasmette a chi la guarda una amara consapevolezza: il terrorismo, la guerra e la tragedia di un popolo decimato nascono anche dalla nostra indifferenza.

in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più



Il conducente avrebbe perso il controllo del mezzo. Polemiche sulla via che collega Roma a Latina: «È una delle strade più pericolose d'Italia»

# Si ribalta il bus della gita, muore un ragazzo

Tragedia sulla Pontina per 19 studenti romani: undici feriti. Eros, 21 anni, rimane schiacciato dai compagni

Davide Sfragano

ROMA I vetri a terra, un giaccone sul ciglio della strada, i segni di una lunga frenata sull'asfalto, e una chiazza di sangue. È quel che rimane dell'ultimo incidente avvenuto ieri mattina sulla Pontina, la strada statale che collega Roma a Latina. Dove un pullman che trasportava la classe IV M dell'Istituto professionale Carlo Cattaneo di Roma si è ribaltato. E ad averne la peggio è stato Eros Corizza, un giovane di 21 anni che ha perso la vita schiacciato dal peso dei suoi compagni. Un incidente avvenuto proprio a 500 metri dall'uscita per Nettuno. La città dove erano diretti i ragazzi del Cattaneo per andare a visitare un'azienda che produce pannelli solari. Improvvisamente l'autista del pullman ha perso il controllo del mezzo. Che è andato a sbattere contro il muretto alla sinistra della strada, ribaltandosi immediatamente dopo sul fianco destro. Lo stesso lato in cui sedeva Eros, che così è rimasto schiacciato. Forte trauma addominale dirà alla fine il referto medico. Se la sono cavati, invece, chi con qualche graffio e contusione, chi con una prognosi massima di trenta giorni, gli altri 19 ragazzi della IV M, l'autista e i due professori che li accompagnavano. Ma poteva andare molto peggio. Il ribaltamento del pullman ha infatti generato un tamponamento a catena in cui sono state coinvolte altre quattro automobili. Che fortunatamente, però, sono riuscite ad evitare di schiantarsi sull'autobus ribaltato. Immediato l'intervento di forze dell'ordine e soccorritori. Varie ambulanze e un elicottero del 118 hanno pensato a trasferire i feriti negli ospedali di Latina, Aprilia, Pomezia e Roma. La polizia stradale ha pensato invece a deviare il traffico su strade alternative. Ma la Pontina in direzione sud è rimasta per molto tempo completamente bloccata. Con una coda che ad un certo momento della mattinata ha raggiunto anche i nove chilometri. Ad ogni modo, la morte torna nuovamente a farla da padrona sulla statale 148 Pontina. La strada che ha il triste record di essere la più pericolosa d'Italia e di cui il Codacons chiede la chiusura. Il decesso di ieri, infatti, segue di solo un giorno quello di un pedone investito due notti fa da un camion pirata, ed è il sesto dall'inizio dell'anno. Proprio per questo, sono sempre più i cittadini che chiedono alla Regione Lazio di intervenire per la messa in sicurezza dell'importante arteria, a cominciare dal capogruppo della Margherita in Provincia Lo Fazio. Ma la Giunta Storace non ne vuol proprio sapere: preferisce costruire una nuova autostrada, la Formia-Fiumicino.



Il parabrezza sfondato del pullman che viaggiava con a bordo alcuni studenti in gita scolastica dopo il ribaltamento sulla Pontina nei pressi di Aprilia  
Marcomeni/Ap

Oggi a Roma cena «evento» per finanziare la campagna «Stop Female Genital Mutilation». Organizzano le Fendi, con la Bonino, Montalcini, Agnelli...

## Moda e vip insieme contro l'infibulazione

ROMA Un nuovo «no» contro la pratica dell'infibulazione arriva dalla famiglia Fendi. Dopo i numerosi appelli lanciati nei mesi scorsi dalla Fgm (Female Genital Mutilation) e dall'Aidos (Associazione italiana donne per lo sviluppo) anche le patron della moda italiana si sono impegnate nella promozione di una campagna d'informazione contro questo rituale, barbarico, che obbliga le donne a non desiderare. Con un appuntamento all'Eur. Per un gran gala di beneficenza finalizzato alla raccolta di fondi a sostegno dell'attività «Stop Fgm». La mutilazione dei genitali femminili per molte donne è un atto necessario. Un rito tribale. Terribile. Ma ancora l'unico passaporto per l'inserimento sociale. In molti par-

ti dell'Africa come dello Yemen. In India come in Indonesia, Malesia, Pakistan o Emirati Arabi. Nel mondo si contano almeno 130 milioni di giovani infibulate. Vittime bambine. Tutte tra gli otto e i dodici anni. Disposte a barattare una parte del loro corpo per dei giocattoli e una festa come conviene all'usanza. «Un orrore che riguarda anche noi» che annoveriamo 40 mila piccole immigrate condannate alla stessa sorte. Vuoi per tradizione, vuoi per pregiudizio o più semplicemente per ignoranza. Ma ora incrinatosi il muro dell'omertà e dell'indifferenza di fronte a chi ha sempre anteposto il potere maschile alla donna, l'europarlamentare Emma Bonino dichiara «essere giunto il momento del rush finale». Così

dalla sensibilità e dall'impegno di Anna Fendi e di quello della stessa Bonino questa sera, nelle sale del Museo Nazionale Luigi Pigorini, 500 ospiti (fra cui Mirella e Susanna Agnelli, Sophia Loren, Virna Lisi, Rita Levi Montalcini e Miriam Mafai) metteranno mano al portafoglio. Pagando per un singolo coperto 150 euro. Per perorare una nobile causa: raccogliere fondi per finanziare un anno di attività delle associazioni capofila della lotta contro l'infibulazione (Stop Fgm. Non c'è pace senza giustizia e Aidos). Pioveranno soldi a iosa, si augurano. Soprattutto quando si passerà all'incanto dove raffinati gioielli di Bulgari o rari preziosi di Damiani, policromi abiti di Missoni o pregiate borse di Fendi e Vuit-

ton, arte e design di Ceroli o Cucchi verranno battuti all'asta da Christie's. Ma ad aprire l'incontro sarà un dibattito a voce di Daniela Colombo (presidente dell'Aidos) e di Khaidy Koita (presidente Network europeo per la prevenzione Fgm) inserito nella cornice di un video documentario firmato Oliviero Toscani. All'evento sono attese personalità politiche nonché mondane, dal sindaco di Roma Walter Veltroni, ai presidenti della Provincia e della Regione, Enrico Gasbarra e Francesco Storace, dalla famiglia Carraro a Rita Caltagirone, dai principi Vittoria e Manfred Windisc Graetz a Fiorella Mannoia, Isabella Ferrari, Carlo Verdone e Edwige Fenech.  
ch.m.

PALERMO

### Beve succo di frutta ed entra in coma

Un uomo è entrato in coma dopo aver bevuto un sorso di succo di frutta «Ace» da una confezione «tetrapack» nella tarda mattinata di ieri a Palermo, in un supermarket nei pressi della Stazione Centrale. Adesso Gustavo Salvo di Pietraganzile, 34 anni, è ricoverato in gravi condizioni al reparto di «Prima rianimazione» dell'ospedale Civico. L'uomo, un operaio, è stato sottoposto ad esami tossicologici e a tac cranica e toracica nel reparto diretto dal professore Mario Re. Nel succo, secondo le analisi di laboratorio, c'erano anticrittogramici e forse un diluente.

URANIO, CASO MELIS

### Aperto fascicolo per omicidio colposo

Il pm della procura di Cagliari, Mario Marchetti, ha aperto un fascicolo per omicidio colposo sulla morte di Valery Melis, il caporal maggiore morto il 6 febbraio scorso di leucemia, che aveva contratto nel 1999 al suo ritorno dal Kosovo. Melis, cagliaritano, 25 anni, al rientro dall'ultima missione nei Balcani, aveva contratto un linfoma di Hodgkin, una patologia che ha già ucciso venticinque soldati italiani che hanno preso parte a missioni effettuate in zone di guerra in cui si è fatto ricorso ad armi all'uranio impoverito.

PALERMO, MAFIA

### Lo Giudice non risponde al Gip

Il deputato regionale dell'Udc, Vincenzo Lo Giudice, arrestato lunedì con l'accusa di associazione mafiosa, si è avvalso della facoltà di non rispondere alle domande del gip Giacomo Montalbano. Il politico, difeso dagli avvocati Roberto Tricoli ed Emanuele Li Muti, ha fatto presente ai magistrati di soffrire di cuore e di essere stato infartuato. Per questo motivo i legali del deputato presenteranno istanza di scarcerazione per ragioni di salute.

# STATI GENERALI DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

## DOPO LA DESTRA. UN FUTURO SICURO.

Introduce

**Piero Fassino**

Conclude

**Massimo D'Alema**

Roma, 6 aprile 2004, ore 10.00 - ES Hotel, via Turati 171 (angolo via Mamiani)



Partecipano: La Direzione nazionale, la presidenza del CNG, la commissione progetto, i parlamentari nazionali ed europei, i segretari regionali e di federazione dei DS, il coordinamento nazionale delle donne, le coordinatrici femminili regionali e di federazione, la direzione nazionale della Sg, i segretari regionali e di federazione della Sg, i Presidenti di Regione, i Presidenti di Provincia e i Sindaci delle città capoluogo, i candidati a presidente di Provincia e a Sindaco delle città capoluogo.

Per informazioni e conferme telefonare a Segreteria Dipartimento Organizzazione: 06/6711380-236

www.dsonline.it

Vaticano, parla Navarro Valls: «Nessun allarme in assoluto, ma non facciamo dichiarazioni su questo tipo di informazioni». L'intelligence Usa: «No comment»

# «Un giubbotto antiproiettile per il Papa»

Voci su un «consiglio» della Cia e dei servizi europei: cecchini potrebbero colpire Wojtyla a Pasqua

Segue dalla prima

Il fatto sarebbe che Wojtyla «rappresenta, secondo le ultime valutazioni degli analisti dell'antiterrorismo, tutto ciò che il fondamentalismo islamico - riporta l'Adnkronos - odia: il cristianesimo, la pace ed un mondo unito». Dunque, la settimana scorsa, il «consiglio» esplicito partito dai servizi: è necessaria la massima protezione personale per il Papa, oltre ad un rafforzamento ulteriore degli apparati di sicurezza sia all'interno che all'esterno della Città del Vaticano. Fibrillazione massima, comprensibile. Ma, immediata e stringata, è arrivata la risposta del direttore della Sala Stampa vaticana Joaquín Navarro Valls: «Non c'è nessun allarme in assoluto». «D'altra parte - ha aggiunto Valls - ripetendo la formula classica usata in queste circostanze - è mia abitudine non fare alcun commento su informazioni di questo tipo, sia vere o presunte».

Dichiarazione a cui prestissimo sono seguite altre, degli uomini direttamente incaricati della sicurezza. «Non abbiamo ricevuto nessun particolare segnale di allarme circa l'incolumità del Papa né per quanto riguarda il rischio di attentati in Vaticano. La situazione internazionale - spiegano fonti non ufficiali vaticane - suggerisce la massima vigilanza, ma non sono previste misure particolari per proteggere il Pontefice, che presiederà regolarmente i riti

della Settimana Santa». Si sottolinea inoltre come la «Papamobile» che Giovanni Paolo II continua ad usare per raggiungere il palco delle udienze generali è sempre lo stesso fuoristrada: ovvero quello senza vetro antiproiettile. Inoltre si ricorda come in occasione del viaggio di Wojtyla in Israele, nel 2000, i servizi israeliani offrirono al Pontefice un giubbotto antiproiettile speciale e molto leggero: ma il Papa non lo indossò.

Da Oltreoceano, in serata, arriva invece il «no comment» della Cia: l'agenzia federale statunitense preferisce non pronunciarsi sui «boats» pomeridiani. Rimangono tutti confermati invece gli impegni del Papa. A cominciare da quello, domani a piazza San Pietro, con le migliaia di giovani che parteciperanno all'incontro-spettacolo organizzato in occasione della Giornata mondiale della gioventù. Un momento importante in previsione della domenica delle Palme. Per le festività pasquali, - riferisce monsignor Piero Marini, maestro delle celebrazioni liturgiche pontificie - come di consueto Giovanni Paolo II presiederà tutte le celebrazioni del triduo pasquale a partire dal giovedì santo, compresa la via crucis al Colosseo del venerdì santo. Inoltre, celebrerà la messa del giorno di Pasqua, in programma sul sagrato della basilica di San Pietro, con la tradizionale benedizione «Urbi et Orbi».

Edoardo Novella



Giovanni Paolo II

## L'esplosione di Brescia

### Si è fatto saltare in aria contro la guerra in Iraq L'ultima lettera: «Agisco in nome di Allah»

Giuseppe Caruso

**BRESCIA** Un suicidio contro la guerra in Iraq. Nella lettera inviata alla questura di Brescia ed arrivata a destinazione ieri, il trentacinquenne marocchino Mostafa Chaouki, che si è tolto la vita domenica notte di fronte ad un McDonald's della città lombarda, esprime tutta la sua rabbia. Una guerra priva di motivazioni quella irachena, che lo faceva soffrire perché colpisce soprattutto gli innocenti. In particolare il riferimento è ad alcune bombe sganciate dagli anglo-americani che hanno provocato morti civili per errore. Chaouki aveva caricato sulla sua auto 4 bombole di gas da cucina, le aveva aperte e si era lasciato bruciare dalle fiamme scatenate dall'accensione della luce interna della macchina. Nella lettera il marocchino dice di non aver fatto parte di nessuna organizzazione ma di aver dentro di sé una forte rabbia. Spiega che non avrebbe agito contro l'Italia se il Governo italiano non si fosse affiancato agli Usa nella guerra contro l'Iraq. Del contenuto della lettera ha riferito il procuratore capo della Repubblica, Giancarlo Tarquini, nel corso di una conferenza stampa tenuta

presso la Questura di Brescia con i magistrati Di Martino e Piantoni, del settore antiterrorismo, e i dirigenti della Digos Di Peso e Grassi della Mobile. Chaouki, a quanto si è appreso, si rivolge anche al presidente del Consiglio con un «tu signor Berlusconi...» e spiega di compiere il suo gesto «nel nome di Allah». Da parte sua il procuratore della Repubblica Giancarlo Tarquini ha detto che «a prescindere dal contenuto, nella valutazione della lettera bisogna tener presente la condizione psicologica e di disagio in cui si trovava ultimamente l'uomo». Nella morte di Mostafa infatti sembrano aver recitato un ruolo fondamentale la depressione e la solitudine in cui era caduto da qualche tempo. A spingerlo verso questo stato d'animo, secondo quanto spiegato dal fratello Abderrazek, sarebbero state sia la separazione dei genitori che dalla propria moglie. Avrebbe voluto tornare in Marocco, anche perché il lavoro di autotrasportatore nel settore del latte, con orari durissimi, sembrava pesargli sempre di più. E proprio a causa del lavoro, aveva detto al fratello di non poter partecipare alla cerimonia della fine del Ramadan tenutasi a fine autunno al teatro Tenda di Brescia.

Quindi per gli inquirenti è difficile capire se il gesto del suicida sia stato diretto solo contro se stesso o se invece l'intenzione fosse quella di colpire anche altre persone. L'ipotesi dell'attentato infatti non viene comunque ancora scartata. Di sicuro c'è che fino a questo momento non sono emersi legami di Mostafa con realtà riconducibili all'estremismo islamico e quindi quanto scritto nella lettera a riguardo corrisponderebbe al vero. Nessun fanatismo. Anzi, di recente, secondo quanto ha spiegato Abderrazek Chaouki, Mostafa sembrava essersi allontanato dalla religione e «non frequentava più il centro di preghiera a Castezzato». Intanto si è venuto a sapere che l'intelligence italiana aveva già messo in allerta le forze dell'ordine sulla possibilità non solo di azioni di reti terroristiche organizzate, ma anche del disperato gesto di un singolo, nel tentativo di emulare i kamikaze in Medio Oriente. Quanto accaduto a Brescia quindi era proprio uno degli scenari temuti. Nell'ambito dell'attivismo radicale di matrice islamica in Italia, specie da parte di formazioni di ispirazione salafita, l'ultima relazione dei servizi al Parlamento segnalava i «rischi per attentazioni di tipo emulativo da parte di ambienti minori o singoli». L'allarme era suonato l'11 dicembre, quando un cittadino giordano si era fatto esplodere con la sua auto davanti alla sinagoga di Modena. Anche in quel caso non si trattava di un elemento legato ad una cellula islamica radicale, ma di un cosiddetto «cane sciolto», con un passato di problemi psichici gravi.

# Bombe a Genova, ecco la firma anarco-insurrezionalista

Pisanu: «Rivendicazione del F.A.I./Brigata 20 luglio». Il documento intercettato in un ufficio postale. Il pm: «Stessa sigla degli attentati a Prodi»

**GENOVA** Con le due bombe esplose martedì a Genova è tornato a farsi vivo il terrorismo anarco-insurrezionalista: «È stato rinvenuto ed è attualmente al vaglio degli investigatori un documento di rivendicazione firmato "F.A.I./Brigata 20 luglio", la stessa sigla che si era attribuita all'attentato del 2002», afferma il ministro dell'Interno Pisanu. Un acronimo che si collega a Carlo Giuliani, il ragazzo ucciso durante il G8. Ribadisce il ministro: ancora una volta, come nella stessa Genova «il 9 dicembre 2002 ed a Bologna nel dicembre scorso, lo scopo era quello di uccidere con il secondo e più potente ordigno i poliziotti che fossero accorsi in seguito alla prima esplosione». Gli altri elementi acquisiti con le prime indagini - continua il ministro - «mi inducono a confermare tutta la gravità della minaccia anarco-insurrezionalista e dei suoi perversi intrecci con le varie componenti dell'estremismo italiano. La ferocia aggressione alle forze dell'ordine è una costante di questo movimento eversivo, che spesso è riuscito a praticarla nelle piazze e nei cortei, cercando di in-

staurare un clima di odio contro chi lavora per la sicurezza dei cittadini. Un clima che raggiunge persino le curve degli stadi».

La sigla F.A.I., Federazione Anarchica Informale, sottolinea il pm Anna Capena - titolare con il collega Andrea Canciani dell'inchiesta sulle bombe alla questura e alla caserma di Sturla - , era apparsa dopo gli attentati a Romano Prodi. La rivendicazione-documento dell'attentato al commissariato è stato intercettato ieri alle 18 in ufficio postale genovese prima che fosse inoltrata quotidianamente ligure *Il Secolo XIX* al quale era diretta. Il sequestro del documento - ha sottolineato il questore Oscar Fiori - è avvenuto in seguito ad un provvedimento dell'autorità giudiziaria. Il documento sarebbe composto da una pagina e mezzo e redatto con il normografo e non conterebbe riferimenti specifici all'attentato. Ma la Federazione nazionale della Stampa (Fnsi) protesta: «Grave il sequestro della posta» e si appella al garante della privacy Rodotà.

Intanto saranno le analisi dello speciale spettrografo della polizia

scientifica di Roma a dire se l'esplosivo utilizzato per confezionare i due ordigni fatti esplodere davanti al Commissariato sia lo stesso usato in altri tipi di attentati. Gli artificieri sono riusciti a determinare il tipo di confezionamento delle bombe. L'attenzione è puntata sul secondo ordigno, quello messo in uno dei due cassonetti posti sotto il livello della strada e contro un muro di cemento. In questo caso l'esplosivo (probabilmente nitroglicerato di cava) è stato inserito in un contenitore di metallo all'esterno del quale sono state fissati alcuni bulloni. Questa tecnica di confezionamento, detta «alla libanese», consente di imprimere all'ordigno maggiore violenza devastatrice. La velocità con la quale vengono «sparati» i bulloni porta infatti - sottolineano gli specialisti - un risultato simile a quello di una sventagliata di mitra. Un modus operandi «di scuola» nel mondo degli insurrezionalisti: spesso, infatti, nelle loro rivendicazioni viene citata la composizione della bomba, come nell'attentato alla caserma Predieri di Firenze, nel 1995.

## il padre di Carlo

### Giuliano Giuliani: questa rivendicazione è una speculazione indegna e obbrobriosa

Mimmo Torrisi

**ROMA** «Siamo a livello di speculazioni, le più indegne e indecorose. Il mio sentimento è di obbrobrio». Il giorno in cui arriva la rivendicazione delle bombe a Genova, firmata Brigata 20 luglio, data dell'uccisione di Carlo Giuliani, il giudizio del padre, Giuliano Giuliani è netto: «L'avevano già fatto, provo semplicemente schifo. Quello che è successo a Genova è una cosa da condannare senza la minima incertezza». E ancora. «Su chi possano essere questi che hanno messo le bombe non ho la minima idea. Ribadisco comunque che una bomba, una bombetta o una bombona la può mettere chiunque. E una rivendicazione la può fare chiunque. Sarò vecchio, ma in questi casi mi chiedo a chi giova?»

A chi giova?

A chi vuole impedire la verità e la giustizia. I fatti del G8 rimangono una ferita aperta, e lo saranno fino a quando non si avrà il coraggio di fare verità su quello che è successo. Ma lo saranno anche dopo, perché sono convinto che in Italia c'è una prima e un dopo 20 luglio 2001. Quella data rappresenta una cesura, per tutta l'Italia.

**Su quei fatti sono aperti due processi, uno contro alcuni manifestanti e l'altro contro alcuni rappresentanti delle forze dell'ordine...**

Manca però il processo fondamentale, quello su piazza Alimonda. L'ordinanza di archiviazione è una mostruosità giuridica che ha impedito la verità su quello che purtroppo è diventato il simbolo di tutto. Cosa si aspetta dai processi? Spero che non ci sia non ci sia da parte di nessuno voglia di fare: "uno a uno e palla a centro". Non si dica un po' di

qua e un po' di là. Da una parte ci sono 29 esponenti delle forze dell'ordine che sin sono comportate male, molto male, e dall'altra 26 persone che sono state attaccate in maniera ingiustificata e violenta mentre partecipavano ad un corteo autorizzato. Comunque, il problema non si risolve affatto attraverso il processo e la condanna a 29 poliziotti di basso grado, bisogna salire di molto nella scala gerarchica e se non si arriva ai massimi gradi non si fa verità.

**Crede che questa verità possa emergere dai processi?**

No, per accertare la catena di comando e le responsabilità politiche, serve una commissione parlamentare d'inchiesta. Non dimentichiamo certe presenze assolutamente equivocate nelle sale operative dell'ordine pubblico, c'erano esponenti di An, con in testa il vicepresidente del consiglio Fini. Mi auguro che tutte le forze politiche con eguale entusiasmo lavorino per costituire la Commissione, qualcuno purtroppo ci dorme sopra. Mi auguro anche che il prossimo governo di centrosinistra largo abbia come primo punto l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta su Genova.

**C'è chi dice che i responsabili delle bombe vanno cercati nei cortei per la pace.**  
Chi dice e pensa questo è un farabutto.

## Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato



di Nando Dalla Chiesa

# E il collegio salesiano si trasformò in un bazar

In collegio il giovinetto Silvio apprese le arti e le lettere e affinò l'oratoria e la logica aristotelica. Gli studi erano severi e fu in questo clima di tensione verso il sapere e verso la meditazione che il nostro formò quel solido profilo culturale e riflessivo che, giunto nella terza età, gli sarebbe stato unanimemente riconosciuto in tutta Europa. Con il trascorrere del tempo, anzi, egli sentì il bisogno di uscire dai confini angusti di quel tirocinio formativo e iniziò a cimentarsi con più arditi impegni intellettuali. Si mise così a vendere spazzole, delle cui qualità tecniche poteva fare allora compiute e soddisfacenti dimostrazioni pratiche su se stesso, possedendo ancora una normale quantità di capelli. Tra una poesia latina e un passo di letteratura greca mise così insieme - secondo la testimonianza del suo compagno Guido Possa, che sarebbe diventato sottosegretario nel secondo governo Berlusconi - una vera e propria rete di sub-agenti tra i vivaci allievi dei padri salesiani. Ma siccome una fatica letteraria tira l'altra, iniziò poco dopo anche a vendere i registratori Geloso, e infine anche le lucidatrici. Faceva entrare tutta quella mercanzia di nascosto, avvalendosi di uno spallone comasco conosciuto casualmente al bar negli anni trascorsi vicino al confine svizzero. Il collegio si rivelò insomma un ottimo mercato. In esso l'intraprendente allievo poteva contare su uno stock stabile di consumatori verso i quali operare da venditore a tempo pieno. Fu lì, si narra, che egli comprese l'importanza del messaggio permanente, l'onnipotenza che gli derivava dall'aver a tiro la mente del consumatore ventiquattr'ore su ventiquattro. E confermando l'innata, irresistibile

vocazione a sposare le proprie fortune con le disgrazie altrui, si mise ben presto a guadagnare ulteriormente facendo il fotografo ai funerali e ad altre cerimonie.

Chi pensasse che queste attività intellettualmente più complesse comprometterebbero la sua dedizione verso le attività di base promosse nel loro collegio dai salesiani, commetterebbe però un imperdonabile errore. Spinto anzi dai successi ottenuti in quei campi arditi, egli investì proprio nelle conoscenze di base di lettere e filosofia. Impadronitosi dell'abec di quelle discipline, egli lo usava infatti per offrire un lavoro di consulenza ai suoi compagni durante lo svolgimento dei compiti in classe e a casa. Definì delle tariffe abbordabili anche per la piccola borghesia bisognosa che, secondo il suo ricordo, frequentava il collegio. E si mise a far soldi dando suggerimenti, facendo copiare o sostituendo di sana pianta i propri compagni. Contratti leali, però: sotto il 6 - i clienti sarebbero stati rimborsati, benché non fosse indicato quale assicurazione si dovesse poi occupare di rifondere i danni subiti in caso di bocciatura. Al collegio, in definitiva, il

giovinetto Silvio trovò l'ambiente ideale per imparare a fare soldi. In questo senso l'istituto salesiano offriva senz'altro maggiori opportunità di una normale scuola pubblica, dove sarebbe stato più problematico per il ragazzo di via Voltorno trovare compagni bisognosi della sua scienza e della sua cultura. Certo, la possibilità di arricchirsi era compensata dall'obbligo di assoggettarsi a un maggiore controllo sociale, anche di notte. Né da contezza la recente testimonianza di Giulio Colombo, compagno di Silvio e suo vicino di letto in camerata. Fu proprio a lui che egli chiese una volta per quale ragione i sorveglianti passassero tanto spesso in mezzo ai letti. Silvio lo socializzò rapidamente: controllano che sotto le lenzuola non ci siano movimenti sospetti - rispose ammiccando e facendo felice, per l'unica volta in vita sua, il gesto di un pugno chiuso. Né bastava. Perché, una volta alzati, c'erano le preghiere. E già allora Silvio dava prova delle sue capacità di grande simulatore. Ricorda sempre Colombo, che giocava a calcio e a pallavolo in squadra con lui, e ne conserva l'immagine di un perenne attaccabrighe: «Du-

rante le preghiere si distraeva e muoveva le labbra a vuoto». In realtà Silvio si doleva con se stesso di quel tempo improduttivo che avrebbe potuto meglio impiegare nei suoi lucrosi commerci. Pare anzi che già allora, soffrendo quegli obblighi religiosi e il loro intensificarsi nelle domeniche e nelle feste comandate, egli abbia maturato l'idea - rivoluzionaria per le moderne dottrine economiche - che per rendere più floridi i commerci e gli scambi si debbano abolire i di di festa.

Papà Berlusconi era molto contento dei risultati del proprio, se così si può dire, investimento. Si era regolato da buon cattolico lombardo. Aveva mandato il figlio in un collegio religioso, si era privato della sua vivace presenza in casa pur di dargli un'istruzione rigorosa, una solida formazione spirituale e l'educazione alle buone maniere. E Silvio lo ripagava con dei buoni voti a scuola. È vero che il signor Luigi si ritrovava ora in casa un attaccabrighe che non sapeva le preghiere e faceva soldi in chiesa. Perciò qualche volta gli capitò di entrare in crisi. Ma poi concludeva sempre che se non avesse mandato quel figlio dai sale-

siani, probabilmente gli sarebbe venuto fuori ancora peggio. Perciò si dava pace della situazione. Silvio d'altronde, nonostante non sapesse le preghiere, ricevette al cinema Plinius una clamorosa «medaglia d'oro al valor teologico» che bene illustra il rigore degli studi che si conducevano in quel consesso scolastico. E tanto bastò a tranquillizzare definitivamente il genitore sulla genuinità e la profondità della sua educazione religiosa. Quanto al resto, egli era, al di là delle interessate maldicenze coeve e postume, un mostruoso concentrato di qualità. Così lo ricorda Guido Possa, che prima di diventare sottosegretario nel governo guidato dal vecchio amico è stato capo della sua segreteria alla Fininvest: «Silvio eccelleva in italiano, latino e greco, materie che richiedono finezza espressiva orale e scritta. Gli piacevano la poesia e la grande letteratura. Berlusconi riusciva bene anche negli sport ed era il più bravo della classe nella corsa veloce. Nella dinamica relazionale all'interno della classe, Berlusconi occupava tra i compagni una posizione centrale, data la sua prorompente ed estroversa vitalità. Suscitava tuttavia qualche invi-

dia il suo buon gusto nel vestire, la parola facile, l'aureola di successo con le ragazze, la passione per lo spettacolo e il canto e soprattutto la sua capacità di tenere un'intensa vita sociale fuori dalla scuola nelle poche ore lasciate libere dallo studio». Gli storici sostengono, con una punta di malizia, che questi amarcord potrebbero esseri influenzati dagli stretti rapporti di amicizia e collaborazione, e anche di riconoscenza, del vecchio compagno di collegio. Ma è un fatto che sarebbe stato un regolare destino di Silvio quello di vedere convertiti in pregi i propri difetti da un ambiente sempre eccezionalmente e amabilmente pronto a lodarlo. Ovviamente a partire dalla famiglia. Ecco ad esempio come lo ricordò un giorno papà Luigi, alludendo ai tempi del collegio: «Se lo si punge nell'orgoglio, addio! Per le vacanze scolastiche veniva a casa. Gli davo 500 lire alla settimana per il cinema e le sue piccole spese. Una volta, durante la cena, gli chiesi come avesse speso la paghetta. Mi guardò sorpreso, poi disse che se voleva un rendiconto piuttosto rinunciava alla mancia. Insomma se la prese come se fosse un'indebita interferenza e non volle più un soldo... un caratterino, aveva 15 anni. In questo episodio c'è tutto mio figlio». Papà Luigi aveva ragione. La rivolta morale di Silvio Berlusconi contro l'obbligo di offrire bilanci e rendiconti alle autorità nacque in quella cena. Di più. Quella sera del 1951 venne gettato il seme di una futura, grande riforma di libertà, che avrebbe visto la luce esattamente mezzo secolo dopo: la depenalizzazione del falso in bilancio.

(6 / continua  
ha collaborato Francesca Maurri)

Segue dalla prima

Annalisa, «martire della malavita», la definisce suor Anna, la sua catechista. La chiesa di San Giorgio ai Mannesi, nella parte alta di Forcella, qui Annalisa si è battezzata, qui ha preso la comunione. Ora è al centro dell'altare in un tabuto bianco, con accanto i vigili comunali in alta uniforme. E di fronte le autorità: Bassolino, la sindaca Iervolino, il questore Malvano. E soprattutto la gente del suo quartiere. Facce semplici, facce perbene, facce comuni, ma anche facce di uomini e donne dure. Perché questa è Forcella, qui si vive tutti assieme, negli stessi vicoli e nelle stesse case: onesti e malacarne, spacciatori e drogati con lo sguardo perso, disoccupati veri ridotti alla disperazione e disoccupati che campano di camorra. E anche quando si piange le lacrime delle vittime si mescolano a quelle dei loro carnefici. Entrando in questa chiesa, sulla rete del cantiere davanti al sagrato ci sono mille foto di Annalisa e cartelloni colorati. Che ricordano «Annalisa 'a bellissima», «Annalisa 'a vip», pensieri e frasi innocenti di ragazzi che mettono insieme il catechismo e il Grande fratello, denunce contro «la barbarie», «la violenza», invocazioni di «giustizia», condanna degli assassini. Che un solo cartello, uno solo, chiama con il loro nome e cognome. «No alla violenza, no alla guerra, no alle armi. NO ALLA CAMORRA». Così, scritto grande. È firmato, con la grafia incerta dei bambini: Fusco Francesca e Fusco Mena. Un grande segno di speranza. Chiede silenzio don Luigi Meroia, il prete. Il cardinale Giordano, vescovo di Napoli, ha voluto che fosse lui a celebrare i funerali. Pronuncia una omelia dura. Parla di Forcella e lancia un messaggio forte: «Noi non abbiamo paura di nessuno».

**Solo silenzio**  
Si ferma, ripete la frase tre volte. E ogni volta alza il tono della voce. E allora in chiesa c'è solo silenzio. Poi il prete dal volto di bambino, cita l'evangelista Giovanni e parla di Annalisa come del chicco di grano che cade in terra e «produce molto frutto». Lei è morta e il cuore di Forcella ha tremato. Di rabbia e di indignazione. La vita sua e quella della sua famiglia è stata spezzata, ma mamma e papà Durante hanno deciso di donare tutti gli organi

## NAPOLI nella morsa dei clan

La chiesa piena di gente, le corone e i fiori bianchi, lo strazio dei genitori: «Annali, apri gli occhi un momento solo, sono qui tutti per te»  
Ci sono anche Bassolino, la Iervolino, il questore



Ma intanto inizia la «pulizia etnica» nei confronti del clan perdente: c'è chi urla contro «gli infami», a voce sempre più alta, per farsi sentire dai potenti di oggi

# Forcella, dolore e rabbia contro i boss

Migliaia al funerale di Annalisa. «Assassini», grida la folla. Devastata la casa di Salvatore Giuliano



Il pianto delle amiche di Annalisa ieri durante i funerali a Forcella

Laporta/As

### Torre Annunziata

## Si costituisce il killer della mamma-coraggio

**TORRE ANNUNZIATA (NA)** «Alfredo Gallo si è sentito braccato e si è presentato qui in caserma a Torre Annunziata». È finita così, racconta il comandante provinciale dei carabinieri di Napoli, il generale Vincenzo Giuliani, la latitanza del presunto killer di Matilde Sorrentino, la mamma-coraggio uccisa venerdì a Torre Annunziata, proprio sulla soglia di casa. La Sorrentino otto anni fa, assieme ad altre mamme, aveva denunciato la banda di pedofili del «Rione dei poverelli» di Torre Annunziata. Tra le ipotesi prese in considerazione, vi è quella che Gallo - riconosciuto sul luogo del delitto - possa essere stato assoldato come sicario. Giuliani inoltre non conferma che l'arresto sia da collegarsi con l'inchiesta sulla pedofilia.

«Gallo si è presentato da noi - ha concluso Giuliani - , forse si è reso conto che non aveva possibilità di andare lontano. È un ragazzo con un passato assolutamente difficile che ha cominciato a conoscere la giustizia già da adolescente. Noi abbiamo svolto la nostra attività investigativa, adesso aspettiamo gli sviluppi».

Gallo era tornato libero lo scorso 5 febbraio, quando era

stato scarcerato dopo aver scontato una condanna a nove anni e quattro mesi per l'omicidio di un commerciante a scopo di rapina, compiuto all'età di 17 anni. L'episodio risale al maggio del 1995 ed ebbe per vittima Andrea Marchese, un commerciante di Torre Annunziata. Durante la detenzione, nel settembre del 2001, a Gallo furono concessi gli arresti domiciliari, ma il giovane fu poi nuovamente arrestato alcuni giorni dopo per evasione, e riportato in carcere. Dal 5 al 19 febbraio di quest'anno, era in libertà controllata, sottoposto all'obbligo di firma, obbligo cessato appunto il 19 febbraio.

Nonostante abbia solo 26 anni, Gallo ha alle spalle una lunga serie di crimini, commessi fin da quando aveva 13 anni. Nel 1991 fu ritenuto responsabile di una estorsione ai danni di un commerciante di Torre Annunziata, con il ricorso a bombe caricate a scopo intimidatorio. Nel 1993, a 15 anni, Gallo fu arrestato per furto in flagranza di reato. Due anni dopo, nel maggio del 1995, commise l'omicidio del commerciante, per il quale ha scontato nove anni e quattro mesi di carcere.

di quel fiore reciso. «Che gesto grandioso - dice il parroco - che grande lezione questa povera famiglia ha dato e con lei l'intero quartiere di Forcella». Che oggi deve rinascere, rifondarsi su basi nuove. Il prete si guarda attorno, penetra gli sguardi dei suoi parrocchiani. Sa che la salvezza può venire solo dai bambini. «Andate a scuola, studiate, appropriatevi della cultura, solo così non sarete schiavi». E da una bambina di undici anni appena, Manuela, viene il discorso più duro. Lei ricorda Annalisa, «ti chiamava»

no bellissima, ma che ne sanno dei tuoi sogni e di come veramente eri». Poi, parla del suo quartiere, di Forcella, e pronuncia parole che sono il sigillo della vergogna per capibastone e picciotti, guappi di cartone e donne di malavita, ragazzotti dalla faccia dura e killer imbottiti di polvere disposti a uccidere per quattro soldi. «Forcella sa essere umana ma anche maledetta. Questo è un quartiere che uccide i propri figli». Pietre! Scagliate contro coscienze che forse non hanno più cuore per capire. Mentre gli occhi di 3, forse 4 mila persone sono gonfi di lacrime. Il prete benedice la bara, ringrazia tutti, poi Annalisa si avvia per il suo ultimo viaggio. La portano fuori, in corteo fino al 22 di Vicaria Vecchia, casa sua. Si usa così a Napoli. E sono applausi, gente affacciata ai balconi, fiori lanciati verso la bara. E cori: sì, anche i cori per i funerali di una innocente. E qui ognuno mette quello che può. Dolore e rabbia. Pietà e voglia di vendetta.

**Verso la chiesa**  
Si grida «giustizia, giustizia», e gridano tutti. Si urla assassini, assassini, e urlano e applaudono tutti. La bara nel carro funebre arriva su un cima, il corteo svolta e rifà il percorso verso la chiesa. I cori crescono di intensità. Le facce dei ragazzotti che incitano la folla sono aspre. Gli ordini perentori: «Sbattite 'e mano, iamme». Annalisa è nella bara, ma ormai quello non è più il funerale di una innocente uccisa dalla camorra. Te ne accorgi quando il corteo passa a pochi centimetri del basso di uno dei Giuliano, i parenti di Salvatore 'o russo, quelli che una volta erano potentissimi a Forcella e il loro nome non lo potevi nemmeno pronunciare. Ora sono finiti, i Giuliano sono in galera e pentiti, infami. E allora i cori salgono di tono, come in una lorda curva sud: «Merda siete e merda resterete. Assassini. Assassini. Iatevene 'a Napoli».

La bara, intanto, è scomparsa, viaggia verso un freddo loculo del cimitero. C'è gente che piange ancora, un papà distrutto, una madre che da sabato sera è una larva. E quelli continuano a gridare. Contro i Giuliano, gli infami. E invocano giustizia. Sempre ad alta voce, quasi per farsi sentire dai nuovi padroni di Forcella. I vincenti, quelli che hanno vinto la guerra. Sparando e ammazzando innocenti. E per far capire che per i Giuliano è finita, alle otto di sera un gruppo di bravi ragazzi entra nell'appartamento di Salvatore Giuliano, quello che si è fatto scudo della povera Annalisa, e lo devastano. Spaccano i mobili, sfasciano tutto. Aprono i rubinetti dell'acqua e allagano la casa. Sì, proprio come in una zona di guerra: a Forcella, «quartiere che uccide i propri figli», è iniziata una poderosa pulizia etnica.

Enrico Fierro

## «Salvatore? L'hanno fatto prendere per salvargli la vita»

La retroscena della cattura del giovane boss. All'interrogatorio avrebbe detto: «Sono io la vittima, quelli mi volevano ammazzare»

DALL'INVIATO

**NAPOLI** Salvatore Giuliano lo hanno arrestato mezz'ora dopo la mezzanotte di martedì. Era fuggito a Pomigliano d'Arco, a pochi chilometri da Forcella, da un suo parente. Quando gli uomini dei «baschi verdi» della Finanza lo hanno ammanettato, lui non ha tentato alcuna forma di resistenza.

Lo hanno trovato in un palazzo nascosto dentro un appartamento vuoto. Chi lo ha preso racconta di un ragazzotto spaventato, ma anche contento che a raggiungerlo siano stati degli uomini in divisa. E non i compari di quei killer che sabato sera volevano fargli la pelle nel suo quartiere, Forcella, e che contro di lui hanno vomitato una ventina di colpi calibro nove. Lui si è salvato, ma uno di quei proiettili ha ucciso la povera Annalisa Durante.

Dopo l'arresto una corsa a Napoli, in que-

stura, dove gli uomini della Mobile diretta da Giuseppe Fiore, lo hanno torchiato fino alle sette del mattino. Ora Salvatore, detto 'o russo, è a Poggioreale, guardato a vista. Perché quando è arrivato i detenuti ospitati nei padiglioni riservati alla camorra hanno cominciato a gridare «infame, assassino».

Sei ore di interrogatorio, quindi, nella quale Salvatore ha negato tutto. «Io sono la vittima, quelli mi volevano ammazzare. Ero disarmato e non ho risposto al fuoco», avrebbe detto. Ma questo non gli ha risparmiato una accusa di omicidio volontario. Filtrano poche indiscrezioni, ma la polizia avrebbe accumulato prove sufficienti per dimostrare che quella sera Tore 'o russo ha sparato e che proprio un colpo esplosivo dalla sua pistola avrebbe ucciso Annalisa. Tra le prove, anche la testimonianza di due ragazze che lo avrebbero visto sparare contro i suoi due killer. Testimonianza messa a verbale, un dato di non poco conto in una realtà dove il muro

dell'omertà è difficile da scalfire.

Dal canto suo, Salvatore, venti anni appena, ultimo rampollo della dinastia dei Giuliano, ha negato di essersi fatto scudo della povera Annalisa, «questa infamità no, non mi potete accusare di questo». E si è detto sicuro che i killer volevano ucciderlo solo per il cognome che porta. Ma gli inquirenti non gli credono. Tore non era un boss, meno che mai l'erede designato di una dinastia criminale ormai senza più potere. I Giuliano si sono pentiti e a Napoli vengono considerati infami da abbattere, la loro presa su Forcella è ormai pari a zero, a dimostrarlo le proteste di ieri e la devastazione della casa dove viveva Salvatore. Secondo alcune indiscrezioni, la condanna a morte di Salvatore sarebbe stata decisa a causa di uno sgarro. Il giovane, uscito da poco di galera per una serie di estorsioni, si sarebbe impossessato di una partita di Kobrett, la nuova droga che sta imperversando in città. Voleva mettersi in proprio e tentare

di ritagliarsi una sua fetta di mercato. Uno spazio che i Misso e i Mazzarella, i clan ormai egemoni nel centro storico della città, non potevano lasciargli. Per questo sarebbe partito l'ordine di eliminare l'ultimo dei Giuliano.

Mistero anche sulla cattura di Salvatore. La polizia parla di una serrata opera di intelligence per arrivare al covo di Pomigliano. Che Salvatore avrebbe raggiunto già nella nottata di sabato, in pullman, dopo aver chiesto rifugio ad un altro suo parente a Corso Umberto. A Forcella, invece, si dice che siano stati i familiari più stretti a fare in modo che il ragazzo venisse preso dalla polizia e non dalla camorra. Il clima a Forcella è teso, l'irruzione nella casa dei Giuliano subito dopo i funerali di Annalisa ne è la riprova. Se Salvatore 'o russo non fosse stato arrestato sarebbe sicuramente stato ucciso. Per vendetta? No: semplicemente per spianare la strada ai nuovi padroni della zona.

e.f.

**I Unità Abbonamenti Tariffe 2004**

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	€ 308
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 165

● postale consegna giornaliera a domicilio  
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** publiccompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821533  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.6734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200091  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**  
Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Le compagnie e i compagni della Funzione Pubblica Cgil di Milano sono profondamente addolorati per la prematura scomparsa di

**MAURO GUAZZONI**  
e si stringono con affetto a Walter, Ornella e Veronica in questo momento di dolore.

Le compagnie e i compagni della Segreteria e dell'apparato dello Spi Cgil Lombardia si stringono al dolore di Valter e della sua famiglia per la prematura perdita di

**MAURO**  
Milano, 29 marzo 2004

Le compagnie e i compagni del Comitato Direttivo dello Spi Cgil Lombardia esprimono il loro cordoglio a Valter e alla sua famiglia per l'improvvisa scomparsa del loro caro

**MAURO**  
Milano, 29 marzo 2004

I soci della Cooperativa «Parco della Quercia» (Luna Rossa) unitamente al Consiglio di Amministrazione sono vicini a Valter Guazzoni, Ornella e Veronica per la tragica scomparsa del figlio

**MAURO**  
San Giuliano, 31 marzo 2004

Lo Studio Buscemi partecipa al profondo dolore della famiglia Guazzoni per la grave perdita di

**MAURO**

I compagni della Sezione P.D.C.I. Alippi-Bertè ricordano il compagno

**VITO GALLINA**

per il suo impegno, entusiasmo e guida nell'azione politica. Vito sarà sempre tra noi come noi lo saremo con la moglie e compagna Rosanna.

Giulia Rodano, con il Gruppo Democratici di Sinistra della Regione Lazio, ricorda con rimpianto e profonda stima

**CARLO PALOMBI**

esempio e riferimento per le battaglie in favore dei più deboli.

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** publiccompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00

solo per adesioni  
Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238 - 011/6665258

Bruno Marolo

TERRORISMO *scontro in Usa*

La consigliera della sicurezza nazionale aveva già risposto alle domande in un incontro a febbraio a porte chiuse durato quattro ore



Washington ha avuto la garanzia che nessun altro funzionario sarà citato come testimone Richard Clarke: contro Al Qaeda Clinton ha fatto qualcosa, Bush non ha fatto nulla

**WASHINGTON** Il governo di George Bush ha rinunciato a combattere una battaglia che non poteva vincere. La consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice ha accettato di testimoniare in pubblico e sotto giuramento davanti alla commissione d'inchiesta sull'11 settembre. In cambio, la Casa Bianca ha ottenuto la garanzia scritta che nessun altro suo funzionario sarà citato come testimone. «Le nostre condizioni - ha annunciato Scott McClellan, portavoce del presidente - sono state accettate all'unanimità dai presidenti della commissione».

Condoleezza Rice aveva già risposto alle domande della commissione in febbraio, in un incontro a porte chiuse durato quattro ore. Non aveva prestato giuramento e le risposte non erano state registrate. Il nuovo interrogatorio è diventato necessario perché la versione della consigliera per la sicurezza nazionale è in contrasto con quella di un suo ex subordinato, Richard Clarke, zar dell'antiterrorismo del governo di Bill Clinton e nei primi 18 mesi dell'amministrazione Bush. Sostiene Clarke: «Bill Clinton ha fatto qualcosa per eliminare la rete terroristica di Al Qaeda, e George Bush non ha fatto nulla. Nessuno dei due ha fatto abbastanza».

Nel gennaio 2001, Clarke presentò a Condoleezza Rice un rapporto con una serie di proposte operative contro Al Qaeda. Il gabinetto venne convocato per esaminare una versione leggermente ritoccata del piano soltanto il 4 settembre, quando era troppo tardi. Sette giorni dopo i terroristi attaccarono le torri gemelle e il Pentagono.

Clarke ha lanciato le sue accuse un libro che ha venduto 150 mila copie nella prima settimana e le ha ripetute sotto giuramento davanti alla commissione di inchiesta. La sua testimonianza è stata trasmessa in diretta dalla televisione. Il presidente della commissione Thomas Kean, un repubblicano nominato da George Bush, ha insistito perché Condoleezza Rice rinunciassi ai privilegi della sua carica. «La consigliera del presidente - ha ribadito lunedì - deve essere esposta come gli altri alle conseguenze penali di una eventuale falsa testimonianza».

George Bush e la sua consigliera si erano dimostrati irremovibili di fronte a un sondaggio che domenica indicava un crollo della fiducia in loro degli elettori. Hanno cambiato atteggiamento anche per effetto di un nuovo sondaggio.

Il presidente Usa spera che l'inchiesta sull'11 settembre venga chiusa prima delle elezioni di novembre

# Bush cede, Rice testimonia sotto giuramento

## 11 settembre: la commissione d'inchiesta vince il braccio di ferro con la Casa Bianca

### le tappe dello scontro

- **17 gennaio 2001** Richard Clarke, zar dell'antiterrorismo, presenta un rapporto su Al Qaeda a Condoleezza Rice e le chiede di esporre la situazione al governo
- **4 settembre 2001** Riunione alla Casa Bianca sul terrorismo.

Clarke protesta per il ritardo

- **11 settembre 2001** Attacco alle Torri

- **7 febbraio 2004** Incontro informale a porte chiuse tra Rice e la commissione di inchiesta sull'11 settembre

- **22 marzo 2004** Richard Clarke accusa Bush e Rice di negligenza nel suo libro «Contro tutti i nemici»

- **24 marzo 2004** Clarke conferma le accuse sotto giuramento davanti alla commissione di inchiesta

- **28 marzo** Malgrado le insistenze della commissione Bush si oppone a una testimonianza di Rice sotto giuramento in una udienza pubblica

- **30 marzo** Bush autorizza Rice a testimoniare, a condizione che non vengano citati altri funzionari del governo.

### Uzbekistan

## Assalto al covo Ventitre morti

**TASHKENT** Dopo gli attentati che lunedì scorso hanno causato 19 vittime in Uzbekistan, le forze speciali hanno fatto irruzione ieri in un covo di terroristi islamici alla periferia della capitale Tashkent: ne è nata una furiosa battaglia in cui sono morti almeno 20 terroristi (fra cui 5 donne) e tre poliziotti. La polizia sostiene che tutti e 20 i terroristi si sono fatti saltare in aria prima dell'arresto. Di sicuro lo ha fatto, all'esterno del covo una terrorista con una cintura esplosiva dopo che gli agenti le hanno sparato a una gamba mentre tentava di attaccare un bus pieno di pendolari.

In precedenza un'autobomba era esplosa a un posto di blocco della polizia alla periferia nord-orientale di Tashkent.



La consigliera per la Sicurezza nazionale della Casa Bianca Condoleezza Rice

### Bolivia

## Si fa esplodere nel parlamento

**LA PAZ** Tragedia nel parlamento boliviano. Un minatore disoccupato, che reclamava la sua liquidazione, si è ucciso ieri pomeriggio (notte in Italia), facendosi esplodere all'interno dell'edificio, provocando la morte di altri tre poliziotti e il ferimento di un'altra decina di persone.

Il disoccupato ha fatto esplodere la carica di dinamite che aveva addosso proprio mentre il presidente del parlamento, Horman Vaca Diez, stava dicendo ai giornalisti, sulla porta dell'edificio, che la polizia stava negoziando con quell'uomo. L'operaio, Eustaquio Picachuri, ex dipendente della società mineraria di stato chiedeva la restituzione di tutti i contributi da lui versati al sistema pensionistico.

# Blitz antiterrorismo a Londra: otto arresti

## Sequestrati cinquecento chili di esplosivo. Forse gli aeroporti della capitale bersaglio della cellula

Alfio Bernabei

**LONDRA** Gli aeroporti di Gatwick e di Heathrow erano tra i potenziali bersagli di una cellula di terroristi che la polizia di Scotland Yard ha tratto in arresto in un blitz avvenuto all'alba di ieri mattina. I due aeroporti si trovano alla periferia della capitale. «Già più volte la popolazione è stata avvertita in maniera esplicita che ci troviamo davanti alla possibilità di un attentato terroristico», ha detto il ministro degli Interni David Blunkett nel commentare sugli arresti «non abbiamo mai nascosto che questi attentati possono avvenire in diverse maniere contro bersagli all'interno del Regno Unito o che rappresentano il nostro Paese all'estero».

L'operazione di Scotland Yard è stata coordinata in collaborazione con i servizi segreti M15 ed M16 che si occupano rispet-

tivamente di sorveglianza e controspionaggio interno (5) ed estero (6). Alle sei del mattino settecento agenti hanno circondato ventiquattro tra case e uffici, alcuni nella stessa Londra, altri alla periferia. In un magazzino nel distretto londinese di Hanwell è stato sequestrato un contenitore con dentro mezzo quintale di fertilizzante al nitrato di ammonio che può essere utilizzato nella fabbricazione di bombe. È lo stesso esplosivo che venne usato dai terroristi da Al Qaeda che colpirono il World Trade Centre di New York nel 1993, l'ambasciata americana a Nairobi nel 1998, la discoteca di Bali nel 2002 dove morirono 202 persone, e i bersagli britannici (banca e consolato) a Istanbul lo scorso anno. Un portavoce di Scotland Yard ha detto che l'operazione è scattata dopo un lungo periodo di sorveglianza quando è sembrato che l'attacco potesse essere imminente dato che mancava solo l'ingrediente supple-

mentare per accendere il materiale e farlo saltare.

Gli otto arrestati sono tutti di nazionalità britannica e giovanissimi. Tranne uno che ha 32 anni, gli altri sono tra i 17 e i 22. I loro genitori sono tutti di origine pakistana. La polizia ha parlato di una cellula islamica potenzialmente legata ad Al Qaeda. Peter Clarke, ufficiale di Scotland Yard, si è messo in contatto con le varie associazioni islamiche del Regno Unito per rassicurarle: «Sappiamo benissimo che la stragrande maggioranza della comunità musulmana respinge totalmente ogni forma di violenza», ha detto «ci siamo messi a completa disposizione per qualsiasi chiarimento ed alleviare qualsiasi preoccupazione». I nomi degli arrestati ancora non si sanno, ma è stato indicato che almeno uno tra di loro ha un contatto molto stretto con l'aeroporto di Gatwick nel settore dove vengono approntati i contenitori che

servono a portare il cibo sugli aerei.

Lo scorso anno un cittadino portoghese, Jose Pestana, fu condannato a dieci anni di carcere per avere tentato di fabbricare due bombe che dovevano essere piazzate in un ristorante dell'aeroporto di Gatwick. La polizia ha detto che una delle strade al centro del raid di ieri è la stessa dove abitava il Pestana stabilendo così un nesso molto preciso con chi aveva nel mirino quell'aeroporto. È stato anche notato che la maggioranza degli edifici che sono stati perquisiti si trova nelle vicinanze o dell'aeroporto di Gatwick o di quello di Heathrow.

Il generale stato di allerta, specie a Londra, rimane altissimo. Borse e bagagli vengono controllati all'entrata di molti luoghi pubblici, inclusi teatri e cinema. L'altro ieri è stato evacuato l'edificio dove erano in corso le interviste con i candidati al posto di presidente della Bbc.

febbraio: allora il 50 per cento si fidava di Kerry e soltanto il 45 per cento di Bush. Lo stesso sondaggio indica che le rivelazioni di Richard Clarke indignano la maggioranza degli elettori democratici, mentre i repubblicani credono alla versione del governo. Il risultato è un vantaggio sempre più netto per Bush, che se si votasse oggi vincerebbe con il 49 per cento, mentre Kerry otterrebbe il 45 per cento e il candidato di disturbo Ralph Nader il 4 per cento. Il resto dei voti andrebbe disperso. Il presidente si sente abbastanza forte da lasciare che la sua consigliera sia bersagliata di domande per qualche ora. Meglio adesso che a ridosso delle elezioni.

Stando ad un sondaggio, per il 52% degli intervistati Bush continua ad essere il candidato che ispira più fiducia

Approvata una norma che garantirà ai detenuti un finanziamento per sostenere le spese della difesa e delle trasferte dei parenti per tutta la durata del processo. Governo diviso al voto

# Un sussidio per Milosevic, Belgrado aiuterà gli imputati dell'Aja

Marina Mastroiusta

Un sussidio per pagare le parcelle dell'avvocato e le trasferte dei familiari. Slobodan Milosevic, l'ex presidente serbo da tre anni in una cella del Tribunale dell'Aja dove deve rispondere di crimini di guerra e di crimini contro l'umanità, potrà chiedere il sostegno finanziario dello Stato per tutta la durata del processo. Con una legge pensata su misura per gli imputati della Corte internazionale, il parlamento serbo ha riconosciuto ieri il diritto dei serbi incriminati da Carla Del Ponte di ottenere l'assistenza economica a spesa dei contribuenti. Favorevoli 141 deputati su 204, 35

contrari e 28 astenuti. La norma che garantirà all'ex presidente serbo e al leader ultranazionalista Seselj un assegno statale è stata il frutto di una decisione controversa, che ha diviso il già precario governo di minoranza appena inaugurato dal premier Vojislav Kostunica. Il partito democratico serbo del primo ministro si è trovato schierato a fianco dei socialisti di Milosevic - che garantiscono la maggioranza con il sostegno esterno - e dei radicali, promotori del disegno di legge e principale forza d'opposizione. Gli alleati di governo di Kostunica si sono invece tenuti a distanza: il G17, una formazione di centro guidata dall'economista Miroslav Labus, ha scelto l'astensione, mentre il Movimen-

to per il Rinnovamento serbo di Vuk Draskovic ha votato no.

Polemica la reazione del Partito democratico, un tempo pilastro della coalizione che mise alla porta Milosevic e oggi ai ferri corti con gli ex alleati. «È il prezzo che il governo minoritario deve pagare per l'appoggio esterno del partito di Milosevic».

Dubbio legittimo, anche se Kostunica non ha mai visto di buon occhio il Tribunale dell'Aja e come presidente si era opposto alla consegna di Milosevic, preferendo regolare i conti in casa. Solo una forzatura dell'allora premier Zoran Djindjic aveva condotto in catene l'ex numero uno di Belgrado davanti ai giudici, ma fu una frattura profonda che

segnò i rapporti interni alla coalizione e l'inizio di una divergenza mai sanata tra le sue diverse anime democratiche.

Djindjic ora è morto, assassinato un anno fa dalle forze oscure del vecchio regime sopravvissute alla sconfitta di Milosevic. Kostunica è tornato alla ribalta dopo un lungo periodo di isolamento in una scena politica profondamente mutata, con gli ultranazionalisti radicali divenuti ormai il primo partito anche se costretti all'opposizione. Il sostegno internazionale, promesso e condizionato alla collaborazione con l'Aja, si è rivelato assai meno consistente e meno decisivo di quanto si potesse immaginare, tanto più dopo l'11 settembre. E solo la vampata del Kosovo, con

nuovi morti - stavolta più serbi che albanesi - ha riacceso i riflettori su questa periferia d'Europa.

Oggi scade il termine stabilito dal Congresso americano perché Belgrado dimostri la sua concreta volontà di collaborare con il Tribunale dell'Aja, condizione per accedere a 100 milioni di dollari di aiuti. Washington chiede la testa di Ratko Mladic e Radovan Karadzic, per chiudere la partita. Già in un'altra occasione la Serbia si è trovata di fronte a questo bivio. Tre anni fa spedì Milosevic all'Aja e intascò il denaro. «Non consegnatelo, vendetelo», si leggeva in quei giorni sui muri di Belgrado. Oggi un braccio di ferro rischierebbe di aprire una crisi di governo.

## Battello naufraga nel golfo di Aden: 100 morti

**Tragedia nel Golfo di Aden. Almeno un centinaio di persone sono morte in seguito a un incidente in alto mare nel quale è rimasto coinvolto un battello. La notizia è stata diffusa da fonti di Mogadiscio. L'imbarcazione era appunto partita dalla Somalia da dove il traghetto era salpato. Era diretta verso le coste dello Yemen da un villaggio di pescatori, situato nel nord-est del Paese africano.**

**Nel paese del Corno d'Africa proseguono intanto gli scontri tra le fazioni. Almeno cinque persone sono morte e quattordici sono rimaste ferite nel corso di una battaglia esplosa ieri a Bermuda, alla periferia di Mogadiscio. La situazione nella capitale somala è sempre estremamente tesa: le trattative tra i leader religiosi e i capiclan non hanno condotto ad una tregua ed l'intensità dei combattimenti sta aumentando.**

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

**GAZA** Lo spirito di Gaza è quello che ritrovi a Khan Yunis, nella zona meridionale della Striscia, un campo profughi crivellato dai proiettili, pieno di ragazzini scalzi e vestiti di stracci e di genitori rabbiosi, rassegnati, perplessi. A Khan Yunis, la parola speranza è bandita. Perché nella Striscia non c'è spazio che per la sofferenza e l'odio. Gaza è uno stato di angoscia che ti attanaglia non appena varchi l'enorme posto di controllo, il quasi confine di Erez, una cattedrale di circa cinquecento metri. Il portone d'ingresso è nel primo mondo, poi cinquecento metri di decompressione da percorrere a piedi e si sbucca all'inferno. Quei cinquecento metri sono struggenti; la sala Vip con aria condizionata ci porta lungo la striscia di asfalto assolato da percorrere a piedi tra cavalli di Frisia e dune di sabbia; ma più in là, a sinistra, sotto un discreto tettino di lamiera, c'è un altro camminamento stretto e lungo come un cunicolo; è il passaggio riservato ai lavoratori palestinesi che fanno, quando gli è consentito, i pendolari tra Gaza e Israele. La lamiera bollente sopra la testa, sotto i piedi una fogna a cielo aperto. Li vedi rientrare la sera, quando il valico non è chiuso per motivi di sicurezza, scendere dagli appositi autobus e incanalarsi nel loro cunicolo riservato. In un silenzio carico di tensione e di rabbia.

Lo spirito di Gaza è nel doloroso disincanto di Mohammed, 42 anni e sei figli: «Qui le cose non fanno che peggiorare - ci dice - e il peggio non ha mai fine. L'alternativa è morire combattendo, da martire, o spegnersi giorno dopo giorno». Nella Striscia, 1,2 milioni di palestinesi vivono in un rettangolo di 11 chilometri quadrati per 50, la più alta densità di popolazione al mondo; metà della popolazione ha meno di 15 anni, e il 25% soffre di malnutrizione. Il 53% dei palestinesi nella Striscia, sopravvivono - rilevano statistiche recenti della Banca Mondiale e dell'Unrwa, l'organismo delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi - con un reddito pro capite pari o inferiore a 2 dollari al giorno. Il lavoro che non c'è, la libertà di movimenti interdetta, il mare e il cielo off limits. Da qualunque angolazione la osservi, Gaza appare comunque una enorme prigione. L'emergenza umanitaria è destinata ad aggravarsi ulteriormente: l'Unrwa - annuncia il responsabile dell'Agenzia dell'Onu, Peter Hansen - sospenderà da domani la distribuzione degli aiuti alimentari nella Striscia a causa dei crescenti ostacoli poste alle sue operazioni umanitarie dalle misure di sicurezza adottate da Israele.

Lo spirito di Gaza è nello sguardo da «grandi» dei bambini di Khan Yunis, che ti girano intorno e ripetono Salaam, e poi intonano un inno patriottico in onore dell'Eroe di Gaza: lo sceicco Ahmed Yassin. Le strade del campo profughi sono coperte di sabbia, probabilmente il mare è a meno di un chilometro di distanza, ma questi bambini non possono mai andare a nuotare. Fra loro e il mare ci sono i soldati. Così sono costretti a giocare tra i rifiuti. Qui, la gente vive nella sporcizia, il tasso di mortalità infantile è cresciuto a dismisura nei tre anni di Intifada. Nessuno a Gaza crede minimamente nel piano di evacuazione annunciato da Sharon: «Vieni con me, ti porto a vedere quali sono le vere intenzioni degli israeliani», dice Walid, 30 anni per l'anagrafe, ma i patimenti hanno scavato il suo volto e minato il fisico, così che di anni ne dimostra il doppio. Walid ci fa vedere la sua casa, piena di fori di proiettili, lasciato dell'ultimo raid di Tsahal. Walid ha ancora una casa, e per questo si considera un privilegiato. Perché è difficile definire «case» le baracche senza luce, dove al posto dei letti ci sono materassi stesi alla rinfusa in terra, che delineano il profilo di questo come di tutti gli altri campi profughi della Striscia.

A Gaza l'Autorità palestinese è un fantasma, un simulacro di potere; a Gaza il vero potere ha le insegne verdi: quelle di Hamas. Lo spirito di Gaza lo tocchi con mano quando ti avvicini a quella casa anonima, situata in una strada sterrata e male illuminata nel quartiere popolare di Sabra, alla periferia di Gaza City; quella casa è divenuta meta

L'agenzia Onu sospende da domani la distribuzione degli aiuti alimentari a causa delle misure di difesa israeliane

# Il dopo-Yassin ad «Hamaland»

## Fra i palestinesi di Gaza: vendetta, disperazione e due dollari al giorno per sopravvivere

Nella Striscia l'Autorità nazionale palestinese di Yasser Arafat non esiste più. Gli uomini dello sceicco hanno garantito cure, scuole, e terroristi per gli attacchi kamikaze



1,2 milioni di abitanti vivono in una terra di 11 chilometri per 50 la più alta densità di popolazione al mondo. Il 25% soffre di malnutrizione

di un pellegrinaggio continuo, di popoli: è l'abitazione di Ahmed Yassin. «Lui viveva qui, da uomo giusto e umile, e non nelle ville sul lungomare dei notabili corrotti dell'Anp», afferma deciso Iyad, 19 anni, studente all'Università islamica di Gaza City. Iyad insiste per fare un giro nella «Gaza bene», quella che ospita le ville ben visibili e smisurate dei notabili dell'Anp. Colpisce il piccolo castello che Muhammed Dahlan, ex capo delle forze di sicurezza nella

Striscia, ben visto dagli Usa, si è fatto costruire in cima ad una collina artificiale da lui voluta tutta a prato inglese e recintata sull'altro lato del lungomare di Gaza. Questa ostentazione di potere e ricchezza è un insulto alla miseria che connota quei campi in cui sopravvivono a stento centinaia di migliaia di persone. L'adesione al movimento integralista è anche il portato della corruzione imperante in ogni ambito dell'Autorità palestinese, e del colpevole sperpero de-

gli aiuti internazionali fatto dagli uomini di Arafat. È questo ciò che Iyad vuol farci capire con il suo tour surreale. Le foto del fondatore di Hamas ricoprono i muri di Gaza, dai quali è scomparso completamente Arafat. Le scritte battono tutte sullo stesso concetto: quello della vendetta. La più inquietante stabilisce un legame terribile: «11 settembre a New York, 11 marzo a Madrid ed ora Tel Aviv». «Nessun muro potrà fermare i nostri shahid (martiri, ndr.), Isra-

le pagherà un prezzo inimmaginabile per l'assassinio di sheikh Yassin», afferma Mahmud al-Zahar, uno dei capi politici del movimento integralista nella Striscia. Un esercito di «kamikaze» è pronto a colpire: «I sionisti - dice al Zahar, sfuggito ad un'operazione mirata condotta da Tsahal, che è costata la vita ad uno dei suoi figli e il ferimento della moglie - hanno i carri armati, gli elicotteri Apache, i cannoni per massacrare la nostra gente. La nostra risposta

è nel sacrificio estremo, è nell'uso del corpo come strumento di morte». Dal giorno dell'uccisione di Ahmed Yassin, dice al-Zahar, «oltre mille giovani palestinesi hanno chiesto di partecipare ad operazioni di martirio». Devi venire a Gaza per comprendere la complessità del fenomeno-Hamas. Il movimento integralista vive e si radica grazie alle reti di centri di assistenza sanitaria, alle scuole, agli organismi caritatevoli, alle strutture sportive, presenti capillarmen-

te sul territorio. La forza di Hamas è nelle cifre sciorinate da Jaber Aliwa, 30 anni, responsabile di Al-Jalah, la più importante associazione caritatevole a Gaza: 4000 famiglie sostenute; 16000 malati curati in ospedali gestiti dagli integralisti; 15000 orfani, «molti dei quali figli di martiri», assistiti grazie ai fondi di Al-Jalah; 18 asili; 2 scuole, modernamente attrezzate, in cui studiano 700 allievi. Budget annuale: 380 mila dollari. Quando i bulldozer israeliani alla ricerca dei tunnel per il contrabbando di armi, entrarono a Rafah e rasero al suolo 114 case, Al-Salah è riuscita a distribuire 110 mila dollari ai senza-tetto.

Hamas è questo: assistenza e irredentismo nazionalista che sorregge la pratica terroristica. Corano e kalashnikov. Rivendicazione di identità e bombe umane. Sete di vendetta e sogno della Grande Palestina. A Gaza, Hamas si è fatto Stato. Ezzedin al-Qassam, braccio armato del movimento, è un'articolazione di Hamas, importante ma non esaustiva. L'obiettivo dichiarato dei suoi nuovi leader è ambizioso: islamizzare la causa palestinese, e palestinezare il jihad contro l'Occidente. La pratica terroristica è funzionale a questo obiettivo strategico. Non c'è spazio a Gaza per le posizioni intermedie. Al di là dei propositi di Ariel Sharon, e della volontà messa in atto da Israele di decapitare la leadership politica e militare, e distruggere le infrastrutture dei gruppi estremisti prima del ventilato ritiro, la Striscia di Gaza è già oggi Hamaland. La fusione delle varie milizie è ormai un dato di fatto. Diversi gruppi armati vicini ad Al Fatah tra cui le «Brigate Abu Leish» e le «Brigate del Saladin», adesso prendono ordini non più dalla direzione dell'Anp bensì dai leader islamici. La riscossione dei tributi viene operata da funzionari dei «Comitati di resistenza popolari», emanazione di Hamas.

Se oggi dovessero svolgersi libere elezioni, nella Striscia, Hamas - concordano gli analisti politici palestinesi - otterrebbe la maggioranza assoluta dei consensi. La sua crisi può venire da una resa dei conti interna tra le varie anime che compongono il movimento. In questo senso, l'uccisione di Ahmed Yassin ha una grande valenza politica e può proiettare ombre inquietanti sul futuro di Hamas. «Lo sceicco Yassin rappresentava un solido e riconosciuto elemento di equilibrio e di sintesi tra la componente religiosa, sociale e politica di Hamas, è l'ala militare. Oggi non esiste nel movimento un leader altrettanto autorevole e carismatico in grado di svolgere da solo questa funzione», rileva Ghazi Hamed, direttore di Al-Resala, giornale vicino ad Hamas. Fuori dall'ufficialità segnata dalla comune volontà di assestare un colpo mortale al «nemico sionista», a Gaza già si parla di uno scontro inevitabile tra la leadership interna e quella all'estero, che fa capo a Khalid Mashaal. «Questo conflitto di interessi - sottolinea il professor Khalil Shiqaqi, tra i più autorevoli studiosi del fondamentalismo islamico palestinese - non è terno e costante; ma in alcuni momenti, sempre decisivi, si manifesta». E la successione ad Ahmed Yassin, è certamente uno di questi momenti. «Chi rimane nel paese, in Palestina o altrove - prosegue il professor Shiqaqi -, di solito è più pragmatico, non vuole arrivare allo scontro frontale con il potere, invoca sovente la politica di riferimento della Fratellanza musulmana, che è quella di conquistare la società, e sostiene che non andare al confronto, allo scontro con i regimi sia preferibile, lasci più spazio alla penetrazione sociale. In realtà teme lo scontro perché riduce il suo spazio di manovra e di potere politico». Su questi basi, lo sceicco Yassin aveva regolato i rapporti di Hamas con l'Anp di Yasser Arafat. Una linea più volte osteggiata dai leader esiliati, o rifugiatisi all'estero, come Mashaal che, conclude Khalil Shiqaqi, «sono più radicali, sanno che il loro controllo o il loro ruolo nell'organizzazione dipende dalla fornitura di armi e sanno anche che la calma e il buon vicinato con il governo non lo gestiranno loro, e che quindi ridurrà il loro peso nell'organizzazione». Nel nome del «martire Yassin», il movimento integralista trova oggi la sua forza e l'unità. Ma è un'unità di facciata, dietro alla quale è già iniziata la partita decisiva: quella per il controllo di Hamaland.

Nessuno crede al piano di sgombero delle colonie annunciato dal premier israeliano Sharon



Palestinesi protestano animatamente contro un militare israeliano nella città di Ramallah

### Grande Medio Oriente

## Ue: «La priorità è la soluzione del conflitto israelo-palestinese»

DALL'INVIATO

**STRASBURGO** «Mi chiedo: quanto ha giovato l'assassinio dello sceicco Yassin al miglioramento della sicurezza dei cittadini d'Israele? La domanda, retorica, di Chris Patten, commissario europeo per le relazioni esterne, ha rinnovato nell'aula del Parlamen-

to europeo il dibattito su cosa fare per porre fine alla violenza in Medio Oriente e, più in generale, per la stabilizzazione dell'intera regione. Il Consiglio europeo varerà, nel prossimo summit di giugno, un concreto programma di lavoro quale contributo a quella che, adesso, viene denominata «questione del più grande Medio Oriente», dopo le ultime proposte

americane. Ma Patten ha detto ieri che l'Europa «non parte dal nulla» perché da tempo si lavora per costruire una «partnership» completa con i Paesi del Mediterraneo e per mettere a regime relazioni bilaterali con gli Stati della riva est del Giordano. «L'Europa - ha ribadito l'on. Pasqualina Napoletano (capogruppo delegazione Ds) possiede una storia non improvvisata di relazioni nell'area mediterranea basata sul criterio del partenariato. L'iniziativa Usa va discussa e condizionata con iniziativa attive, non subendola». Il commissario ha ricordato che l'Ue spende circa un miliardo di euro ogni anno nella regione per «promuovere riforme eco-

nomiche, politiche e istituzionali». Ma perché, di fronte a questa massiccia politica e questa presenza attiva, tutto procede lentamente? Il commissario Patten ha fornito due risposte. La prima deriva dal fatto che l'approccio europeo è di «lungo termine» e destinato a produrre frutti non di colpo. Questa considerazione ha costituito la premessa per una stoccata alla politica Usa: «Azzardo a sostenere - ha dichiarato Patten - che lavorare con il metodo della partnership, della consultazione e del controllo da parte dei riformatori del processo delle riforme, ci darà più solidi e durevoli risultati, piuttosto di una politica di persuasione con la can-

na del facile». La seconda risposta fornita da Patten riguarda il blocco del processo di pace, dopo gli accordi di Oslo che avevano permesso all'Europa di dar vita alle decisioni di Barcellona. «C'era un'atmosfera di ottimismo», ha detto. Per il commissario è confermato, dunque, il fatto che «non è possibile costruire una zona comune di pace, prosperità e progresso sin quando non si approderà ad una soluzione giusta e duratura del conflitto». Il commissario ha ripetuto: «Se siamo seri quando affermiamo di volere le riforme nel mondo arabo, la risoluzione del conflitto israelo-palestinese resta una priorità strategica». **se. ser.**

# «Riformare l'Onu davanti alle nuove minacce»

Giandomenico Picco: Al Qaeda ha preso il ruolo che in passato veniva dato a una potenza nemica

Cinzia Zambrano

Riformare l'Onu. Far prevalere un'idea di sviluppo che metta al centro i diritti umani, la giustizia sociale, i diritti del lavoro, la sostenibilità ambientale. Rifiutare la guerra e rafforzare la pace puntando sul dialogo tra le diverse culture. Ancora: prosciugare l'humus che alimenta il terrorismo internazionale attraverso la cooperazione interregionale, motore primo per il multilateralismo, unica alternativa all'unilateralismo americano. Formare nuove alleanze fra movimenti, sindacati e forze progressiste. Fare dell'Unione europea un soggetto competitivo e autorevole sulla scena politica mondiale.

Di questo, e di molto altro, si è discusso ieri all'apertura del convegno «Per una nuova democrazia globale», una due giorni di incontri organizzata a Roma dalla Cgil in collaborazione con il Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente e il Comitato Italiano d'Appoggio all'Iniziativa di Ginevra. Temi incrociati di cui hanno parlato tra gli affreschi della Sala del Gonfalone Bruno Trentin, Giandomenico Picco, Titti Di Salvo, Laura Pennacchi, Antonio Gutierrez, Mario Marazziti, solo per fare qualche nome. Con l'obiettivo di indicare un percorso da seguire per costruire un ordine mondiale nuovo «in cui equità, giustizia sociale, protezione sociale, dirit-

ti e rispetto dell'ambiente, possono essere volano di sviluppo e al contempo suoi limiti positivi, scientemente praticati; le politiche pubbliche gli strumenti necessari per realizzarli», come ricorda Titti Di Salvo, segretaria nazionale della Cgil, nella sua introduzione. Quasi tutti i partecipanti hanno sottolineato la necessità di riformare le Nazioni Unite, un'organizzazione nata dopo la Seconda guerra mondiale «per combattere un nemico che oggi non è più lo stesso», dice Picco, ex sottosegretario all'Onu nonché mediatore nella guerra Iran-Iraq. Per Picco le minacce a cui far fronte oggi sono diverse rispetto a quelle di oltre 50 anni fa. «Al Qaeda ha preso il ruolo che in passato veniva dato a una grande potenza», dice Picco, riferendosi alla vecchia Unione sovietica, l'altra metà del bipolarismo geopolitico che ha contraddistinto la Guerra fredda. E come se gli americani avessero trovato in Al Qaeda «il nemico perduto». Un nemico con una strategia completamente diversa, anche dagli altri gruppi terroristici che siamo abituati a conoscere, l'Ira o gli Hezbollah, «per i quali l'obiettivo da raggiungere è chiaro, il nemico è specifico e il negoziato probabile. Per Al Qaeda - precisa Picco - i tre «tratti» appena citati non esistono: per il terrorismo attuale l'obiettivo è generico, il nemico è ovunque, il negoziato inesistente. Di fronte a tale scenario, l'Onu - diventato negli ultimi 5 mesi bersaglio privilegiato

di Al Qaeda - ha bisogno di riformarsi. Del resto, ricorda Picco, «l'evoluzione dell'Onu è legata alla natura delle minacce alla pace e alla sicurezza mondiale». La strada del riforma Onu non è comunque l'unica da percorrere per «una nuova democrazia globale». Trentin punta sull'importanza delle nuove forme di governo, sul Mercosur, sulle alleanze nel sud est asiatico e in Africa. E naturalmente sull'Unione europea, il cui ruolo «è fondamentale» nel futuro politico del pianeta. Sotto accusa il neo-liberismo e la globalizzazione, che secondo la Pennacchi hanno allargato le divisioni tra poveri e ricchi, tra Nord e sud del mondo. Poi l'importanza del dialogo tra le culture. Su questo tema sono intervenuti anche i due promotori dell'Iniziativa di Ginevra, l'israeliano Dror Sternshuss e il palestinese Samàan Khouri. Ambedue hanno sottolineato che se i dirigenti sono incapaci di arrivare ad una soluzione, bisogna che lo facciano i popoli, è necessario che intervenga la società civile a sbloccare la situazione. Il 40 per cento di israeliani e palestinesi sostiene l'Iniziativa e un 20 per cento è incerto, ha detto Sternshuss. Ma qualsiasi altra proposta che conduca alla pace sarebbe subito sottoscritta dai promotori, ha aggiunto Khouri. Oggi, la discussione continua con, tra gli altri, Marina Sereni, Guglielmo Epifani, Tana De Zulueta, Jacques Delors, Giorgio Napolitano.

**In edicola oggi con l'Unità**

- VHS "World Social Forum 2004" € 4,90 in più
- Rivista "NoLimits" € 2,20 in più
- Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più
- Libro "Viaggio in Cecenia" € 3,50 in più
- Libro "Sicilia in prima pagina" € 3,50 in più
- Libro "Patrimonio s.o.s." € 3,50 in più

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

## FRANCIA la vittoria socialista

L'Eliseo concede una proroga al capo del governo. Una nuova sconfitta elettorale a giugno costringerà il presidente a puntare su Sarkozy per la successione



Perdono il posto i ministri presi a prestito dalla società civile che si sono dimostrati inadeguati a favore di politici di professione

# Chirac congela Raffarin fino alle europee

Dopo la disfatta della destra oggi il rimpasto. I socialisti: un bluff, non cambia nulla

**PARIGI** Dimissioni date, accettate e immediata rinomina al posto di primo ministro: Jean Pierre Raffarin non si schioda da palazzo Matignon, così ha deciso Jacques Chirac. Il socialista Hollande insorge: «È più che un errore, è una colpa. Chirac sceglie di perseverare con le stesse équipe, la stessa politica, gli stessi risultati. Assume il rischio di aggravare la crisi di fiducia verso l'esecutivo, ma i francesi avranno l'occasione di farsi sentire di nuovo alle prossime elezioni europee».

Questo infatti è il limite temporale di Raffarin: il prossimo giugno, se il barcone della destra non avrà ritrovato un po' di rotta e stabilità, il primo ministro dovrà fare definitivamente fagotto. «Cento giorni di proroga», dice «Le Monde», ma in verità sono solo settantatré. In questa sospensione condizionale della pena sta tutta la paralisi politica del capo dello Stato: avesse cacciato Raffarin, gli avrebbero rimproverato di farne un capro espiatorio; mantenendolo, gli imputano di esser rimasto «sordo» (parole di Laurent Fabius) al messaggio venuto dalle urne. Ha quindi scelto un viottolo impervio e scosceso, probabilmente a fondo cieco: vada per Raffarin, ma solo fino alle europee e accompagnato da un immediato e profondo rimpasto di governo. Il nuovo esecutivo sarà presentato oggi.

Se ne andranno i ministri che hanno dato scarsa prova di sé. Per esempio quel Jean François Mattei, che l'estate scorsa si era accorto con



Il presidente francese Jacques Chirac e, alle sue spalle, il primo ministro Jean-Pierre Raffarin

Nello scenario del dopo batosta era previsto che Chirac licenziasse su due piedi il primo ministro Jean Pierre Raffarin chiamando al suo posto l'uomo forte del governo, il ministro degli Interni Nicolas Sarkozy.

Invece il presidente non ha ritenuto di far pagare al premier il peso del tracollo elettorale, particolarmente vistoso nella regione di Poitou e Charente dove è nato e della quale è proconsole da tempo immemorabile. Il trionfo della Zapatera socialista, così chiamano Ségolène Royal è stata per Raffarin una brutta umiliazione pubblica e lui, che da giovane è stato un esperto nel settore della pubblicità e della comunicazione di massa ha creduto per un momento che nel giro di pochi giorni avrebbe dovuto traslocare da Palais Matignon, dove abita dal maggio 2002, all'epoca della grande ondata chiracciana. Invece è rimasto là.

Chirac non si fida troppo di Sarkozy, che spesso lo ha tradito, e quanto a Sarkò, così lo chiama-

no gli amici, appare ogni giorno più chiaro che lui punta dritto all'Eliseo, alle presidenziali del 2007. Ha 55 anni, sette in meno di Raffarin e sprizza glamour da tutti i pori, al contrario del sanguigno e mite primo ministro. Durante i due anni trascorsi assieme,

inoltre, i due si sono tenuti d'occhio l'un l'altro, lavorando però insieme per spostare a destra tutta la Francia, operazione nella quale, per fortuna, non sono riusciti.

Il premier Raffarin ha sorpreso tutti. Lo consideravano un me-

diocre politico e credevano che il suo sarebbe stato un governo di transizione. Cinquecento giorni dopo la sua elezione si era trasformato in un pilastro portante della Repubblica. Privo di fascino, senza il timbro dell'Ena (la scuola nazionale d'amministrazione) è riuscito laddove un politico consumato come Juppé aveva fatto cilecca, varando fra gli strepiti dei sindacati e della sinistra una riforma delle pensioni davvero dura. Poi, con cadenzata marcia verso destra ha messo mano ad altri tabù francesi: decentralizzazione della burocrazia (da otto secoli la Francia è il paese più centralista del mondo), cancellazione di buona parte di quella legge sulle 35 ore che era stato uno dei capisaldi del governo di sinistra. Con la sua aria da buon agricoltore, insomma, Raffarin ha impresso una forte svolta a

destra, sfidando apertamente i sindacati e quelli dei dipendenti pubblici specialmente. Ha cercato di usare parole distensive alquanto false, si è detto pronto- e non era vero- al dialogo sociale, ha detto di se stesso: «Non mi ossessiona il desiderio di rimanere primo ministro, sono un primo ministro di missione che ha un dovere di azione». Queste frasi ed altre consimili i francesi le hanno chiamate «Raffarinades». Egli è stato ed è sostenuto con particolare rispetto dalla potente moglie del Presidente, Bernadette Chirac.

La first lady ce l'ha invece a morte con Nicolas Sarkozy. Non tanto o non solo per aver sedotto la figlia del presidente quando lui era già approdato al secondo matrimonio. La cosa più grave che i coniugi Chirac gli rimproveravano è l'infedeltà politica. Caso

Raffarin. Sarkozy resta il primo candidato alla successione di Raffarin, qualora in giugno le cose andassero di nuovo male. Nel frattempo si parla di un ministero allargato per lui, associando agli Interni anche la funzione pubblica e la riforma dello Stato. Insomma un via vai di gente e di competenze, del quale - a dire il vero - non è chiara la logica programmatica. Cosa farà Chirac? Continuerà a perseguire riforme con spirito liberista o imprimerà un taglio più sociale all'azione di governo?

I sindacati sono già sul piede di guerra. Ad inizio aprile premeranno sull'acceleratore. Per il 2 e il 3 sono già previste due «giornate d'azione» europee in favore dell'occupazione. Seguiranno altre agitazioni contro la minacciata riforma sanitaria, con i suoi spettri di privatizzazione, contro la liberalizzazione di EdF-Gdf, il colosso pubblico dell'elettricità, contro le delocalizzazioni della funzione pubblica. Dice Bernard Thibault, segreta-

rio generale della Cgt: «Il voto ha espresso un appello al cambiamento di rotta nella politica economica e sociale». Sulla stessa linea i dirigenti di Force Ouvrière (Fo) e della Cfdt, le due altre grandi confederazioni. È come se il voto avesse dato ragione alle loro rivendicazioni. Lo dicono alto e forte, mentre il Medef (l'organizzazione confindustriale francese) è stato finora zitto e muto, in attesa della formazione del nuovo esecutivo. Vero è che sostituire all'Economia il «padrone» Francis Mer con il centrista di lungo corso Jacques Barrot vorrebbe essere un segnale di acquisita consapevolezza sociale da parte di Chirac e Raffarin. Ma è anche vero che la manovra rischia di essere tardiva: due mesi, per installare una nuova filosofia programmatica e ridar fiato alla concertazione, paiono veramente pochi.

Sarà interessante, infine, vedere se apparirà nel nuovo governo qualche europeo di prima forza. Alle elezioni europee infatti emergono regolarmente le due grandi correnti sotterranee del mondo politico francese: i «sovrani» e gli europeisti. Nella sua lunga biografia politica Chirac ha sempre oscillato tra i due poli, attendendosi solo negli ultimi anni - ma con grosse riserve - sulla sponda decisamente comunitaria. Avere nel governo un Michel Barnier, per esempio, vorrebbe dire che la destra francese non ha intenzione di cedere troppo alle sirene nazionaliste. Sarebbe un segnale rivolto anche ai partner europei, e un tentativo di uscire dal tunnel dello psicodramma domestico nel quale si ritrova la destra francese.

## Il premier e il ministro, rivali e perdenti

Giancresare Flesca

di destra: rafforzamento del fermo di polizia, schedature in base al Dna, misure repressive nei confronti di mendicanti, clochards o squatters. Su suo impulso passa una legge che abbassa a dieci anni la responsabilità penale e rende possibile la carcerazione preventiva per ragazzini di 13 anni. Caccia anche alle prostitute riesumando il vecchio reato di adescamento, e risposta variopinta e smodata di cortei formati da lucciole e trans. Inutile dire che la politica verso gli immigrati in genere si inasprisce, provocando rivolte di massa nelle banlieue musulmane. Anche lui insegue la destra come Raffarin, anche lui voleva che venisse fuori una destra «perbene», dialogante ed europeista. Né l'uno né l'altro c'è riuscito. Almeno però Raffarin non ha rinnegato la propria origine «provinciale». Dopo tutto è nato a Poitiers, la città da dove Carlo Martello scacciò gli arabi che avevano invaso anche la Francia.



destra, sfidando apertamente i sindacati e quelli dei dipendenti pubblici specialmente. Ha cercato di usare parole distensive alquanto false, si è detto pronto- e non era vero- al dialogo sociale, ha detto di se stesso: «Non mi ossessiona il desiderio di rimanere primo ministro, sono un primo ministro di missione che ha un dovere di azione». Queste frasi ed altre consimili i francesi le hanno chiamate «Raffarinades». Egli è stato ed è sostenuto con particolare rispetto dalla potente moglie del Presidente, Bernadette Chirac.

La first lady ce l'ha invece a morte con Nicolas Sarkozy. Non tanto o non solo per aver sedotto la figlia del presidente quando lui era già approdato al secondo matrimonio. La cosa più grave che i coniugi Chirac gli rimproveravano è l'infedeltà politica. Caso

destra: rafforzamento del fermo di polizia, schedature in base al Dna, misure repressive nei confronti di mendicanti, clochards o squatters. Su suo impulso passa una legge che abbassa a dieci anni la responsabilità penale e rende possibile la carcerazione preventiva per ragazzini di 13 anni. Caccia anche alle prostitute riesumando il vecchio reato di adescamento, e risposta variopinta e smodata di cortei formati da lucciole e trans. Inutile dire che la politica verso gli immigrati in genere si inasprisce, provocando rivolte di massa nelle banlieue musulmane. Anche lui insegue la destra come Raffarin, anche lui voleva che venisse fuori una destra «perbene», dialogante ed europeista. Né l'uno né l'altro c'è riuscito. Almeno però Raffarin non ha rinnegato la propria origine «provinciale». Dopo tutto è nato a Poitiers, la città da dove Carlo Martello scacciò gli arabi che avevano invaso anche la Francia.

COMUNE DI MIRANDOLA - Provincia di Modena						
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2004 e al rendiconto 2002:						
1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:						
Entrate			Spese			
denominazione	previsioni di competenza da bilancio anno 2004	accertamenti da rendiconto anno 2002	denominazione	previsioni di competenza da bilancio anno 2004	impegni da rendiconto anno 2002	
Avanzo d'amministrazione	264.289,70	635.977,33	Spese correnti	17.987.989,11	17.692.286,16	
Entrate tributarie	11.260.564,71	10.894.948,07	Rimborso quote di capitale	4.761.810,09	1.036.163,28	
Trasferimenti	2.440.299,62	3.210.422,73	per mutui in ammortamento			
entrate extratributarie	4.724.340,88	4.971.475,28				
<b>Totale entrate correnti</b>	<b>18.689.474,91</b>	<b>19.712.823,41</b>	<b>Totale spese correnti</b>	<b>22.749.809,20</b>	<b>18.728.449,44</b>	
Alienazione e ammortamenti beni patrimoniali	11.343.052,44	8.108.916,49	Spese di investimento	13.114.320,15	6.196.475,09	
Assunzione di prestiti	5.831.802,00	0,00			1036163,28	
Partite di giro	6.045.775,50	3.766.970,11	Partite di giro	6.045.775,50	3.766.970,11	
			Avanzo di gestione		1.860.652,09	
<b>Totale generale</b>	<b>41.909.904,85</b>	<b>31.588.710,01</b>	<b>Totale generale</b>	<b>41.909.904,85</b>	<b>31.588.710,01</b>	
2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale desunte dal rendiconto è la seguente:						
	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Viabilità trasporti	Attività economiche
Personale	3.077.363,00	992.843,00	0,00	689.921,00	0,00	123.432,00
Acquisto beni	162.926,00	352.403,00	0,00	130.927,00	7.837,00	516,00
Prestazioni di servizi	1.562.104,00	2.131.898,00	46.406,00	1.011.710,00	7.182.225,00	67.109,00
Interessi passivi	357.530,00	115.549,00	36.774,00	180.928,00	379.906,00	10.248,00
Investimenti effettuati direttamente dall'Ente	2.089.927,00	192.428,00	1.385,00	422.755,00	2.434.906,00	8.510,00
Investimenti indiretti				20.329,00	3.100,00	23.429,00
<b>Totali</b>	<b>7.249.850,00</b>	<b>3.785.121,00</b>	<b>84.565,00</b>	<b>2.456.570,00</b>	<b>3.543.974,00</b>	<b>209.815,00</b>
3 - La risultanza finale a tutto il 31 Dicembre 2002 desunta dal rendiconto						
Avanzo di amministrazione dal rendiconto 2002				4.128.408,82		
4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal rendiconto sono le seguenti:						
Entrate correnti di cui:	873,02	Spese correnti di cui:	783,54			
Tributarie	482,50	personale	255,25	IL DIRIGENTE del settore II		
contributi e trasferimenti	142,18	acquisto di beni	39,40			
altre entrate correnti	248,34	prestazione di servizi	275,04			
		altre spese correnti	213,85	Attività economiche e finanziarie Dr. Mirko Bruschi		

## MicroMega 2/2004

un numero eccezionale

in regalo il libro di

# Dario Fo e Franca Rame

## L'Anomalo Bicefalo

con saggi e articoli di:

**Rossana Rossanda, Erri De Luca, Armando Spataro, Pancho Pardi, Fernando Savater, Lidia Ravera, Angelo Bolaffi, Adriana Cavarero, Marco Travaglio, Remo Bodei, Roberto Esposito, Marcel Gauchet, Paolo Flores d'Arcais...**

### COMUNE DI SCANDICCI (Provincia di Firenze)

#### ESTRATTO ESITO DI GARA

- Il Comune di Scandicci rende noto che l'appalto della gestione della cucina centralizzata posta in Via S. Allende, con fornitura e distribuzione pasti confezionati per il servizio di refezione per asili nido, scuole materne, elementari e medie per gli anni scolastici 2003/2004, 2004/2005, 2005/2006 e servizi estivi 2004, 2005, 2006, nonché consegna di generi alimentari negli asili nido con cucine interne, gestione delle cucine di supporto, ecc. è stata aggiudicata alla Società EUDANIA Società Italiana di Ristorazione S.r.l. - Che l'esito dettagliato del pubblico incanto per l'affidamento sopracitato sarà pubblicato sulla G.U.C.E.E. e sulla G.U. della R.I., nonché inserito sul sito Internet: [www.comune.scandicci.fi.it](http://www.comune.scandicci.fi.it)

L'Esito è stato inviato per la pubblicazione sulla G.U. delle Comunità Europee e sulla G.U. della Repubblica in data 29 Mar. 2004

Scandicci, li 29 Marzo 2004

IL DIRIGENTE DEL SETTORE AFFARI LEGALI (Avv. Giuseppe Barontini)

### COMUNE DI BRESCIA

#### SETTORE INTERVENTI SPECIALI SUL TERRITORIO

#### AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

E' indetto pubblico incanto ex art. 21 L. 109/94 e ss.mm.ii. per appalto opere di realizzazione di due fabbricati residenziali per n° 24 alloggi e relative autorimesse in Brescia via Gatti nell'ambito del P.R.U. di San Polo; aggiudicazione con il criterio del massimo ribasso sull'importo a base di appalto, al netto degli oneri per la sicurezza, ai sensi dell'art. 21 comma 1 lettera b) L. 11.02.1994 n. 109 e ss.mm.ii. Esclusione automatica delle offerte di cui all'art. 21 comma 1 bis L. 109/94 e ss.mm.ii., procedura non applicabile in caso di offerte valide inferiori a cinque. Aggiudicazione anche in presenza di una sola offerta valida. Importo a base d'appalto: Euro 1.770.000,00 così suddiviso: Euro 1.704.000,00 per opere a corpo (soggetto a ribasso d'asta) - Euro 66.000,00 per oneri di sicurezza (non soggetto a ribasso d'asta). CATEGORIA PREVALENTE: OG1 (dell'allegato A al DPR n. 34/2000) classifica IV. Non sono previste opere scorporabili. Lavorazioni non scorporabili ma solo subappaltabili, elencate ai soli fini della facoltà di subappalto: a) impianto idrosanitario Euro 59.832,64; b) impianto di riscaldamento Euro 104.167,36; c) impianto elettrico Euro 57.000,00; d) impianto ascensori Euro 84.600,00. Dette opere sono interamente subappaltabili. La gara avrà luogo il giorno 30/04/2004 ore 9,30 presso il Comune di Brescia, Settore Interventi Speciali sul Territorio via Marconi 12, Brescia, in seduta pubblica. Le offerte dovranno pervenire al Comune di Brescia, Settore Interventi Speciali sul Territorio, via Marconi 12, 25128 Brescia entro le ore 12,00 del 29/04/2004. Data di invio del bando alla G.U.R.I.: 22/03/2004. Il bando integrale di gara contenente tra l'altro i requisiti richiesti, le modalità di partecipazione alla gara, le dichiarazioni e/o i documenti da produrre, è disponibile dal 31.03.2004 all'Albo Pretorio, presso il Settore Interventi Speciali sul Territorio e sui siti internet [www.comune.brescia.it](http://www.comune.brescia.it) e <http://osservatorio.oopp.regione.lombardia.it>. Responsabile del Procedimento: Arch. Giorgio Moglia. Per informazioni: tel. 030/2970553 - 030/2978557 fax 030/3384010 - 030/3384012. Orario di apertura al pubblico: dal lunedì al venerdì dalle 9,30 alle 12,00. Brescia, li 25/03/2004

Il Responsabile del Settore Interventi Speciali sul Territorio Arch. Rossana Scarsato

A PICCO ANCHE IL RENDIMENTO DEI CCT

**MILANO** Dopo quella sui Bot arriva un'altra stangata per i risparmiatori italiani. Il rendimento dei Cct è sceso ieri per la prima volta sotto la soglia psicologica del 2% toccando l'1,88%, il minimo storico mai segnato. Conferma che gli italiani, scioccati dai crac finanziari, considerano sempre di più i titoli di Stato come l'ultimo possibile bene-rifugio.

Poco è insomma meglio che niente ed investire in titoli a bassi tassi di interesse è di certo più sicuro e profittevole che avventurarsi in Borsa o agganciare i propri risparmi a rischiose emissioni obbligazionarie.

Brucciando ogni record precedente, l'asta di ieri dei certificati di credito del Tesoro, le cui cedole sono agganciate ai rendimenti dei Bot, si è chiusa con il rendimento lordo sceso all'1,88%, in picchiata di 21 centesimi dopo

il colpo assestato ai tassi dei buoni del Tesoro che lunedì hanno perso 14 centesimi toccando l'1,825%. Le attese dei mercati per un ritocco verso il basso dei tassi di interesse da parte della Bce hanno spinto verso l'alto il prezzo di aggiudicazione dell'asta e compresso il rendimento. E a scendere sono anche i Btp: i titoli triennali hanno perso 18 centesimi di punto, portandosi al 2,41%, mentre i decennali sono arretrati di 12 centesimi al 4,13%, proprio mentre la riapertura dei Btp-i, i titoli del Tesoro agganciati all'inflazione europea, lievita a 3,25 miliardi di euro.

Nonostante tutto, gli italiani si riscoprono quindi un popolo di Bot-people perché sono solo i titoli di Stato gli unici in grado di garantire rendimenti, seppur minimi, o quanto meno di mantenere intatti i capitali investiti.

**mibtel**

**-0,09%**

**20.350**

**petrolio**

**Londra**

**\$ 31,95**

**euro/dollaro**

**1,2187**

**Sicilia in prima pagina**  
da sabato 3 aprile il secondo volume in edicola con l'Unità a €3,50 in più

# economia e lavoro

**Sicilia in prima pagina**  
da sabato 3 aprile il secondo volume in edicola con l'Unità a €3,50 in più

## I prezzi non calano, l'economia è ferma

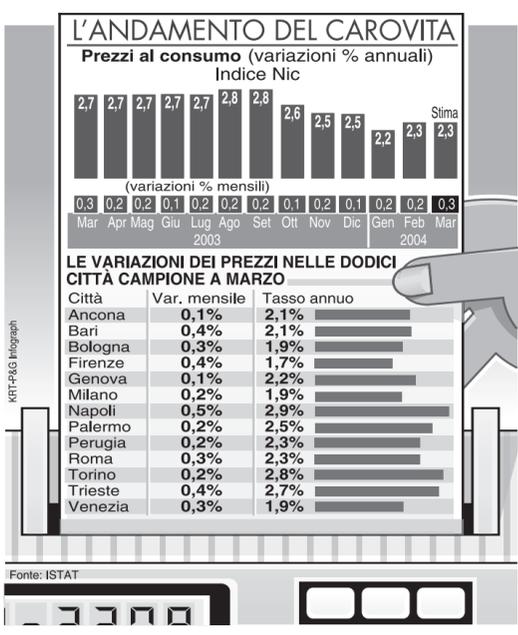
Inflazione al 2,3%. I consumatori: dato ridicolo. Il sindacato: salari penalizzati

Angelo Faccinnetto

**MILANO** Niente da fare. Nonostante i consumi al palo e l'economia ferma l'inflazione non accenna a calare. Secondo le stime delle città campione, rese note ieri dall'Istat, nel mese di marzo i prezzi al consumo hanno fatto registrare (su base tendenziale annua) un aumento del 2,3 per cento. Esattamente lo stesso tasso di febbraio. Non solo. Su base mensile, le stime parlano di accelerazione: più 0,3 per cento contro lo 0,2 del mese precedente. Dati ancora nettamente superiori alla media europea. E, quel che è peggio, superiori all'inflazione programmata dal governo: sei decimi di punto in più.



Un acquirente osserva i prezzi in un mercato



telefonico (sia fisso che mobile), ma non le tariffe e le bollette. Che poi sono quelle che interessano di più.

Tra le città, a tirare la volata del carovita è Napoli. Il capoluogo partenopeo ha fatto registrare a marzo, su base annua, un aumento del 2,9 per cento (più 0,5 su febbraio) contro il 2,8 di Torino e Trieste, l'1,9 di Bologna, Milano e Venezia e l'1,7 di Firenze.

Le reazioni. Preoccupati i sindacati che non abbassano la guardia. Il dato di oggi, dicono, non cambia nulla. Soprattutto per le condizioni materiali di lavoratori e pensionati. «È stabile, ma sempre alto» - commenta il leader della Cgil, Guglielmo Epifani. «Siamo sei decimi sopra l'inflazione programmata e ben al di sopra del recupero delle retribuzioni. Presentare il dato di oggi come un dato positivo sarebbe l'ennesima menzogna del governo» - dice Mariagrazia Maulucci, segretario confederale Cgil. Dello stesso avviso i segretari confederali di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Adriano Musi. «L'inflazione è ancora alta e non scende» - afferma Bonanni. Che aggiunge: «Non sono i prodotti industriali a creare inflazione, ma le tariffe e i ricarichi che si praticano nel commercio». Mentre Musi torna all'attacco del paniere.

«Finché non viene rivisto - sostiene - l'inflazione comunicata non è quella vera».

E infatti, mentre le associazioni dei commercianti sottolineano la «tendenza positiva» (secondo Confercentri «si va verso il 2 per cento a fine anno») e Confindustria parla di dati che smentiscono l'impoverimento del Paese, le associazioni dei consumatori protestano. Il dato sull'inflazione emerso dalle città campione, dicono, è molto lontano dalla realtà. «È assolutamente ridicolo» - commenta Elio Lannutti, Adusbef - con il prezzo dei carburanti alle stelle, una spesa farmaceutica in aumento del 16 per cento e gli aumenti dei servizi bancari del 10, questo è l'ultimo miracolo dell'Istat. «L'inflazione reale - conclude Rosario Trefiletti, Federconsumatori - è al 5,5 per cento». Più del doppio di quella, già alta, rilevata dall'Istat.

## Lavoro, il milione di posti è svanito

**MILANO** Il governo canta vittoria. Nel 2003, dicono i dati Istat, il numero degli occupati è cresciuto di 167mila unità. Un incremento dello 0,8 per cento. Un dato che porterebbe il numero di occupati, in gennaio, a quota 21 milioni 991mila. Mentre il tasso di disoccupazione è sceso all'8,7 per cento, contro il 9,1 di un anno fa. E il ministro del Lavoro Maroni e il sottosegretario Sacconi si dichiarano soddisfatti. Sacconi, addirittura, parla di «segnali straordinariamente positivi». Se confrontati con la congiuntura negativa, naturalmente. Le cose, però, a ben vedere stanno diversamente.

Il ritmo di crescita, anzitutto, registra un'ulteriore flessione. A mantenere il saldo in territorio positivo continuano ad essere gli anziani, i lavoratori tra i 50 e i 59 anni che sempre più lentamente riescono ad accedere alla pensione. Il loro numero è passato, in un anno, da 3 milioni 831mila a 3 milioni 943mila. Mentre continua, oltre a quello dell'agricoltura, il calo dell'industria, compensata dal contenuto sviluppo dei servizi. Un dato, per l'economia del Paese, poco confortante. Mentre l'Italia continua a presentarsi spaccata a metà. Nel Mezzogiorno il ciclo di crescita sembra essersi esaurito da un pezzo.

Ma non è solo questo. I dati dell'Istat, spiega Carla Cantone, segretario confederale Cgil, «fotografano» i contratti di lavoro stipulati, non i posti di lavoro effettivi. Come dire, se tu cambi occupazione tre volte in un anno, sempre un solo lavoratore sei, ma i contratti risultano tre. Mentre non vengono sottratti, perché non passano attraverso gli uffici di collocamento, i posti cancellati. Basta vedere le crisi aziendali aperte in questi mesi - e i dati sulla produzione - per capire che non si tratta di cosa da poco. E poi i posti in più sono soprattutto posti precari, contratti a termine.

documentazione, nei trenta mesi precedenti (allora al governo c'era il centrosinistra) l'incremento era stato di un milione e 318mila unità. E per di più negli ultimi mesi, da luglio in poi, il trend si è invertito. «Gli occupati - sottolineano Visco e Bersani - sono scesi da 22 milioni 215mila a 21 milioni 991mila».

«Il governo canta vittoria - commenta il responsabile Lavoro dei Ds, Cesare Damiano - ma purtroppo il disastro è un disastro. Basta guardare i dati con serietà». Damiano spiega che dal '97 al 2001 il tasso di occupazione è cresciuto dal 51 al 55,1 per cento. A ritmo «europeo». A gennaio 2004 era al 55,8 per cento. «La crescita si è fermata». E a pagarne le conseguenze, continua Damiano, sempre dati alla mano, sono state le donne, i giovani e il Sud.

Se poi si aggiunge che delle nuove posizioni lavorative poste in essere negli ultimi dodici mesi il 43,5 per cento non sono a tempo pieno e/o indeterminato, il quadro è completo. Mentre il governo canta vittoria.

a.f.

Lihan Guan, 23 anni, lavora nella fabbrica di Susegana da un anno e mezzo ed è stata candidata dalla Uilm. «Sono orgogliosa del risultato, così potrò difendere tutti i lavoratori»

## L'Oriente avanza: alla Zanussi eletta la prima delegata cinese

Giampiero Rossi

**MILANO** Prima o poi doveva capitare. È capitato adesso, allo stabilimento Zanussi di Susegana (Treviso), dove dalle urne per il rinnovo delle rappresentanze sindacali è uscito il nome di Lihan Guan, prima delegata cinese della storia del movimento sindacale italiano. Il cui «programma» non lascia spazio a dubbi: «Difenderò tutti i lavoratori».

Non si tratta della prima candidatura di un lavoratore di nazionalità cinese, ma mai prima d'ora c'era stata la risposta positiva da parte dei colleghi. I 31 voti raccolti da Lihan Guan (pari ai due terzi dell'elettorato con gli occhi a mandorla presente in azienda), rappresentante della Uilm, sono stati sufficienti per la sua elezione, contemporanea a quella di Dodou Saidilly (ghanese che dopo una precedente elezione alla Rsu ha visto triplicare i propri consensi), Makarron Hossain e Kan Hassan, entrambi del Bangladesh e - come il collega africano - presentati dalla Fim Cisl. Nello stabilimento di Susegana, del resto, i lavoratori stranieri sono quasi un terzo: 500 su 1.800, quasi tutti assunti negli ultimi tre anni.



L'esterno della Zanussi di Susegana Foto Ap

«Sono contenta perché, dopo i precedenti tentativi, la comunità cinese ha finalmente sfondato il muro. Anzi sono orgogliosa - tiene a sottolineare - perché in questo modo potrò rappresentare e difendere non solo gli interessi della mia gente, ma anche quelli dei compagni di lavoro italiani che mi hanno accolto». Proprio così. Perché a quanto pare il mondo del lavoro se ne frega della realtà virtuale dipinta dai politici che predicano xenofobia e protezionismo. E allora ecco che nella provincia del nord-est italiano viene eletta una rappresentante cinese proprio nel periodo in cui da ogni lato si sente parlare della minaccia economica che arriva dalla Cina. Anche se la comunità cinese resta piuttosto chiusa in se stessa, anche se restano barriere culturali e linguistiche. «Quando dividi le ore in fabbrica con una persona - spiega il segretario provinciale della Uilm di Treviso, Ivan Scottà, che ha voluto fortemente la candidatura di Lihan Guan - certe differenze tendono ad annullarsi, sono altre le cose che diventano importanti».

Per quanto riguarda le elezioni della Rsu alla Zanussi, peraltro, la Uilm festeggia anche il successo di lista (da 158 a 193 voti), così come la Fim Cisl può essere soddisfatta della crescita da 471 a 560 consensi. Meno felice il risultato per la Flmu (57 voti e nessun delegato) e per la Fiom (da 734 a 680 voti), che però, nonostante l'arretramento del 5 per cento resta il sindacato più votato e conserva la maggioranza assoluta (52 per cento) tra gli operai. Un risultato che, secondo il segretario delle tute blu della Cgil di Treviso, Candido Omicciolo, dipende anche dalla debolezza sul versante delle candidature di lavoratori extracomunitari. Insomma, in fabbrica, più che nel calcio, lo straniero è la carta vincente.

## L'istituto di Geronzi ritrova l'utile nel 2003. E non teme le revocatorie per Parmalat e Cirio Capitalia non ha paura dei crack

Laura Matteucci

**MILANO** I guai giudiziari del suo presidente (per la vicenda Cirio Cesare Geronzi potrebbe venire indagato per bancarotta fraudolenta) non frenano la risalita di Capitalia, che per il 2003 può anche distribuire un dividendo (0,02 euro) ai propri azionisti. Un gradito ritorno, visto che l'anno scorso non era stato possibile distribuire alcunché.

L'utile netto consolidato è stato di 31 milioni di euro e si confronta con i 328 milioni di perdite del 2002.

I risultati in miglioramento riguardano anche altre voci del bilancio: il margine di intermediazione è arrivato a 4.801 milioni (+7,8%) mentre il risultato lordo di gestione è migliorato del 50,9% a 1.459 milioni. Tutti dati che hanno portato la banca romana a confermare gli obiettivi del piano triennale 2003-2005 con «risultati importanti sin da quest'anno». È ottimista infatti l'amministratore delegato Matteo Arpe, che parla di Roe

al 10% nel 2005 e di ricavi in aumento del 10% per quest'anno. La stessa politica del dividendo introdotta quest'anno sarà confermata per l'esercizio in corso.

Arpe vede rosa: «Abbiamo aumentato i ricavi - spiega - nel 2003 con una situazione di mercato non buona e sono certo che lo faremo nel 2004 in una condizione migliore. I tassi potrebbero salire, la rete commerciale ha iniziato l'anno positivamente e i costi sono pienamente sotto controllo. Per questo penso che raggiungeremo tutti gli obiettivi di gruppo che ci siamo prefissati». Per il 2004 è previsto anche un abbassamento della spesa fiscale. Ottimismo anche su Fineco che nel 2004 dovrebbe tornare all'utile.

Il ritorno all'utile nel 2003 è stato raggiunto malgrado gli accantonamenti per 285 milioni di euro seguiti al «caso Parmalat». Arpe ha spiegato che tutta la vicenda legata al gruppo di Collecchio è inserita nel bilancio 2003 e ha confermato che a breve Capitalia rimborserà i 3.650 possessori dei bond Parmalat, Cirio e Giacomelli.

«Non sapevamo del default Parmalat - ha detto Arpe - Tant'è che abbiamo lasciato i crediti fino all'ultimo giorno». Sull'intera vicenda, comunque, Arpe spende solo un «no comment». Le rettifiche e gli accantonamenti sono peraltro diminuiti nel 2003 del 33% a 1.562 milioni di euro.

Ancora Arpe: «Ho sentito parlare di decreto Salva-Capitalia per il calcio. Voglio chiarire che la nostra esposizione complessiva con le squadre di calcio è di 53,5 milioni, di cui 39,8 al netto degli accantonamenti. La cifra va confrontata con i 70 miliardi di crediti che abbiamo. Insomma, si tratta di cifre che non ci preoccupano». Ottimismo anche sulla riorganizzazione del gruppo che controlla la Roma.

Quanto alle quote azionarie di Mediobanca e Generali, nel primo caso l'intenzione è di scendere in tempi brevi mentre per le assicurazioni ha sottolineato «l'impegno per un azionariato più stabile e la bontà dell'investimento», anche se resta in calendario una uscita a medio termine.

## CAPITALIA GRUPPO BANCARIO

### I CONTI DEL GRUPPO

Dati in milioni di euro

	2003	2002	Var. %
Margine d'intermediazione	4.801	4.453	+7,8
Risultato lordo della gestione	1.459	966	+50,9
Margine di interesse	2.444	2.532	-3,5
Commissioni nette	1.374	1.288	+6,7
Utile pre-tasse	136	-526	
Utile netto	31	-328	
Tier 1 Ratio (%)	6,9	6,2	
Utile per azione (in euro)	0,02		

P&amp;G Infograph

## Prada, boom di vendite negli Stati Uniti e in Cina

**MILANO** Prada chiude il 2003 con una crescita dell'utile a 36 milioni di euro (+33%), mentre i ricavi si sono attestati a 1,36 miliardi di euro (1,46 a cambi costanti) contro quota 1,57 registrata nell'anno precedente. Il margine operativo lordo è rimasto sostanzialmente stabile a 205 milioni di euro.

Nei primi tre mesi dell'anno, spiega una nota, della società il gruppo «ha avuto forti segnali di crescita in molti suoi mercati con un incremento del 24% negli Usa, del 67% in Cina e del 7% in Europa».

Prada stima inoltre di ridurre al di sotto dei 300 milioni di euro la sua posizione finanziaria netta entro la fine del 2004, proseguendo così nella politica di miglioramento finanziario già intrapresa nel 2003. Al 31 dicembre 2002, il gruppo ha visto la sua posizione finanziaria netta scendere a quota 675 milioni di euro (-30%). Includendo anche il bond di 700 milioni di euro emesso da Deutsche Bank per conto della controllante del gruppo Itmd Investments Bv, spiega la nota, «il miglioramento finanziario consentirà di raggiungere un rapporto complessivo debito/patrimonio netto pari a circa 1-1 alla fine del 2004». Il rapporto inoltre, sottolinea il gruppo guidato da Patrizio Bertelli, non tiene conto nel patrimonio del valore del marchio Prada iscritto a 1 milione ma che è stimato da solo ad oltre 2,5 miliardi di dollari.

# Ferrovie, Cimoli è sotto tiro

Forza Italia e An vogliono cacciare il presidente. C'è il rischio che arrivi Parisi

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Tra Ferrovie e governo ormai si è al botto e-risposta sulle pagine dei giornali. La polemica tra Giancarlo Cimoli e il viceministro Mario Baldassarri sulle «poltrone» gestite dall'amministratore delegato e presidente di Fs holding si infiamma e arriva alla terza lettera pubblica. Segno che per Cimoli i giorni sono davvero contati? Non è detto, vista la «resistenza» del manager, sulla tonda di comando della holding ferroviaria fin dal governo Prodi. L'ultima assemblea ha prolungato il suo mandato fino al 30 aprile, in attesa della scelta sull'opportunità di un sostituto. Pietro Lunardi è il più deciso per una svolta, visto i rapporti pessimi con Cimoli. Ma non si sono ancora espressi gli uomini-chiave. Cioè l'azionista Giulio Tremonti (con cui i rapporti del manager non sono tanto deteriorati, ma non idilliaci) e soprattutto Gianni Letta e Silvio Berlusconi. E forse proprio a Palazzo Chigi Cimoli potrebbe trovare qualche «ciambella» di salvataggio per assicurarsi qualche mandato. Anche se dopo l'incidente Baldassarri la sua posizione esce parecchio indebolita. Così, rispuntano le voci sulle nuove nomine: Marco Staderini (ex Rai) sarebbe gradito a Pierferdinando Casini, Marco Basile (ex Eui) o Massimo Verrazzani (ex Enav) a Tremonti, mentre circola il nome di Stefano Parisi (Confindustria) in cerca di una nuova collocazione dopo la vittoria di Montezemolo.

Intanto Cimoli e Baldassarri affilano le armi. Il primo ribadisce il suo diritto a scegliere i vertici della controllata Sogin-Sita, in veste di azionista di maggioranza (55%). La società di trasporto su gomma era guidata fino a poco tempo fa da Luciano Vinella, sostituito poi da Daniela Scurti, fino a ieri capo delle relazioni esterne di Fs. Un passaggio che non è piaciuto sostanzialmente a nessuno, tanto che anche un



Il presidente delle Ferrovie Giancarlo Cimoli insieme al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Foto Giorgio Benvenuti/Ansa

## Parmalat

### Le accuse di Bondi a Bank of America

**MILANO** Bank of America sarebbe stata a «conoscenza dello stato di crisi finanziaria del gruppo». Ed ha tentato in modo «palese, smaccato» di sottrarre alla procedura tutto quanto possibile» occultando «all'amministrazione straordinaria gran parte della contabilità e della documentazione di operazioni gravemente sospette e lesive dell'integrità patrimoniale» di Parmalat. Accuse gravissime, tanto più che a formularle è il commissario straordinario, Enrico Bondi. «Bank of America ha agito con l'obiettivo di otacolare l'attività dell'amministrazione straordinaria e soddisfare le proprie ragioni in danno alla massa creditoria».

Sono questi, in estrema sintesi, i passaggi della segnalazione trasmessa nel febbraio scorso alle procure di Milano e Parma, nonché al Ministero delle Attività Produttive, dal supercommissario che in sette pagine di documento a sua firma, corredo di allegati, annuncia di aver in corso «accertamenti circa la recuperabilità a vario titolo dei fondi illegittimamente erogati dalle società commissariate, ed in qualche modo transitati o negoziati da Bank of America».

Accertamenti che - prosegue Bondi - hanno il fine di «garantire la par condicio dei creditori e impedire che alcuno di essi, approfittando delle proprie conoscenze, prevarichi i diritti altrui incamerando beni della massa». Il commissario dice infatti di aver trovato «sul suo percorso, gravissime difficoltà, determinate da comportamenti di soggetti che si suppongono, in qualche modo, collegati direttamente o indirettamente con Bank of America, i quali hanno operato nella prospettiva di impedire all'amministrazione straordinaria non solo il recupero delle somme illegittimamente incamerate e/o comunque distratte, ma anche impedendo l'accesso fisico alla documentazione contabile di società appartenenti al gruppo Parmalat».

senatore di Fl ha chiesto chiarimenti in un'interrogazione. Sulla nomina del sostituto della Scurti il manager è stato «stoppato», visto l'avvicinarsi della sua scadenza. Da Fs insistono: non si è fatto altro che esercitare i propri poteri di azionisti, viste le violazioni degli accordi parasociali da parte di Vinella. Poi, il veleno. Vinella sarebbe vicino ad An, sussurrano le voci. Mentre nero su bianco Cimoli scrive che Baldassarri avrebbe preferito il capo della sua segreteria.

Quanto basta per provocare la reazione sdegnata di Baldassarri, che ieri ha parlato apertamente di «problema istituzionale di rapporto tra azionista Stato e management». Il viceministro spiega che al Tesoro erano state sollevate da parte di Vinella (studio legale Libonati) parecchie questioni legali. Per risolvere in bonis il difficile rapporto del manager con l'azionista, che avrebbe tra l'altro comportato danni per l'amministrazione pubblica tra i 200 e i 300 miliardi di vecchie lire, si era convenuta una procedura di sostituzione di Vinella, che prevedeva la nomina momentanea del capo della sua segreteria per appena tre mesi. Le procedure convenute, però, non sarebbero state rispettate dallo stesso Cimoli, che invece ha optato per la sostituzione definitiva da parte della Scurti. «Non si tratta certo di acccontentare qualcuno, ma di salvaguardare il valore delle aziende e gli interessi dell'azionista di ultima istanza che è pur sempre il cittadino italiano - scrive Baldassarri in una nota - Questi valori non sono certo perseguiti e salvaguardati attraverso una pratica inaccettabile di inventarsi in una notte o in una mattinata professionalità inesistenti solo per dare adeguata sistemazione a entourage personali. Basta per questo scorrere la nomenclatura dei vari Cda delle società del gruppo Fs e, con l'aiuto di un semplice pallottoliere, calcolare quante volte si ripetano gli stessi nomi e quali siano le provenienze e le qualifiche professionali di ciascuno».

META

## Nel 2003 l'utile in rialzo del 42,5%

Meta, società modenese di pubblici servizi, nel 2003 ha registrato un utile a 17,9 milioni di euro (+42,5% sul 2002), ricavi a 295,2 milioni (+12,4%), margine operativo lordo a 68,1 milioni (+23,7%), indebitamento finanziario netto in calo a 35,6 milioni (51 milioni di fine 2002).

LOTTO

## A gennaio incassi in aumento del 20%

A gennaio il Lotto ha incassato quasi il 20% in più rispetto allo stesso mese del 2003. La raccolta totale dei giochi ha raggiunto i 1.351 milioni di euro (+9,7% rispetto al gennaio 2003). Le entrate erariali sono cresciute del 40%, passando dai 287,1 milioni del gennaio 2003 a 403,2 milioni.

SAIPEM

## Acquisiti due contratti con gli Emirati Arabi

Saipem, società dell'Eni, ha acquisito due contratti (valore superiore ai 350 milioni di dollari) nel settore delle Costruzioni Mare per la realizzazione e l'installazione di condotte per il trasporto di gas dal giacimento offshore North Field (al largo di Ras Laffan in Qatar) agli Emirati Arabi Uniti.

BENETTON

## Tornano i profitti e sale il dividendo

Il gruppo Benetton torna in utile nel 2003, chiudendo l'anno con un risultato netto di 108 milioni di euro, contro una perdita di 10 milioni nel 2002. Alla prossima assemblea verrà distribuito un utile di 0,38 euro per dividendo, contro gli 0,35 dell'esercizio precedente.

Partono oggi a Roma le contrattazioni del listino Ipex. Presenti 33 operatori fra cui Enel, Edison e Endesa

## Al debutto la Borsa elettrica

**MILANO** Debutta oggi a Roma la «Piazza Affari» dell'elettricità. Infatti, parte ufficialmente la «Borsa elettrica», e, per la prima volta nella storia dell'elettricità italiana, il prezzo del kilowattora rispecchierà l'andamento del mercato.

Le contrattazioni saranno chiuse al centro Grtn di Via Palmiano e verso le 11 del mattino si saprà quanto «vale» l'elettricità in Italia. Per il settore si tratta di un'autentica rivoluzione, molto attesa dagli operatori, che arriva con oltre tre anni di ritardo rispetto alla scadenza del 1 gennaio 2001 prevista dal decreto Bersani.

L'Italian Power Exchange (Ipex) - questo il nome della nuova Borsa - vede schierati ai nastri di partenza 33 operatori fra cui Enel, Edison, Energia, Endesa. L'avvio delle contrattazioni dovrebbe garantire da subito maggiore trasparenza e, in prospettiva, prezzi più bassi anche se non mancano timori di aumenti per effetto dei margini molto stretti fra domanda e offerta.

Ma per Sergio Agosta, che avrà il delicato compito di «gestire» la Borsa, l'avvio degli scambi consentirà soprattutto di «attrarre nuovi investimenti». Per il settore elettrico è una pietra miliare, soprattutto in un paese che per 50 anni ha vissuto una situazione di un unico grande protagonista».

Cauti le associazioni dei consumatori. «L'avvio della Borsa elettrica è sicuramente un passo in avanti; ma se da un lato si tutelano i consumatori dai rischi di volatilità dei prezzi dell'energia, dall'altro non sembra sia stato predisposto un piano per garantire le giuste informazioni a chi intende fare convenienti investimenti in nuove centrali». È quanto sostiene Cittadinanzattiva che alla vigilia dell'avvio del mercato elettrico propone «un confronto serio tra l'Acquirente unico e un apposito organo di controllo sulle contrattazioni che preveda al suo interno una rappresentanza qualificata delle associazioni dei consumatori».

## Tod's, sale il fatturato ma calano i guadagni

**MILANO** Il gruppo Tod's di Diego Della Valle chiude il 2003 con un utile netto consolidato di 25,8 milioni di euro, in calo del 28,2% rispetto al 2002. La capogruppo registra un utile netto di 30,9 milioni (-9,6%). Alla prossima assemblea verrà proposta la distribuzione di un dividendo di 0,35 euro, invariato dal precedente esercizio. Tra gli altri dati, il fatturato di gruppo ammonta a 387 milioni (+8,1%), con un margine operativo lordo consolidato di 84,4 milioni (-16,5%) e un risultato operativo di 50,9 milioni (-30,9%). In aumento il numero dei dipendenti che sono passati a 1.920 da 1.715.

## VENERDÌ 2 APRILE 2004

PRESSO IL CIRCOLO DELLA STAMPA  
- CORSO DI PORTA VENEZIA 16, MILANO -  
DALLE ORE 9.30 ALLE ORE 19.00

“FAMIGLIE CHE CONTANO.  
UN MENÙ PER LA FAMIGLIA ITALIANA”

Partecipano **Chiara SARACENO**  
**Livia TURCO**  
**Bruno TRENTIN**  
**Filippo PENATI**

Presiede **Luciano PIZZETTI**

Conclude **PIERO FASSINO**



PROMOSSA DAL GRUPPO REGIONALE DEMOCRATICI DI SINISTRA

Chi era  
Luigi Pintor?  
Ve lo diciamo  
con parole sue.



Dal 31 marzo in edicola  
con il manifesto una videocassetta  
con l'ultima intervista a Luigi Pintor.  
Costa 6 euro, ma vale una vita.

Il caso di Livio, 82 anni, che con l'aumento della rendita a 516 euro adesso si trova a rimetterci più di 100 euro ogni mese

# «Noi pensionati beffati da Berlusconi»

Una giornata al circolo Sasseti, nel quartiere dove è nato il premier: «Silvio, basta raccontar balle»

Luìgina Venturelli

**MILANO** Tra una partita a carte e una sigaretta di marca nazionale, i pensionati al circolo Sasseti, nel cuore della vecchia Milano, scendono secondo un copione che si ripete uguale ogni giorno: uno sguardo alla vicina casa di via Volturno dove 68 anni fa nacque Silvio Berlusconi, una chiacchierata tra amici sulle conseguenze che la sua ascesa al potere è riuscita a portare nelle loro vite di anziani, un bicchiere di vino a buon prezzo per annegare i dispiaceri.

Oggi la distanza tra chi ha promesso 516 euro di pensione minima e chi quotidianamente prende atto della menzogna si è fatta abissale. Ne sa qualcosa Livio Cattaneo, 82 anni, che per quell'uscita da campagna elettorale ci rimette ogni mese oltre 100 euro: «La mia pensione era di 450 euro - racconta con rabbia - e l'anno scorso me l'hanno aumentata ad un milione di vecchie lire. In questo modo l'affitto per la casa popolare in cui vivo è aumentato da 250 a 355 euro mensili, perché sono passato dalla seconda alla terza fascia di reddito. Poi a gennaio mi hanno comunicato che c'era stato uno sbaglio e la mia pensione è tornata ad essere quella di prima. L'affitto però non è sceso ed ora devo anche pagare le spese condominiali e quelle per l'immondizia di 117 euro all'anno che una volta erano comprese nel canone».

Lui e la moglie Carla, 78 anni,

che prende a sua volta 420 euro, si ritrovano così a vivere con ben poco: «Per mangiare ci vogliono almeno 100 euro alla settimana - precisa la signora - anche il mercato della zona è sempre più caro. Eppure mangiamo sempre le stesse cose, minestrina, pasta e ogni tanto anche la carne, che ci vuole per tenerci in salute. Di verdura però ne compriamo sempre meno e quando prendiamo la frutta ci dividiamo in due la mela o l'arancia, altrimenti non riusciamo ad arrivare alla fine del mese. I vestiti che indosso, per esempio, mi sono stati regalati da una vicina».

Su altri aiuti esterni, del resto, non possono contare: «Purtroppo mio figlio è morto - continua Carla - quindi ce la dobbiamo fare con le nostre forze. I soldi che ci ha lasciato li abbiamo dovuti usare per sistemare l'appartamento, che il Comune ci ha assegnato a condizione che lo rendessimo abitabile a spese nostre: se ne sono andati 15 milioni e non abbiamo più risparmi».

Ma anche chi può ancora contare su qualche soldo messo da parte per le emergenze, ora si ritrova ad



usarlo per sbarcare il lunario. È il caso di Salvatore Livio, 64 anni: «Io ho una pensione di 550 euro e mia moglie Fiorenza di 400 euro, ma non bastano per affrontare le spese di ogni giorno, così stiamo erodendo un po' alla volta tutti i nostri risparmi e fra pochi anni non ci sarà rimasto più nulla. Avevo dei titoli, ma li ho dovuti vendere per mettermi i denti e per lo stesso motivo la mia signora ha speso tutta la liquidazione: neanche la promessa della dentiera hanno mantenuto».

La gestione del bilancio familiare è quindi faccenda delicata, tutta affidata all'attenzione di Fiorenza: «A mio marito do una paghetta settimanale di 36 euro, che gli devono bastare per comprarsi le sigarette e bersi un caffè o un aperitivo con gli amici. Qualche volta riesce anche a tenere 10 euro per la mancia a nostro nipote. Io vado dal parrucchiere solo due volte l'anno, per tagliarmi i capelli quando sono troppo lunghi, non vado più a mangiare la pizza e non compro scarpe o vestiti. Per fare la spesa ci vogliono infatti 150 euro alla settimana e per l'affitto altri 350

al mese: è sempre più difficile far tornare i conti, quando non ce la faremo più torneremo in Toscana dai miei parenti, anche se mi dispiacerà allontanarmi dal mio nipotino». Districarsi tra scontrini del supermercato, bollette della luce e canoni d'affitto è per tutti una fatica quotidiana e per alcuni una battaglia persa in partenza: è sufficiente perdere il coniuge, aver problemi di salute o perdere la casa a costo agevolato per ritrovarsi senza i soldi necessari per apparecchiare la tavola.

Pietro Indovino ha 80 anni, un infarto alle spalle e una pensione di 438 euro: «Dopo l'arresto cardiaco sono stato operato ed ora devo prendere ben cinque medicinali diversi al giorno: da quando in Lombardia hanno reintrodotta il ticket sui farmaci devo pagare 2 euro ogni volta che vado a farmi fare una ricetta, e succede molto spesso: va bene finché sei produttivo, dopo iniziano a guardarti male anche nella sanità. Così devo risparmiare su qualsiasi cosa, anche sul cibo, un piatto di pastasciutta e sono a posto. Al vino poi ho definitivamente rinunciato: ora bevo solo acqua».

Nella corsa continua a chi risparmia di più, ognuno ha la sua storia da raccontare. Carla Leonardi, 60 anni, si è dovuta trasferire fuori Milano dove gli affitti costano meno: almeno ora può permettersi di fare la spesa e di mettere da parte i 60 euro dell'abbonamento ai mezzi pubblici per raggiungere il suo vecchio quartiere e trascorrere un pomeriggio con gli amici di sempre.

C'è chi per vivere è costretto ad utilizzare le riserve tenute da parte per le emergenze, così addio risparmi

## delega

### Maroni chiude la porta in faccia ai sindacati: la riforma è così

Nedo Canetti

**ROMA** Sabato 500mila pensionati italiani saranno in piazza, a Roma, per protestare contro la legge di delega al governo per la (contro)riforma delle pensioni, attualmente all'esame del Senato.

Ieri il ministro del Welfare, Roberto Maroni, ha ribadito che, per lui e per il suo governo, il discorso con i sindacati, sulle pensioni, è definitivamente chiuso. Non allo stesso

modo lo pensano i rappresentanti dei pensionati che, contemporaneamente alle prime votazioni in commissione Lavoro, hanno programmato una serie di incontri con tutti i gruppi del Senato, per illustrare la piattaforma della manifestazione di sabato e per avanzare le proprie proposte per modificare il disegno di legge.

Ieri, Michele Mangano dello Spi-Cgil; Antonio Uda, segretario del Fnp-Cisl e Francesco Pioli dell'Uilp-Uil, hanno incontrato i senatori ds della commissione, Giovanni Bat-

tafarano, Ornella Piloni, Luigi Viviani e Piero Di Siena. Oggi sarà la volta della Margherita, dell'Udc, di An e di Rifondazione.

Nell'incontro, ha riferito Uda, hanno ricordato che la mobilitazione in corso ha lo scopo di chiedere che vengano poste in essere «misure concrete da adottare subito». «Troviamo grande disponibilità e sensibilità - ha aggiunto - ma, con grande franchezza, ripetiamo a ognuno che, dopo la manifestazione di sabato, i pensionati non andranno a chiudersi in casa. Faremo la nostra campagna elettorale e giudicheremo non sulla base delle dichiarazioni di intenti bensì sulle misure concrete che saranno da subito adottate».

Per Battafarano, l'incontro ha ulteriormente evidenziato la pesante realtà di un Paese nel quale i pensionati sono sempre più poveri, con un potere d'acquisto che, in 10 anni, è diminuito del 30%. «Oggi - ha detto -

a fronte dell'impennata del costo della vita, l'impoverimento progressivo di un numero sempre maggiore di pensionati è fenomeno di dimensioni drammatiche».

Valgono le cifre. 5 milioni e mezzo vivono con 412 euro al mese (solo Berlusconi ha la faccia tosta di annunciare che tutte le pensioni al minimo sono state portate a 516 euro); altri 4 milioni vivono con 900 euro mensili; 3 milioni sono i non autosufficienti, più delle metà anziani.

Le richieste. Aumento a 516 euro per tutti; superamento delle iniquità fiscali; misurare gli incipienti; recupero del fiscal drag; ripristino del 18% dell'aliquota fiscale sul Tir contro il 23% voluto dal governo.

Ieri, la maggioranza, in commissione, ha bocciato 110 emendamenti dell'opposizione, che prevedevano miglioramenti del testo della delega, a favore dei pensionati.

L'intesa era stata raggiunta nel dicembre scorso dopo due anni di trattative. Epifani: «Inammissibile. Ora intervenga il governo»

## Sanità, la Corte dei conti blocca il contratto

Laura Matteucci

**MILANO** Stato di agitazione per i 550mila operatori della sanità - medici e dirigenti esclusi, che ieri si sono visti «scippare» il contratto già firmato, bloccato dalla Corte dei Conti.

Le motivazioni formali del provvedimento della Corte dei Conti ancora non ci sono, ma riguarderebbero la copertura finanziaria, in particolare la parte delle risorse economiche aggiuntive in capo alle Regioni (0,32%). Regioni che peraltro avevano già dichiarato di poter coprire la spesa. Di sicuro, si tratta di un'ulteriore spallata alla pratica della contrattazione nazionale.

I sindacati chiedono l'intervento immediato del governo. «Deve sbloccare il contratto, dando i chiarimenti necessari ai rilievi della Corte dei Conti - dice il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani - Non si può tenere bloccata l'erogazione del rinnovo contrattuale che riguarda un comparto come la sanità. Contemporaneamente, il governo comincerà a dare le risposte che ci aspettiamo».

per il rinnovo del contratto che riguarda tutti i lavoratori pubblici per il prossimo biennio». Epifani ricorda che questo ulteriore ritardo «è inammissibile», soprattutto «di fronte a tutti i dati che riguardano la poca tenuta del potere d'acquisto, l'assenza di una politica dei redditi e la crescita dei prezzi».

Secondo il leader Cgil, inoltre,

### Ridotta la cassa integrazione alla Marconi

**MILANO** Tra direzione esindacati è stata raggiunta un'intesa che riduce la cassa integrazione straordinaria al Gruppo Marconi in Italia. Per il prossimo anno, a partire dal 1° aprile, la cassa integrazione verrà applicata non più per crisi e ristrutturazione, come da un anno a questa parte, ma per riorganizzazione, un punto questo ritenuto di grande importanza dai sindacati insieme al riconoscimento del ruolo rilevante delle realtà italiane.

La cassa integrazione, non è più individuale ma per gruppi di lavoratori, reparti, uffici o settori dell'azienda. Il nuovo accordo prevede per un anno un monte ore equivalente a fino ad un massimo di 110 persone, con una riduzione di due terzi rispetto all'anno scorso, per un massimo di otto settimane, di cui non più di 5 continuative. Inoltre, continueranno ad essere attuate iniziative di tipo solidaristico, e cioè 10 giornate di cassa integrazione collettive.

«dando questo segnale il governo figurerebbe anche per aiutare lo svolgimento del rinnovo dei contratti privati che sono fermi: commercio, edili, tessili, che sono fermi da mesi». Anche Savino Pezzotta, segretario generale Cisl, chiede un incontro urgente con il governo per sbloccare la situazione. «La decisione della Corte dei Conti di bloccare l'approvazione

del contratto - spiega - è estremamente grave e preoccupante, anche perché aggiunge un problema ulteriore al tormentato percorso di questo delicato accordo».

Di analogo tenore il commento di Rossana Dettori, responsabile del settore per la Cgil, preoccupata anche per la tensione che questo ulteriore ostacolo può provocare tra i lavoratori, mentre la nota dei segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil, Patta, Sorgi e Focillo, ricorda: «I lavoratori hanno perso già troppo potere d'acquisto, quindi non ci resta che chiedere l'immediata soluzione positiva per un contratto firmato e non ancora entrato in vigore pur essendo già scaduto il 31 dicembre 2003».

A questo punto, i lavoratori della sanità aspettano il contratto dal primo gennaio 2002. La firma definitiva, già in pesante ritardo, era arrivata a dicembre scorso, e il contratto prevedeva 109 euro medi di aumento. Secondo la prassi, l'Aran (l'Agenzia che tratta per il governo) aveva quindici giorni di tempo per certificare il contratto. Ieri, ultimo giorno utile, la decisione di bloccarlo.

A febbraio è salito a 743,2 miliardi di euro. Il comparto con maggiore capitalizzazione resta quello obbligazionario

## Cresce il patrimonio del risparmio gestito

**MILANO** Il patrimonio dell'industria del risparmio gestito, al netto della duplicazione degli Oicr (organismi di investimento collettivo di risparmio) di gruppo, è salito in febbraio a 743,2 miliardi dai 733 miliardi del mese precedente. In crescita anche il patrimonio lordo da 860 miliardi a 875 miliardi. Questi i dati diffusi da Assogestioni nella mappa mensile del risparmio gestito. Al primo posto della classifica dei prodotti finanziari si confermano gli Oicr con un patrimonio lordo di 516, 6 miliardi (511,2) e netto di 511,8 miliardi (da 507,2).

Il secondo posto nella mappa di Assogestioni di febbraio è occupato dalle gestioni di prodotti

assicurativi con un patrimonio lordo in lieve crescita a 140,7 miliardi da 137,6 miliardi del mese precedente (da 104,4 a 107 miliardi il netto). In terza posizione le Gpf retail con 94,7 miliardi di lordo (da 95) e 14,6 miliardi di netto (da 14,2). Al quarto posto la categoria delle altre gestioni, che ha registrato un patrimonio lordo in crescita da 60,1 miliardi a 62,9 miliardi (da 57,9 a 60,4 il netto) e a seguire le Gpm retail con 49,1 miliardi di lordo (da 48,3) e 39,4 miliardi di netto (da 39,5). A chiudere la classifica le gestioni di patrimoni previdenziali con 11,2 miliardi di lordo (da 10,9) e 10 miliardi di netto (da 9,7).

Il comparto che detiene il patrimonio mag-

giore è ancora una volta quello obbligazionario: 303 miliardi di euro il patrimonio lordo (da 298) e 275,9 il netto (da 271,5). A seguire i prodotti bilanciati stabili con 183,5 miliardi di lordo e 140,1 miliardi di netto (da 141,1), gli azionari con 133 miliardi da 130,7 miliardi (119,6 da 117,8 il netto) e i prodotti monetari con un patrimonio lordo stabile a 113,5 mld (111,3 da 111,1 il netto). In coda alla classifica dei comparti la categoria residuale dei prodotti non classificati (da 106,8 a 110 miliardi di lordo, da 70 a 72,4 il netto) e i prodotti flessibili (da 30,3 a 32,4 miliardi di lordo e da 21,5 a 23,6 miliardi di netto).

### COMUNE DI MONSUMMANO TERME

Provincia di Pistoia

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2004 e al rendiconto della gestione 2002(1):

#### 1 - LE NOTIZIE RELATIVE ALLE ENTRATE ED ALLE SPESE SONO LE SEGUENTI:

ENTRATE			SPESE		
DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 2004	ACCERTAMENTI DAL RENDICONTO DELLA GESTIONE ANNO 2002	DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 2004	IMPEGNI DAL RENDICONTO DELLA GESTIONE ANNO 2002
<b>Avanzo di amministrazione</b>			<b>Disavanzo di amministrazione</b>	=	=
- Tributarie	7.459.506,34	6.444.196,26	- Correnti	11.924.507,66	12.262.745,19
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	2.134.760,21	3.477.305,15	- Rimborsi quote di capitale per mutui in ammortamento	792.975,63	841.158,38
- ENTRATE extratributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	15.625,00	547.668,91	<b>Totale spese di parte corrente</b>	<b>12.717.483,29</b>	<b>13.103.903,57</b>
- ENTRATE extratributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	3.317.124,67	3.449.147,40	- Spese di investimento	4.638.147,59	3.603.620,44
- Altre entrate (di cui dallo Stato)	2.056.774,02	1.489.255,51	<b>Totale spese in conto capitale</b>	<b>4.638.147,59</b>	<b>3.603.620,44</b>
<b>Totale entrate di parte corrente</b>	<b>12.911.391,22</b>	<b>13.370.648,81</b>	- Rimborsi anticipazione di tesoreria ed altri	516.457,00	0,00
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	931.459,23	3.300.983,05	- Partite di giro	2.690.149,00	2.175.425,75
- Altre entrate (di cui dalla Regione)	8.103,00	14.584,60	<b>Totale</b>	<b>20.562.236,88</b>	<b>18.882.949,76</b>
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazione di tesoreria)	4.029.237,43	258.228,45	<b>Disavanzo di gestione</b>	=	222.336,30
- Altre entrate (di cui per anticipazione di tesoreria)	516.457,00	0,00	<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>20.562.236,88</b>	<b>19.105.286,06</b>
<b>Totale entrate in conto capitale</b>	<b>4.960.696,66</b>	<b>3.559.211,50</b>			
- Partite di giro	2.690.149,00	2.175.425,75			
<b>Totale</b>	<b>20.562.236,88</b>	<b>19.105.286,06</b>			
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>20.562.236,88</b>	<b>19.105.286,06</b>			

#### 2 - LA CLASSIFICAZIONE DELLE PRINCIPALI SPESE CORRENTI E IN CONTO CAPITALE, DESUNTE DAL RENDICONTO DELLA GESTIONE, SECONDO L'ANALISI ECONOMICA E FUNZIONALE E' LA SEGUENTE:

	AMM.NE GENERALE	POLIZIA LOCALE	ISTRUZIONE E CULTURA	VIABILITA' E TRASPORTI	TERRITORIO E AMBIENTE	ATTIVITA' SOCIALI	TOTALE
- Personale	2.272.817,55	443.123,86	416.554,39	65.092,28	348.588,74	665.758,14	4.211.934,96
- Acquisto beni e servizi	306.072,13	65.321,30	242.428,08	41.190,03	130.515,62	89.522,22	875.049,38
- Interessi passivi	62.473,70		197.876,00	147.762,09	93.656,61		501.768,40
- Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	68.190,32		30.019,00	324.300,81	2.322.789,79		2.745.299,92
- Investimenti indiretti							0,00
	2.709.553,70	508.445,16	886.877,47	578.345,21	2.895.550,76	755.280,36	8.334.052,66

#### 3 - LA RISULTANZA FINALE A TUTTO IL 31 DICEMBRE 2002

DESUNTA DAL RENDICONTO DELLA GESTIONE:	
(in euro)	
- Avanzo di amministrazione dal rendiconto della gestione dell'anno 2002	euro+ 569.638,71
- Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del rendiconto della gestione dell'anno 2002	euro- =
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2002	euro+ 569.638,71
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al rendiconto della gestione dell'anno 2002	euro- =

#### 4 - LE PRINCIPALI ENTRATE E SPESE PER ABITANTE

DESUNTE DAL RENDICONTO DELLA GESTIONE SONO LE SEGUENTI:	
(in euro)	
Entrate correnti	euro 671,69
di cui:	
- Tributarie	euro 323,72
- Contributi e trasferimenti	euro 174,69
- altre ENTRATE Correnti	euro 173,28
Spese correnti	euro 616,04
di cui:	
- Personale	euro 221,48
- Acquisto beni e servizi	euro 47,57
- altre SPESE Correnti	euro 346,99

(1) i dati si riferiscono all'ultimo rendiconto approvato.

IL SINDACO  
Giuliano Calvetti

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, etc.

BOT

Table of government bond yields for 3, 6, and 12 month terms.

Borsa

La Borsa ha seguito l'andamento delle piazze internazionali e dopo un pomeriggio negativo ha ridotto le perdite nel finale: il bilancio complessivo ha visto l'indice Mibtel appena limato (-0,09%) mentre il Numtel dei titoli tecnologici è stato più penalizzato e ha chiuso in calo dello 0,73%.

Il brillante bilancio della società guidata da Vittorio Mincato permette al Tesoro di incassare una ricca cedola

L'Eni concede 910 milioni a Tremonti

MILANO L'Eni si prepara a consegnare al suo azionista di riferimento, il Ministero dell'Economia, un altro assegno da 910 milioni di euro, quale dividendo 2003 - diretto e indiretto - per la presenza della mano pubblica nel suo capitale.



Vittorio Mincato, amministratore delegato dell'Eni

trasferito recentemente a Cassa Depositi e Prestiti.

Il nuovo assegno che i vertici dell'Eni staccheranno al Tesoro porta così il conto complessivo dei dividendi distribuiti all'azionista di riferimento, dalla distribuzione dei primi utili post-privatizzazione dell'esercizio '95, sopra quota 6,3 miliardi di euro che si vanno ad aggiungere a circa 24 miliardi di euro incassati finora dal Tesoro dalla cessione delle 5 tranches che hanno portato la mano pubblica a scendere, dal debutto dell'Eni sul mercato, dal 100% all'attuale 30,32% (tra la quota detenuta direttamente e quella di Cassa spa).

Ieri Eni ha anche annunciato di aver concluso con Mediobanca un contratto per la vendita di 177 milioni di azioni ordinarie di Snam Rete Gas, rappresentanti il 9,05% circa del capitale ordinario, ai fini di un successivo collocamento presso investitori professionali in Italia e investitori istituzionali all'estero.

Per l'Ifi torna l'utile ma non i dividendi

MILANO Si è chiuso con un risultato positivo per 14,7 milioni di lire l'esercizio 2003 dell'Ifi spa, (Gruppo Agnelli), segnando così il ritorno all'utile dopo la perdita, pari a 226,9 milioni, fatta registrare l'anno precedente.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, etc.

Table of stock market data for various companies, including MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced.

DATA DI CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Rend. Annuo

AZ. ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

AZ. EURO

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. EURO GOVERNATIVI

Table listing various European government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI

Table listing various US government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI MLT TERM

Table listing various US government bond funds with multi-term maturities with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

AL. AZIONARI

Table listing various alternative equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. DOLLARO CORPORATE INT. GRADE

Table listing various US corporate bond funds with international focus with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

Table listing various international government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with a focus on the Eurozone with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

AZ. MATERIE PRIME

Table listing various commodity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

AZ. INDUSTRIA

Table listing various industry-focused equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. EURO GOVERNATIVI MLT TERM

Table listing various European government bond funds with multi-term maturities with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. INTERNAZ. CORPORATE INT. GRADE

Table listing various international corporate bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table listing various consumer goods equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table listing various consumer goods equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. EURO GOVERNATIVI MLT TERM

Table listing various European government bond funds with multi-term maturities with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. INTERNAZ. CORPORATE INT. GRADE

Table listing various international corporate bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

AZ. SALUTE

Table listing various health-related equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

AZ. FINANZA

Table listing various financial equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. EURO GOVERNATIVI MLT TERM

Table listing various European government bond funds with multi-term maturities with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. INTERNAZ. CORPORATE INT. GRADE

Table listing various international corporate bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

AZ. ALTERNATIVE

Table listing various alternative equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

AZ. SERVICI TELECOMUNICAZIONI

Table listing various telecommunications services equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. EURO GOVERNATIVI MLT TERM

Table listing various European government bond funds with multi-term maturities with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. INTERNAZ. CORPORATE INT. GRADE

Table listing various international corporate bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

AZ. ALTERNATIVE

Table listing various alternative equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

AZ. SERVICI TELECOMUNICAZIONI

Table listing various telecommunications services equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. EURO GOVERNATIVI MLT TERM

Table listing various European government bond funds with multi-term maturities with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

OB. INTERNAZ. CORPORATE INT. GRADE

Table listing various international corporate bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo.

09,00	Calcio, Eurogoals	Eurosport
12,00	Volley donne, serie A1	SkySport2
14,00	Sport Estremi	SkySport1
14,30	Ciclismo su strada	Eurosport
15,00	Basket, Ncaa	SkySport1
18,00	Calio, Bulgaria-Russia	SkySport2
18,15	Basket, Cska-Tau	SkySport1
20,00	Volley donne, serie A1	SkySport1
20,30	Basket, Skipper-Efes Pilsen	SkySport1
21,15	Calcio, Portogallo-Italia	Rai1

## Pancaro, Pirlo e Ferrari novità azzurre, il Trap fa esperimenti col tridente

Stasera amichevole Portogallo-Italia: in attacco Totti, Vieri e Di Vaio dal primo minuto



**BRAGA** Christian Vieri guiderà l'attacco della Nazionale azzurra che questa sera affronterà il Portogallo in amichevole in a Braga. Trapattoni schiererà dal primo minuto l'attaccante nerazzurro, sostenuto dal terzetto offensivo formato da Camoranesi, Totti e Di Vaio. La difesa a Toldo sarà composta da Panucci, Ferrari, Adani e Pancaro. Gattuso e Pirlo, invece, saranno i centrali di centrocampo. Intanto, ieri, sotto una leggera pioggia, gli azzurri hanno svolto un allenamento nello stadio Afonso Henriques di Guimarães che ospiterà due delle partite della nazionale ai prossimi europei (la prima contro la Danimarca e la terza contro la Bulgaria): Pancaro a sinistra in difesa, Pirlo-Gattuso coppia di centrocampo, queste le due novità che Giovanni Trapattoni ha sperimentato. Il ct ha distribuito i fratini per la partitella schierando da una parte quelli che dovrebbero essere difesa e centrocampo titolari. Pochi misteri sulla nazionale che scenderà in campo dal primo minuto. È stato lo stesso ct ad annunciare. Questa la formazione: Toldo, Panucci, Ferrari, Adani, Pancaro, Fiore, Pirlo, Gattuso, Totti, Di Vaio, Vieri.

squalificati

Otto giocatori di serie A sono stati squalificati ieri dal giudice sportivo Maurizio Laudì, tutti per una giornata di gara, in riferimento alle partite di campionato giocate domenica scorsa. I sospesi sono l'espulso Pinzi (Udinese) e i non espulsi Lanna e Malagò (Chievo), Chevanton (Lecce), Cirillo (Siena), Giannichedda (Lazio), Mauri (Brescia) e Pazienza (Udinese). Ammende alle società: 5mila euro alla Reggina, 3mila alla Sampdoria, 1.750 all'Udinese, 1.500 a Lazio, Milan e Roma, 1.000 all'Inter.

## Sicilia in prima pagina

da sabato 3 aprile  
il secondo volume in edicola  
con l'Unità a € 3,50 in più

## lo sport

## Sicilia in prima pagina

da sabato 3 aprile  
il secondo volume in edicola  
con l'Unità a € 3,50 in più

## Derby, pugno di velluto del giudice

Lazio-Roma si ripeterà il 14 aprile, multe e squalifica del campo per i giallorossi

Luca De Carolis

**ROMA** Una giornata di squalifica al campo e una multa di 3000 euro per la Roma, una multa di 51500 euro per la Lazio e ripetizione del derby fissata ufficialmente per il 14 aprile (a porte aperte).

Questa la sentenza emessa ieri sera dal giudice sportivo Laudì per i fatti della stracittadina del 21 marzo scorso. Nessuna stangata quindi per i due club, che rischiavano la sconfitta a tavolino per 3 a 0, un punto di penalizzazione e più giornate di squalifica dell'Olimpico. Sanzioni che avrebbero causato un danno enorme a entrambe le società. Ma, nonostante le insistenti voci che ieri davano in arrivo una sentenza dura, Laudì ha avuto la mano leggera: il calcio romano ha già abbastanza guai, e forse non si è voluto infierire. Ma sull'ipotesi di provvedimenti più pesanti si è riflettuto, e a lungo. La sentenza, prevista per metà pomeriggio, è arrivata solo dopo le 20. Segno che la decisione non è stata facilissima.

D'altronde il referto dell'arbitro del derby, Rosetti, era stato severo nei confronti delle due squadre. Nel suo documento la giacchetta nera sottolinea come giocatori e dirigenti dei due club si siano rifiutati più volte di riprendere la gara, nonostante le rassicurazioni degli uomini della questura sulla falsità della notizia del bambino morto. «Abbiamo paura dell'invasione di campo», avrebbero replicato all'arbitro che afferma di essere stato invece «pronto a ricominciare».

A decidere la sospensione della gara sarebbe stato comunque solo lui e non il presidente della Lega, Galliani. Che, interpellato via telefono, avrebbe espresso «molta preoccupazione» per la situazione. Ma non avrebbe detto di fermare la partita, come da lui stesso dichiarato («ho deciso io la sospensione, precisando che me ne assumo la responsabilità»).

Questo il rapporto di Rosetti (più volte ritoccato nella notte di domenica). Laudì ne ha preso atto, ma



Olimpico. 21 marzo: l'arbitro Roberto Rosetti insieme ai giocatori decreta la sospensione del derby

Foto Filippo Monteforte/Ansa

ha scelto la linea morbida: favorita forse anche da indiscrezioni provenienti dalla questura di Roma, che negherebbero l'esistenza di un patto tra tifoserie per fermare il derby. Lazio e Roma però non sembrano sod-

disfatte. In casa biancoceleste la maxi-multa ha suscitato malumori: 51mila euro non sono una sciocchezza per un club con i conti in rosso. Musi lunghi anche alla Roma, che pure rischiava molto di più della La-

zio. Il club starebbe pensando di fare ricorso contro la sentenza, della quale ha saputo poco dopo l'inizio della negli uffici del presidente Sensi in via Aurelia. Assemblea dalla quale il patron è uscito con la convinzione

di aver sistemato il problema della licenza Uefa. Ieri è infatti arrivato un cospicuo anticipo sull'aumento di capitale da 150 milioni, finanziato da Sky (12 milioni per diritti televisivi sbloccati ieri) e dalle fidejussioni per

oltre 30 milioni di Capitalia, ottenute dal presidente dando in garanzia alcune sue proprietà immobiliari. Soldi che sosterranno una ricapitalizzazione fondamentale per ottenere la licenza Uefa. Stamattina arriverà la certificazione del bilancio da parte dell'Italaudit, poi la Roma potrà consegnare in Figc tutti i documenti per la patente europea (il termine ultimo per presentarli è la mezzanotte di oggi).

Ma nell'assemblea di ieri, cominciata con oltre due ore di ritardo e terminata in nottata, si è parlato anche del futuro a più larga scadenza del club. Il presidente ha ribadito di voler ripianare il deficit giallorosso (superiore ai 248 milioni) e di essere alla ricerca di acquirenti seri per il club. Non si sarebbe parlato della trattativa con i russi. Si sussurra invece di un accenno a «un possibile sacrificio», ossia alla cessione di uno dei pezzi migliori della squadra. Che non dovrebbe essere, negli auspicci di Sensi, Francesco Totti. Molte le voci ieri intorno al capitano giallorosso. Forti in particolare quelle su un incontro nei giorni scorsi tra il giocatore e il presidente nerazzurro Moratti a Milano. Voci che hanno irritato Totti e la Roma, che hanno smentito con un comunicato nel quale si precisa che il giocatore era nella città lombarda «per motivi familiari». Vero: Totti era a Milano solo per incontrare la fidanzata, che li lavora.

Del futuro del «pupone» ha parlato nel pomeriggio il suo ex procuratore, Franco Zavaglia. «Credo che Francesco non se ne andrà da Roma - ha detto ai microfoni di un radio romana - ma se dovesse farlo, credo che andrà al Real Madrid, perché la Spagna è una nazione molto simile all'Italia».

Ipotesi verosimile: il Real, assieme al Chelsea, appare l'unico club in grado di prendere un giocatore che vale non meno di 50 milioni, e che ha tanta voglia di vincere a livello internazionale. Ma l'ipotesi Inter non è da scartare a priori: a Moratti i talenti costosi piacciono molto. E per il fantasista di Porta Metronia potrebbe anche fare l'ennesima follia della sua gestione.

Ronaldo Pergolini

## l'opinione

## Una benedizione giuridica per le «manovre» delle curve

**L**e motivazioni del giudice sportivo non si conoscono appieno e siamo davvero curiosi di poterle leggere. Ma la sentenza parla già da sé: pesando la pena inflitta se ne deduce che in quella allucinante notte dell'Olimpico è successo poco o nulla. Anzi il derby-bis è anche un buon affare considerando il fatturato di una stracittadina. Un'altro incasso da derby. Il primo era stato già incamerato perché con l'interruzione della partita all'inizio del secondo tempo era stata dribblata la regola che impone la restituzione del costo dei biglietti. Si poteva lan-

ciare un chiaro messaggio a chi aveva sequestrato e gettato nel panico settantamila tifosi normali, a chi aveva gestito in maniera impropria una situazione da ordine pubblico esautorando le autorità che istituzionalmente hanno l'obbligo di farlo. Si è preferito invece mandare un segnale di profonda, inquietante deresponsabilizzazione. Così alle tante chiacchierate manovre del Palazzo che piloterebbe i campionati, ora si possono tranquillamente affiancare le manovre della curva, di quei personaggi che sfruttano a fini personali e su scala industriale la passione sportiva. I capi tifosi sono stati «accontentati», i club per nulla stimolati ad interrompere gli strani rapporti che, volentieri o nolenti, sono obbligati ad intrattenere con i padroni delle curve. Le forze dell'ordine ancora una volta abbandonate al loro triste destino domenicale. Una rivolta dei tifosi veri? Difficile da immaginare. Ma perché i lavoratori delle forze dell'ordine non organizzano uno sciopero da stadio? O vogliamo continuare a far finta di nulla?

LE REAZIONI Duri Maroni e Letta, La Russa: «La sanzione era rigiocarla a porte chiuse». Il dg biancoceleste De Mita: «Riconosciuta la correttezza dei nostri tifosi».

## In coro la critica alla sentenza: «Provvedimento troppo morbido»

**ROMA** Decisione controversa quella del giudice sportivo Maurizio Laudì, una sentenza che ha però il merito di dividere in maniera netta il pubblico. Da una parte coloro che plaudento soddisfatti per un provvedimento «equilibrato» e tutto sommato «salomonico», dall'altra quanti invece lo ritengono eccessivamente mite.

Della schiera dei secondi fa parte il ministro per il Welfare Roberto Maroni che della sentenza che ha sancito la ripetizione del derby sospeso 10 giorni fa (oltre alla squalifica del campo della Roma per una giornata) ha parlato ieri sera nel corso della trasmissione «Porta a Porta» condotta da Bruno Vespa e dedicata alla crisi del calcio. «È una decisione molto morbida», ha commentato il ministro della Lega, fra l'approvazione degli altri invi-

tati nel salotto televisivo. «È una decisione morbidissima», ha poi ribadito Enrico Letta seguito a ruota da Ignazio La Russa. «La vera sanzione sarebbe stata - ha concluso il coordinatore di An - rigiocare la partita a porte chiuse».

Di tutt'altro avviso è invece Paolo Cento, parlamentare dei Verdi prima ancora che tifosissimo giallorosso. «La decisione presa dal giudice sportivo sui fatti del derby Lazio-Roma è troppo severa e la squalifica del campo è inspiegabile - ha commentato Cento - Basta con le provocazioni del leghista Maroni. Il ministro, che non perde occasione per sottolineare la sua strumentalizzazione antiromana, la deve smettere di provocare anche sullo sport la sensibilità di un'intera città. La faccia finita di accanirsi contro le squadre

romane e di dare giudizi improvvisi su una decisione che è severa, e non affatto morbidissima, come lui l'ha definita». Insoddisfatto, ma per motivi opposti a quelli di Paolo Cento, anche il presidente del Napoli Salvatore Naldi che in ottobre si vide squalificato il San Paolo per 5 partite (giocate a Benevento a porte chiuse) dopo i tragici fatti di Avellino nei quali perse la vita il giovane tifoso azzurro Sergio Ercolano. «Mi complimento con la Lazio e con la Roma che potranno ripetere la partita, e lo dico senza alcuna ironia. Però debbo aggiungere che questa sentenza mi sorprende e mi amareggia in rapporto a quella che fu decisa per i fatti di Avellino - ha commentato il presidente del Napoli - Mi sembra evidente che siano stati adottati criteri diversi, due pesi e due misure. Mi auguro di trova-

re nelle motivazioni della sentenza tracce di validi motivi giustificativi di due decisioni totalmente diverse - ha concluso Naldi - La nostra tifoseria penserà che esiste una giustizia di serie A e una di serie B e si convincerà che questa considerazione non vale solo per le rispettive diverse categorie».

La decisione del giudice sportivo Laudì, ovviamente, non poteva che essere accolta con soddisfazione dalla Lazio, dopo che nei giorni scorsi era persino circolata l'ipotesi di vedere entrambe le squadre capitoline sconfitte a tavolino e penalizzate di un punto in classifica. «Prendo atto della decisione del giudice sportivo e mi rallegro che sia stata riconosciuta dall'organo di giustizia sportiva l'assoluta correttezza e sportività dei nostri tifosi» ha dichiarato in serata il direttore gene-

rale del club biancoceleste Giuseppe De Mita attraverso il sito ufficiale della società.

E la notizia della ripetizione della stracittadina è ovviamente volta sino in Portogallo dove gli atleti della Nazionale affronteranno questa sera i lusitani. «Accettiamo quello che viene - ha commentato Panucci - Mi dispiace solo che dovremo giocare un turno lontano dai nostri tifosi». Vicino a lui anche il portiere della Roma Pelizzoli, felice soprattutto del fatto che la partita non si giocherà a porte chiuse. «Perché sono sicuro che i tifosi sarebbero venuti lo stesso fuori dallo stadio e allora chissà cosa sarebbe potuto succedere». Un sollievo simile a quello di Stefano Fiore secondo cui «sarebbe stata una sconfitta per il calcio giocare il derby senza i tifosi».

vi.ri.

## in breve

— **Solari: «Totti? È bravo ma non come noi del Real»**  
«Totti o anche Henry sono molto bravi, ma non come i nostri Galattici. Non stanno allo stesso livello di Zidane, Figo, Ronaldo, Raul, Beckham e Roberto Carlos». Lo ha assicurato l'argentino Santiago Solari, «panchinaro» di lusso del Real Madrid, in un'intervista pubblicata dal settimanale spagnolo Don Balon, in cui, tra l'altro, gli viene chiesto un parere sull'eventuale arrivo del capitano romanista nella capitale spagnola.

— **Tennis, l'Atp non ricorre Rusedski torna a giocare**  
Greg Rusedski potrà tornare a giocare: l'Atp ha annunciato infatti che non presenterà ricorso contro la decisione del suo tribunale antidoping di prosciogliere il tennista britannico dall'accusa di aver assunto il mandrolone. Rusedski era stato prosciolto in seguito a un'udienza nella sua città natale di Montreal, in Canada, da cui era emerso che potrebbe esser stata la stessa Atp ad aver contaminato accidentalmente il campione delle urine.

— **Manchester a gonfie vele Profitti più 32 per cento**  
Il Manchester United, squadra di calcio britannica, attualmente terza nella Premiership, ha annunciato un rialzo del 32% dei suoi profitti semestrali, ammontati a 26,8 milioni di sterline (circa 40 milioni di euro) malgrado un leggero calo del giro d'affari, pari a 92,4 milioni di sterline. In rialzo del 27% anche i profitti operativi, pari a 25,9 milioni di sterline. Il risultato degli utili ha superato le più ottimistiche previsioni della City.

— **Lancia scarpa all'arbitro Cinque turni di squalifica**  
Cinque giornate di squalifica per aver lanciato una scarpa contro l'arbitro: è il provvedimento deciso dal giudice sportivo della Lega di C nei confronti del calciatore della Cavese Antonio Aloisi (C2, girone C). Al termine della gara di domenica scorsa contro il Vittoria (terminata 3-1 per il Vittoria) Aloisi ha scagliato una scarpa contro l'arbitro senza però riuscire a colpirlo. Subito dopo il giocatore ha preso il pallone e ha provato a colpire con quello il direttore di gara. Ma anche stavolta la mira si è rivelata sbagliata.

— **Judo, Maddaloni infortunato Non andrà alle Olimpiadi**  
Pino Maddaloni, medaglia d'oro a Sydney nella categoria 73 kg di judo, non potrà difendere il titolo ad Atene. L'atleta, infortunatosi all'adduttore destro, il 21 febbraio non è ancora guarito. Il judoka napoletano dovrà saltare anche gli Europei, ultima occasione per la qualificazione ai Giochi, in programma a metà maggio a Bucarest, dove l'Italia sarà rappresentata da Meloni.

flash

CICLISMO

Manzano all'«Amore e Vita»  
Oggi la squadra dal Papa

Jesus Manzano, lo spagnolo che ha denunciato di essere stato più volte dopato quando correva con la Kelme, ha deciso di correre con l'Amore e Vita di Ivano Fanini e oggi il ciclista, con tutta la squadra, sarà ricevuto dal Papa. Lo spagnolo ha accettato un contratto a «prestazione e comportamento, con l'obbligo di correre pulito», ha detto l'imprenditore lucchese patron della formazione ciclistica. Manzano ha detto: «Il doping mi ha quasi ucciso, non ci ricadrò».



CALCIO

Livorno, carabinieri perquisiscono  
la sede delle «Brigate» amaranto

I carabinieri hanno fatto irruzione a Livorno nella sede del «Centro politico 1921» dove, secondo la magistratura livornese, si radunano anche il gruppo ultras «Bal» (Brigate autonome livornesi) della squadra di calcio amaranto. I militari hanno perquisito i locali, su ordine del pm Roberto Pennisi, che conduce un'inchiesta su una serie di episodi di violenza avvenuti nei pressi dello stadio nei mesi scorsi. L'indagine è contro ignoti. L'indagine riguarda gli episodi di violenza avvenuti all'esterno dello stadio dopo la partita Livorno-Catania del 7 dicembre scorso.

IPPICA

Cadono tre sulky e i loro driver  
Frattura alla spalla per Gubellini

Tre sulky si sono toccati e cavalli e relativi driver sono caduti ieri a San Siro durante la corsa Tris disputata a Milano. L'incidente è avvenuto nel gruppo all'ultima curva, mentre i primi già percorrevano la dirittura d'arrivo. Nessun danno ai cavalli. Pietro Gubellini, vincitore di diversi Gran Premi, ha avuto la peggio: per lui è stata diagnosticata all'ospedale San Carlo la frattura della spalla destra; contusioni e leggero trauma cranico per il gentelman driver Mauro Boni. Si è rialzato illeso Fabio Ciulla.

# Eurolega, le finali restano a Tel Aviv

## Basket, il direttivo Uleb: «Le misure di sicurezza sono sufficienti»

Massimo Solani

Le Final Four dell'Eurolega restano a Tel Aviv. Lo ha deciso ieri all'unanimità il "board" della competizione europea in una speciale sessione tenutasi a Barcellona per esaminare la possibilità di far disputare altrove la fase finale della Eurolega per paura di eventuali attentati terroristici. La città israeliana, quindi, è stata confermata come sede dell'evento (che si disputerà dal 29 aprile al primo maggio) dal direttivo dell'Eurolega, che ha quindi giudicato «soddisfacenti» le rassicurazioni sulle misure di sicurezza presentate dall'organizzazione israeliana. «Abbiamo analizzato la situazione delle Final Four - ha commentato Jordi Bertomeu, presidente dell'Eurolega - Si tratta di un evento diverso rispetto ad una normale partita di regular season. È un evento più lungo, che ha un maggiore impatto in termini di presenza di pubblico. Per questo serviva un'analisi specifica. Il

board ha valutato le misure di sicurezza per quanto riguarda tifosi, squadre e giornalisti dal momento dell'arrivo a quello della partenza. Le misure ci sembrano sufficienti per permettere a chiunque di godersi le Final Four. Non ci sono elementi che ostacolano il loro svolgimento a Tel Aviv». Con la decisione presa ieri a Barcellona all'unanimità (per l'Italia fanno parte del "board" il presidente della Lega Basket Enrico Prandi ed il general manager della Benetton Treviso, Maurizio Gherardini) si chiude una lunga controversia internazionale suscitata dai dubbi espressi dalla scelta di disputare l'evento in una città che gli ultimi avvenimenti (l'ultimo dei quali l'uccisione dello sceicco Ahmed Yassin e la minaccia di risposte terroristiche ad opera di Hamas) hanno reso ancor più insicura.

Non a caso, infatti, soltanto una settimana fa il Pamesa Valencia si è rifiutata di volare fino a Tel Aviv dove giovedì scorso avrebbe dovuto affrontare il Maccabi per la gara del gruppo G delle "Top 16". Una scelta che al club spagnolo è costata la sconfitta a tavolino (20-0) inflitta dal giudice sportivo portoghese Jose Manuel Meirim, ed una multa di 5000 dollari oltre al risarcimento di tutte le spese sostenute dall'organizzazione. «Le misure di sicurezza che ci sono state presentate dai rappresentanti del Maccabi sono molto dettagliate e riteniamo che siano più che sufficienti per garantire la sicurezza della Final Four - ha commentato il general manager della Benetton Treviso, Maurizio Gherardini - La decisione è stata presa all'unanimità per cui lavoreremo per garantire che i tifosi ed i giornalisti di tutti i paesi possano seguire l'evento senza alcun problema». Rassicurazioni che comunque non cancellano i dubbi espressi nelle scorse settimane dai rappresentanti delle altre squadre che partecipano all'Eurolega. «La situazione non è certamente facile - ha commentato Enzo Lefebre, vicepresidente della Fortitudo Skipper

Bologna - ma è stata analizzata compiutamente e sono state prese delle decisioni da chi è preposto a farlo; di conseguenza è ovvio che noi ci atterremo alle decisioni che sono state prese dal consiglio». Più titubante, invece, Fernando Minucci, vicepresidente della Montepaschi Siena. «A mio avviso l'errore è stato fatto a suo tempo quando è stata scelta una sede che era rischiosa già allora - ha commentato -. Pensare di spostare ora la Final Four era molto complicato, anche se la nostra posizione sarebbe stata tendenzialmente favorevole. Ma la scelta di giocare lì è stata dettata da motivi commerciali, per cui è chiaro che ora ci si è trovati in una situazione difficilissima perché spostare adesso una sede comporterebbe gravi problemi organizzativi. Noi di Siena siamo stati a giocare in Israele 5 volte negli ultimi quattro anni, una delle quali proprio a Gerusalemme. Il discorso da fare è uno solo: se giocare in quel paese è rischioso, non bisognerebbe andare mai. Se invece non è così, il problema non si poneva nemmeno ora».

IL CASO I ministri del governo Sharon impegnati al fianco del Maccabi, il club che organizza la manifestazione cestistica

# Israele mobilitata per non perdere l'evento

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

**TEL AVIV** Quelle final four di basket si sono trasformate in un caso diplomatico. Un caso che sta mobilitando ministri, direttori generali, leader politici di maggioranza e di opposizione. Il primo a scendere in campo è stato il titolare delle Finanze, Benjamin Netanyahu, seguito a ruota dai suoi colleghi degli Esteri, Silvan Shalom, e dell'Educazione e Sport, la combattiva Limor Livnat. Il direttore generale del ministero del Turismo, Aharon Domb, è stato in riunione permanente con i suoi più stretti collaboratori. Israele era pronta a combattere la "battaglia della Final Four", le finali dell'Eurolega di basket in programma quest'anno a Tel Aviv. Un club dell'Uleb, il Valencia, la settimana scorsa ha deciso di non andare a Tel Aviv per giocare la partita contro il Maccabi per ragioni di sicurezza, vale a dire per timore della rappresaglia terroristica minacciata da Hamas dopo l'uccisione del suo fondatore, lo sceicco Ahmed Yassin. Il capo della diplomazia israeliana, Silvan Shalom, ha inviato nei giorni scorsi missive di fuoco ai suoi omologhi dei Paesi che fanno parte dell'ufficio di presidenza dell'Eurolega - Croazia, Grecia, Italia, Germania e Spagna - sottolineando la gravità di una decisione che privasse Israele di un evento sportivo attesissimo in tutto il Paese. Se ciò dovesse accadere, scriveva Shalom, «non sarebbe solo un gravissimo e ingiustificabile atto di punizione per Tel Aviv e per Israele, ma ciò sancirebbe un cedimento al ricatto dei terroristi palestinesi che hanno fatto della violenza indiscriminata la loro scelta di vita». L'offensiva israel-

liana è anche mediatica: i dirigenti del Maccabi hanno inviato ai responsabili dell'Eurolega filmati relativi all'arrivo in Israele della squadra di calcio della Lituania, con i giocatori tranquilli e sorridenti, aggiungendo interviste con turisti spagnoli che prendono beatamente il sole sulla spiaggia di Tel Aviv.

In Israele, il basket ha un seguito superiore allo stesso football. In particolare a Tel Aviv, la città più "americanizzata" dello Stato ebraico, dove la squadra locale del Maccabi, dai prestigiosi trascorsi, è seguita da migliaia di supporter. Una riprova si è avuta l'al-

tro ieri, quando centinaia di tifosi hanno partecipato ad una manifestazione conclusasi davanti all'ambasciata di Spagna in segno di protesta per la decisione assunta dal Valencia. «Per tutto Israele sarebbe stato un colpo durissimo se l'Eurolega avesse deciso di non far svolgere a Tel Aviv la Final Four», dice Dan, venti anni, uno dei capi del tifo Maccabi. Accanto a lui c'è Yael, 18 anni: «Non siamo degli appetati - si sfoga - è il pericolo del terrorismo è solo un pretesto. La verità è che certi politici europei non perdono occasione per dare addosso a Israele». Ma è tutta Tel

Aviv a far quadrato attorno al suo diritto a ospitare l'importante appuntamento sportivo. Qui le misure anti-terrorismo hanno raggiunto i livelli di massima allerta. «La sicurezza di giocatori, dirigenti e tifosi è assicurata al cento per cento», afferma il presidente del Maccabi Shimon Mizrahi. Il palazzetto avveniristico, stile Nba americana, dove si dovrebbero disputare gli incontri, è presidiato giorno e notte da centinaia di agenti. Per entrare nell'impianto occorre superare tre fitti cordoni di polizia. Lo stesso livello di sicurezza riguarda i gli alberghi che dovrebbe-

ro ospitare squadre e sostenitori. «Siamo pronti ad affrontare ogni evenienza», ribadisce Mizrahi, e ricorda che la sua società ha già investito per l'evento sportivo oltre 2,5 milioni di dollari. La disputa della Final Four è ormai un affare di Stato. Ne va del prestigio dell'intera nazione. Lo dice chiaramente il portavoce di Netanyahu, Aviv Bishinski nel corso di una conferenza stampa tenutasi l'altro ieri nella sede del Maccabi: «Intendo ribadire - afferma - ciò che Netanyahu ha sottolineato con la massima decisione al premier italiano Silvio Berlusconi (nel loro colloquio a Cernobbio, ndr.): non aver fatto svolgere gli incontri di basket a Tel Aviv, sarebbe stata una resa incondizionata al terrorismo, oltre che una inaccettabile ingerenza della politica nello sport». «Israele - avverte Bishinski - non si piegherà mai a questo sporco ricatto». Il che significa, spiega Shimon Mizrahi, che il Maccabi non parteciperà ad alcuna Final Four che non sia quella programmata a Tel Aviv.

A rivendicare il diritto allo sport, c'è anche il leader dell'opposizione laburista, Shimon Peres. Appassionato di basket, il premio Nobel per la pace ha inteso unire la sua voce a quella dei fans del Maccabi: «Per migliaia di ragazze e ragazzi israeliani - dichiara Peres alla radio pubblica - praticare sport è un modo per rivendicare una normalità che i terroristi vorrebbero distruggere. Per questo riterrei gravissimo il non far svolgere il torneo di basket a Tel Aviv. Gravissimo per questi ragazzi, innanzitutto, perché vorrebbe dire privarli di qualcosa che sentono loro: il diritto ad assistere ad un evento sportivo».

Il clou della coppa continentale è diventato un argomento politico che unisce tutta la nazione



### L'appuntamento/ Pallacanestro d'élite nel catino dei «gialli»

Le final four di Eurolega organizzata dall'Uleb, dopo Bologna e Barcellona, quest'anno si giocheranno nel tempio del Maccabi che è una delle società più blasonate del continente, oltre ad aver dominato la storia della pallacanestro israeliana (43 scudetti su 49 disponibili, dal 1954), anche se attualmente lotta con lo Zalgiris Kaunas per guadagnarsi il diritto a giocare le finali davanti al proprio pubblico. La manifestazione è in programma dal 29 aprile (semifinali) all'1 maggio (finale) nella Nokia Arena in Yigal Alon Street, da 10mila posti. Accedono alle finali a quattro la prima classificata di ognuno dei quattro gironi da quattro formazioni ciascuno che compongono la Top 16, la seconda fase della competizione che raccoglie le migliori squadre d'Europa. L'Eurolega infatti è stata fondata quattro anni fa dall'Uleb, unione delle leghe europee con sede a Barcellona e presieduta dall'avvocato catalano Jordi Bertomeu, per dare una svolta manageriale

e "privatistica" al basket d'élite da questa parte dell'oceano. La scissione dalla Fiba, la Federazione internazionale che ha perso carisma e quindi l'appoggio dei club, ha dato vita a questo torneo al quale si prende parte per contratto, ossia le società fondatrici hanno diritto a partecipare per un congruo numero di anni. Sono tre le formazioni italiane in gioco. La Benetton Treviso, finalista lo scorso anno coi campioni in carica del Barcellona, il Montepaschi Siena, finito coi veneti nello stesso gruppo F, oltre alla Skipper Bologna in quello E. Oggi e domani si gioca la quinta giornata, penultima della Top 16. La Fortitudo incontra l'Efes in una sorta di spareggio (entrambe sono a 6 punti), mentre domani Siena ha l'ultima occasione ospitando la Benetton che contende il primo posto al Barcellona. Nel girone D ormai certo delle final four il Cska Mosca, che oggi ha l'occasione per spegnere le speranze del Tau nel confronto diretto.

Silvan Shalom, capo della diplomazia: «Rinunciare a giocare qui sarebbe cedere al ricatto dei terroristi»



**DON BACKY E BRUNO LAUZI  
CONCERTO CONTRO PARKINSON**  
Una serata musicale per raccogliere fondi per la ricerca sul morbo di Parkinson. L'appuntamento è giovedì 1 aprile, alle 21, al Palazzetto dello Sport di Fermignano, in provincia di Pesaro e Urbino. A salire sul palco Don Backy e Bruno Lauzi, con la band dei Fanti e Gnomi, gruppo di musicisti del pesarese. «Da tempo -afferma Antonio Topi, direttore della manifestazione - ci stiamo impegnando per la raccolta per la ricerca sul Parkinson. In questi ultimi anni, assieme a Don Backy e Bruno Lauzi, abbiamo inciso tre Cd musicali».

## NUOVA «STRISCIA». LORO SONO BRAVI MA DOVE ACCIDENTI HANNO MESSO LA COLLA?

Silvia Garambois

Alessandro Benvenuti, Sconsy, Luca Laurenti, nuovo trio della tv. "Striscia" ha cambiato pelle, come ogni primavera, ma se questo è un trio è ancora presto per dirlo. È presto per capire se Antonio Ricci ha tirato fuori dalla manica un tris d'assi o tre carte spaiate... Qualcosa, del resto, il padre-padrone di "Striscia" se lo doveva pure inventare: Bonolis non solo lo ha mollato dopo aver lavorato con lui per tante stagioni, ma lo ha battuto a più riprese dalle antenne concorrenti. E Antonio Ricci, che ha indossato da tempo i panni del grande accusatore, dopo aver lanciato i suoi strali contro il suo ex-beniamino, ora accusa persino Mediaset di fargli la guerra. Non bastasse "Striscia" - tra il serio e il faceto - ha avuto un mucchio

di problemi negli ultimi tempi, e non solo con l'Audiel: il Gabibbo è stato accusato di plagio dopo una vita che zampetta in tv, e soprattutto i tribunali hanno vietato di trasmettere i "dietro le quinte" - piatto forte di "Striscia" - dopo le querele di Vattimo, sorpreso in una rissa verbale con Busi... E adesso, come ogni primavera, arriva il cambio della guardia in video: Ezio Greggio e Enzo Iacchetti hanno lasciato sabato sera le loro poltroncine circondate di tapiri, hanno lasciato le Veline in lacrime, hanno lasciato gli studi televisivi travestiti da donna, così, tanto per buttarla sul ridere, dopo la kermesse quotidiana più lunga dell'anno, una no-stop davanti alle telecamere che altro che Grande Fratello!

Da lunedì vanno in scena Benvenuti-Laurenti e Sconsy, ovvero l'ex Giancattivo, la spalla di Bonolis, e Anna Maria Barbera, comica torinese di nascita ma di origine pugliese e romagnole. Visti sulla carta lasciavano perplessi: che parentela ci poteva essere tra il comico toscano e la sguaiata Sconsolata? E Laurenti, quello che fa i versi e le boccacce degli animali, quello che incespica sulle parole e ci ride su, quello che si inventa sketch improbabili, si sarebbe esibito in un assolo? Infine eccoli in onda insieme, lunedì: Laurenti nei panni del protagonista, Benvenuti che non gli fa da spalla e non gliela vuol fare, quasi indispettito, Sconsolata che se ne sta in disparte, a scegliersi i suoi "velini" tra una serie di bellocchi. Ognuno per se', senza un goccio di

amalgama. E un dubbio si aggiunge: ma con Greggio e Iacchetti se ne sono andati via pure gli autori? Comunque, alla prima puntata si perdona tutto: si chiama rodaggio, come per le macchine. Martedì, ieri sera. Replay. Sconsolata si dà alle interviste politiche: la prima sera Fini la evitava, ieri Di Pietro ci giocava, ma le battute lei se le tiene per quando torna in studio. Così non vale! A "Zelig" come ad "Assolo" di La7, Sconsy ci piaceva di più. Tra Laurenti e Benvenuti non c'è, come direbbero i maghi degli oroscopi, "affinità di cop-pia". In tre, poi, sono davvero troppi. Alla fine vien voglia di dare i pagellini, come alle partite di calcio: quello bravo è Benvenuti, ma cosa ci sta a fare a "Striscia"? E l'allenatore, che fine ha fatto?

### Sicilia in prima pagina

da sabato 3 aprile  
il secondo volume in edicola  
con l'Unità a € 3,50 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### Sicilia in prima pagina

da sabato 3 aprile  
il secondo volume in edicola  
con l'Unità a € 3,50 in più

Luis Cabasés

MUSICA E NON SOLO

## Vasco e Abele



**TORINO** Sapete come si dice? Dio li fa, poi li accoppia e così sia. Così è stato: Blasco e Luigi, tantissimi anni per entrambi di vita spericolata, on the road, ognuno sulla sua strada, si sono trovati. «Finalmente» come sospirano entrambi con evidente soddisfazione reciproca. È un approccio calibrato, prima con l'imbarazzo dei timidi, poi con la gioia nello scoprire tratti comuni, Vasco Rossi, il rock e la trasgressione, e Don Luigi Ciotti, il rifugio dei reietti e la lotta civile per gli ultimi, si scrutano, si riconoscono e si abbracciano. Così nasce un'amicizia su una lunghezza d'onda che è quella di condividere valori come libertà, diritti, giustizia ricondotti al vero senso della parola, in un paese come il nostro dove, spesso, tali termini riempiono la bocca e basta e, spesso, diventano gli scudi o i bersagli di una maggioranza di governo abituata a usare l'ascia nei suoi rapporti quotidiani.

A Torino, in una di quelle giornate in cui il sole non si fa vedere neanche a pagarlo a peso d'oro, nella fabbrica cancellata dalla crisi dell'indotto Fiat, nel quartiere di San Paolo, emblematico per la sua storia popolare legata agli operai ed alle loro famiglie della Torino monoindustriale, che nasce come luogo di frenetica attività delle formichine operose del Gruppo Abele, la luce sta dentro. Sta nella semplicità disarmante delle dichiarazioni di don Ciotti che dice cose bellissime su come si dovrebbe in questo paese fare la lotta alla mafia (anche ridando alla collettività i beni sequestrati alla mafia alcuni amministrati da Libera, l'associazione che ne coordina 1200 in tutt'Italia) e al narcotraffico e su come si dovrebbe coniugare la libertà con la giustizia. E sta nell'eguale candore di Vasco Rossi, a Torino per presentare il suo nuovo cd *Buoni o cattivi*, che racconta di non voler essere un maestro per nessuno, «ma una voce per tutta la gente che lo vuole, la voce di chi non ce l'ha».

Si capisce al volo che siamo in un posto dove passa un lungo filo che unisce tutti, lo stesso che sta attraversando un grande paese come l'Italia quando la sua gente parla di diritti, di libertà, di bisogni, ritrovandosi dall'altra parte un interlocutore che pensa piuttosto a lanciare banalità sulle feste comandate solo per fare audience, un po' come avveniva nell'avanspettacolo, quando si porgeva la battuta per provocare la risata della platea. Siamo davanti ad un fronte compatto, dove si parla la stessa lingua, dove si dicono parole che possono essere gli argomenti per la politica di questo Paese.

Due uomini di vita spericolata, Luigi e Vasco, come li definisce il primo. «Ed è proprio la vita spericolata quella che ci ha unito - dice l'anima del Gruppo Abele - per noi la strada è stata la base del lavoro, con le ragazze che ci passavano la vita, per l'incontro con le tossicodipendenze». Il Gruppo Abele oggi, dopo 38 anni, è tante cose, opera in settori differenti. «Non siamo una co-

*Blasco e Don Ciotti: due vecchi amici che fino a ieri non si conoscevano ma si cercavano. «Ci unisce - ha detto il sacerdote - una vita spericolata». Il rocker d'Italia per presentare il suo disco ha scelto proprio la sede torinese del gruppo Abele. Perché? «Sono la voce degli ultimi»*

### il disco

## «Buoni o cattivi»: rock e dolcezza come solo Vasco sa fare

Cosa si aspetta un fan di Vasco Rossi da un nuovo album del suo idolo se non qualcosa che sia riconoscibile nell'imprinting, nella matrice, in quella specie di dna che lega la musica del rocker di Zocca a tutti i suoi, nessuno escluso? Quando leverete il cellophane dalla nuova copertina, che entro venerdì vedrete costruirsi day by day e foto per foto sul sito [www.vascorossi.net](http://www.vascorossi.net), troverete il suo sound, il suo

rock, le sue ballads, la sua ironia, la sua schiettezza. La canzone che dà il titolo all'album, il cui testo è riprodotto qui a fianco, ha la forza di una flebo di adrenalina, alza la pressione di colpo, regge il confronto con *Gli spari sopra* e prepara all'ascolto di una serie di brani che riflettono l'umore del momento di Vasco, le sue storie, le esperienze, le convinzioni di oggi. Ma sa essere anche dolce con la chitarra acustica come

in *Anymore*, dove «puoi affrontare con dolcezza - dice lui - anche il dolore o le cose negative che ti possono capitare». Insomma è un album assolutamente di Vasco, come vuole lui e come lo vuole il suo pubblico, quello che, spenta la musica e i microfoni, si ritrova a cantare a voce sola facendo vibrare San Siro fin su al terzo anello. I fans fedelissimi dovranno pazientare fino a venerdì prossimo 2 aprile per poter mettere le mani su *Buoni o cattivi*. E dovranno aspettare la stessa data per sentire il singolo omonimo su tutte le radio. Per il tour l'attesa sarà un po' più lunga, data fatidica il 5 giugno, quando allo Stadio Olimpico di Roma si scatteranno i megawatt di riflettori ed amplificatori della sua rutilante, pirotecnica, mastodontica macchina da spettacolo

che viaggerà nuovamente a mille esclusivamente negli stadi principali dello Stivale. *Buoni o cattivi* quando lo avrete sentito vi farà capire che ha tutti i presupposti per bissare i successi di *Stupido Hotel e Tracks*, il primo record di vendite nel 2001, il secondo in cima alle classifiche per un bel po' nel 2002. E sarà ancora l'evento dell'anno musicale se ci aggiungete le undici date in calendario (a giugno il 5 a Roma, il 9 a Bologna, il 12 ed il 13 a Milano, il 17 a Udine, il 20 a Genova, il 24 a Verona, il 29 a Perugia; a luglio il 3 ad Ancona, il 6 a Firenze, il 9 a Napoli), la seconda di Milano, naturalmente a San Siro, appena aggiunta. La prima è andata esaurita nel giro di venti minuti dopo l'apertura dei botteghini.

l.c.

munità di recupero - continua don Ciotti - ma un luogo d'incontro e dove ci sono punti soprattutto d'incontro. Vasco non lo conoscevo personalmente, sentivo la sua musica, sapevo che lui voleva incontrarmi». Così, anche grazie a Dori Ghezzi, che con la Fondazione dedicata al marito Fabrizio De André aveva organizzato Faber, il concerto del 2000 al Carlo Felice di Genova ad un anno dalla morte del cantautore genovese, in cui Vasco aveva interpretato *Amico Fragile*, ecco l'incontro durato un paio di giorni. «Abbiamo fatto un momento con la nostra gente - aggiunge don Ciotti - parlando di problemi veri, discutendo delle nostre fragilità. Forse siamo tutti un po' buoni ed un po' cattivi, ma per prelevare il buono che c'è in ognuno, dobbiamo fare uscire il bello, dobbiamo coniugare libertà e giustizia. E nel nostro paese di giustizia ce ne vuole. Non lavoriamo per incontrare le persone, ma per affrontare i loro problemi, accompagnandole condividendo e non portandole, non dando soluzioni tecniche come un farmaco o una struttura, ma instaurando relazioni profonde con le persone, mettendole al centro e pensando ai loro bisogni. Non solo dire, ma fare. Con Vasco abbiamo fatto Pasqua, nel senso del passaggio dando senso e significato al nostro incontro».

«Volevo conoscerlo - dice dal canto suo Vasco Rossi - perché lo sento in sintonia con me e perché penso di essere sempre contro chi non ci lascia vivere le nostre libertà. Lo dico e lo canto e credo di essere la voce di tanta gente. Credo che oggi non si debba fare del male agli altri e credo nella musica che paradossalmente è una cosa incredibile, ti fa ricordare tutte le tue cose, anche quelle che sono più dolorose. La musica è la mia droga numero uno e sicuramente non dà dipendenza, non crea effetti collaterali ed è assolutamente legale».

Che voglia essere la voce della gente lo si sente anche dal nuovo lavoro: «Fabrizio De André - continua Vasco - mi ha aperto il cuore con le sue provocazioni, con la sua poesia. Era veramente un alieno. Interpretare

*Amico fragile* per me è stato difficilissimo perché mi provocava una grande emozione, così come il concerto di Genova mi ha commosso in maniera straordinaria».

Che voglia raccogliermi l'eredità? «Mi piacerebbe prendere il testimone da lui. Anch'io ho sempre parlato di perdenti, non di storie vincenti, di gente che non sapeva gestire la propria vita. Io poi faccio rock ed il rock aggrega i giovani. Poi scarica l'aggressività».

Vasco è oggi un uomo sereno, pronto a lanciarsi in un nuovo tour che lo farà incontrare con la sua gente. Ieri a Torino lo hanno accolto come un amico, non come una star. Luigi lo ha messo a suo agio e Vasco si è goduto la dolce tranquillità. Ed era quello che voleva per sentirsi bene, per condividere affetto e simpatia. Entrambi lungo la strada.

«Sento Don Ciotti in sintonia con me, perché penso di essere sempre contro chi ci impedisce di vivere le nostre libertà»

”

«Non solo dire, ma fare. Con Vasco abbiamo fatto Pasqua, nel senso del passaggio, dando senso e significato al nostro incontro»

”

manovre

**«ANOMALO BICEFALO» AL VIA LA CAUSA FO- DELL'UTRI**

Ha preso il via ieri davanti al giudice Marisa Gisella Nardo del tribunale civile la causa per diffamazione che il sen. Marcello Dell'Utri ha avviato in gennaio nei confronti di Dario Fo e Franca Rame, con una richiesta di risarcimento di un milione di euro. Il parlamentare di Forza Italia si era sentito diffamato da una serie di battute contenute nello spettacolo *L'anomalo bicefalo*, in cui a suo giudizio si è andato oltre il diritto di critica e la legittima satira. Il giudice ha dato appuntamento ad ottobre per l'udienza di comparizione delle parti.

teatro

**BRAVO VLADIMIR, TONDELLI SAREBBE CONTENTO DI TE**

Francesca Caprini

Vladimir Luxuria al Teatro Argentina. Pedana. Tende rosso carminio. Leggio. Si apre così, con estrema linearità - professionalità, si potrebbe dire - «uno dei lunedì più singolari del Teatro Argentina»: Vladimir Luxuria che legge Pier Vittorio Tondelli, il «giovannotto d'ingegno» di Correggio che colorava il finire degli anni '70 e l'inizio del decennio successivo, con la fierezza di un libro come Altri Libertini. «Un connubio che mi ha subito eccitato», dice Albertazzi dal maxischermo che sovrasta il palco - si è sentito in dovere di lasciare almeno un gigantografico saluto, vista la sua forzata assenza - «Ne vedrete delle belle». E quello che vediamo nell'ora e mezza successiva, più che del «bello» in senso strettamente teatrale, ha del candido e dell'ardimentoso. E ci dà un assaggio di Tondelli e dei suoi scritti che, se non ci restituisce nella totale

fedeltà lo scrittore emiliano, ce ne fa intuire comunque l'essenza. Ad inquadrarla ulteriormente, le canzoni del suo tempo - Battisti, gli U2, Jeff Buckley, i Culture Club - magistralmente cantate, quelle sì, da un Vladimir poco Drag Queen, tanto animo commosso, indifeso, totalmente aperto verso il suo pubblico. Che, per chi si aspettava una platea da Muccassassina o giù di lì, è invece più vicino al «Maurizio Costanzo Show», eterogeneo, numeroso e assolutamente caloroso. Parte, Vladimir Luxuria, con la durezza graffiante di Bibò e le sue «pere» nel bagno (Nel vestibolo delle latrine, da Altri libertini), scivola fra i giardini di marzo, dove può dare sfogo alla sua sensualità, può sospirare, può passarsi le mani inanellate fra la seta e le paillettes del vestito. Ci fa ridere con l'ironia amara di Sull'auto-

bus, e ancor di più con le «scene di isterismo di checche militari» dell'esperienza di naja ad Orvietum, ma non abbandona mai il sottile filo della tragicità che c'è nell'interpretare le opere di uno scrittore morto di Aids e vissuto come Tondelli: «Lo so che la vita da finocchi è difficile, ma non permetteremo a nessuno di torturarci!» (Applausi). C'è Pao Pao, c'è il tentativo di suicidio, con il sangue che s'allarga sulle piastrelle del bar, c'è il nonnismo e il ricovero a Reggio Emilia: tutto in una difficile operazione di funambolismo che vede la Vladimir del Gay Praid e del Piper, quella nata al «Dirty Dixy Club» e alla «Taverna del Gufò», cercare di trattenere la sua prorompente fisicità per incanalarla nell'ossessione di assoluto, a volte violenta, degli scritti di Tondelli. Due omosessualità - una urlata, l'altra a volte rabbiosa a

volte disarmata - due epoche si confrontano in questo spettacolo. Ma si riuniscono nella sofferenza. «Camere separate è l'opera a cui sono più legata», dice Vladimir, gli occhi che luccicano, piccoli movimenti di mani e testa come da diva d'altri tempi. Leo e Thomas - protagonisti del racconto - prendono vita: l'amore che sboccia, esplose l'autoaffermazione, incombè la malattia e - come spesso in Tondelli - anche la separazione. La complicità con il pubblico è effettivamente palpabile, grazie anche alla scrittura sempre coinvolgente dei testi. E il risultato, si può dire, è raggiunto: non ci si aspettava una prova di alto teatro. Si voleva ritrovare quel fil-rouge tondelliano che è la «non vergogna», la «sincerità esistenziale», la vita vera fatta di sentimento ed emozione e fragilità. E questo, a modo, suo, Vladimir Luxuria l'ha teneramente reso.

**Quel frullato del rock chiamato «Nerd»**

Tre artisti per una musica che tocca tutte le corde dell'anima. Ecco i loro «Fly or die»

Silvia Boschero

Inizia il disco e una vocina irresistibile a metà tra Robert Plant e Prince sciorina un testo su una base hard-funk. Poi arrivano a sorprenderci cinquanta minuti di tutta la storia della musica americana, e anche oltre. Una bordata di rock nero sfavillante, che tritura tutto in un suono unico e riconoscibilissimo. Forse è Jimi Hendrix risorto che è venuto a finire oggi, nel 2004, quello che aveva lasciato in sospeso. Guardi la copertina e leggi N\*E\*R\*D\* (che un po' sta per: ragazzo sfigato e un po' per l'acronimo di «No one ever really dies», nessuno muore mai veramente). E loro, da un uovo gigante dipinto con la bandiera americana, ti fanno «nano nano» con le dita della mano, come faceva Robin Williams quando era il Mork di *Mork e Mindy* (ve la ricordate quella deliziosa sit-com aliena?).

Senza dubbio anche loro sono alieni. Alieni del business e dentro il business fino ai capelli tanto da indirizzarlo a loro piacimento. Fuori dalla musica mainstream, ma in grado di cambiarne la faccia e il suono. Ma chi sono i Nerd? Sono Pharrell Williams e Chad Hugo (che da soli compongono anche i combo dei Neptunes, ovvero il duo di produttori più rivoluzionario della musica moderna dopo Quincy Jones e Rod Temperton), più Shay, vecchio amico d'infanzia.

Se l'uomo della strada li incontra e li

guarda, «non gli dà una lira»: sono strani, bruttini, meticcì, storti, dall'identità incomprensibile. Non sono chicanos, non sono orientali, non sono afroamericani. Lui, Pharrell, il trentenne capo-genio con la voce da Curtis Mayfield, porta i bermuda meticcì calati e i boxer fuori di mezzo metro. Alla traccia 4 capisci già che è il disco dell'anno, non solo perché ne parlano tutti allibiti, ma perché un disco di rock nero talmente pieno di intuizioni, totalmente svincolato dal suono imperante, non si sentiva da tempo immemore. Bisogna tornare al Prince illuminato, ai Fishbone del periodo funk-acido e aggiungere lo Zappa del primo momento rock. Sarà la loro cultura musicale spaventosa, dai Beatles a Zio Frank, dai Led Zeppelin all'afro-jazz, dal genio di Minneapolis (non a caso Pharrell dice: «Credo che la migliore contaminazione tra musica nera e rock sia quella di Prince»), ai Queen. Sarà che non suonano come nessuno (e gli strumenti li suonano tutti), anche virtuosamente parlando.

I Nerd sono il brodo primordiale in cui tutto quello che è stato prodotto negli ultimi decenni in fatto di funk, pop, rock, jazz, hip hop (anche se di hip hop qui non ce n'è), magicamente ritorna per spiazzarci. Piacciono a tutti, di qualsiasi età, perché chiunque ci sente qualcosa della propria storia musicale, senza riuscire a comprenderne esattamente cosa. Ma qui non si tratta di un'operazione intellettuale postmoderna. Nonostante la preparazione di Nerd non sono Beck, non sono figli di una generazio-



I «N.E.R.D.»

ne hippie, borghese e colta, che fa della citazione elegante il valore aggiunto. Per loro questa è l'assoluta normalità.

La mistura incendiaria è la cifra del successo del disco, tanto che analizzarne le singole caratteristiche è quasi un peccato. Ma sono tante le cose che sorprendono in questo *Fly or die* (Vola o muori): la ritmica

innanzitutto, sempre, costantemente spaziente e varia. L'uso della chitarra: in due modalità principali, quella funkettina accustica, delicata ma impossibile uscirli dalla

testa, e quella hardcore elettrica hendrixiana (senza assoli però), in un continuo mescolamento che rende impossibile trovare l'origine. E poi c'è la melodia. Stupenda e afro-futuribile quella *Maybe*, dove sul finire Pharrell cita *All along the watchtower* (con la frase «life is but a joke») e subito ci si chiede: l'avrà imparata da Dylan o dalla versione di Hendrix? Ma le melodie si rincorrono, anche queste spiazzanti, e una volta ti fanno atterrare nella Liverpool dei Beatles più leggeri, poi nella California degli anni Sessanta, per poi dirupare in un sorprendente inferno hard.

Sarà anche che, partendo da un'attitudine priva totalmente di intellettualismi, e a differenza della stragrande maggioranza dei gruppi «citazionisti», i Nerd non si vergognano. Non si vergognano di adorare (e citare nel disco) i Queen, gli AC/DC accanto a Stevie Wonder, gli Earth Wind & Fire, Michael Jackson di *Off the wall* e ai Beach Boys. Non si vergognano di mutare il pop mainstream in qualcosa di sofisticato ma comunque commerciabilissimo: lo hanno fatto in tutti gli ambiti che hanno toccato con le loro mani da Re Mida della produzione: l'hip hop (Jay-Z, Busta Rhymes, Snoop Dogg, Kelis), il rhythm & blues (Usher, Babyface), il pop (Britney Spears, Air, Ben Harper e Justin Timberlake), il rock (Limp Bizkit e No Doubt).

Il 15 luglio sono in Italia al Goa Boa Festival di Genova e scopriremo se l'alchimia scorre anche sul manico sudato delle loro chitarre.

Il regista sta per mettere in scena a Prato la versione che il drammaturgo aveva fatto dell'Antigone di Sofocle

**Tiezzi: «Anche Brecht aveva un cuore»**

Maria Grazia Gregori

C'è Bertolt Brecht che ritorna (ma forse non ha mai smesso) a parlarci. Già dalla scorsa stagione con messinscena di rilievo e partire da *Il cerchio di gesso del Caucaso* con la regia di un suo discepolo diretto, Benno Besson, fino a *Madre Coraggio e i suoi figli* con Mariangela Melato, passando per lo spettacolo della Compagnia della Fortezza messo in scena con i detenuti del carcere di Volterra da Armando Punzo fino a *L'opera da tre soldi* in chiave mediterranea di Pietro Carriglio è tutto un rifiorire, un fare i conti con Brecht poeta della divisione e del dubbio, di un teatro che fa pensare e che diverte, un discutere se il suo messaggio ci sia lontano o vicino. Ubulibri ha appena pubblicato un volume di ricordi e riflessioni scritto dal maggiore interprete brechtiano vivente, Ekkehard Schall, fra l'altro suo genero e fra poco (il 14 aprile, al Metastasio di Prato) Federico Tiezzi metterà in scena con Sandro Lombardi, Chiara Muti, Debora Zuin fra gli interpreti principali, la riscrittura che Brecht fece dell'*Antigone* di Sofocle (intitolandola *Antigone Model*) nel 1948, rappresentata per la prima volta in Svizzera in un teatrino di Coira, nella nostra ricordo di spettatori legata indissolubilmente al mitico spettacolo del Living Theatre di Julian Beck e Judith Malina del 1967. Ed è bello e significativo che a tracciare un ideale filo diretto fra il teatro politico brechtiano e il teatro anarchico, ma non per questo meno politico del Living, sia proprio un regista come Tiezzi che con il suo gruppo (prima Carrozzone, poi Magazzini Criminali, poi solo Magazzini e ora Compagnia Lombardi-Tiezzi) ha percorso coscientemente tutto un itinerario fra sperimentazione e ricerca di uno stile (ma anche di un significato) a teatro. Ne parliamo con lui.

Tiezzi, questo non è il suo primo Brecht: ricordo, anni fa, un suo bellissimo «Nella giungla delle città» costruito secondo i tempi e i ritmi del teatro orientale. Og-

gi lei ha scelto «Antigone»: non teme il confronto con lo spettacolo del Living?

Quello spettacolo ha cambiato la vita di Sandro, di Marion (d'Amburgo, attrice, cofondatrice del gruppo Il Carrozzone, ndr) e mia, quando l'abbiamo visto da ragazzini. Oggi mettere in scena *Antigone* quasi mi esalta: è un po' il tempo di riscoprire Brecht non solo nella sua valenza politica, che resta fortissima, ma anche nel suo mondo poetico, emozionale: un po' come aveva fatto magistralmente Giorgio Strehler.

Ma nell'idea di molti, Brecht resta sempre quel comunista tedesco che spaccava il capello in quattro pur di dimostrare, con il fascino del suo teatro, le sue tesi e secondo lei?

Non è affatto vero che Brecht non abbia un cuore. Tutto in *Antigone* ce lo dimostra e noi, che abbiamo passato dieci magnifici giorni a leggerlo e ana-

lizzare questo testo a tavolino, ce ne siamo accorti. Antigone, per esempio, quando riflette sul potere, quando disubbidisce a Creonte dando sepoltura ai corpi dei suoi fratelli che si sono uccisi l'un l'altro, combatte per il sentimento che la lega al suo sangue, combatte per la tribù, contro l'ordine dello stato. A me pare che Brecht amplifichi tutto questo con malinconia estrema, non stando mai del tutto dalla parte della giovane donna la cui posizione è estremamente individualista e, da un certo punto di vista, parecchio integralista. Lei, che difende un sentimento allo stesso tempo personale e umano, viene prima della polis; al contrario Creonte, con la sua visione politica, «è» la polis. E anche se Creonte non ha tutti i torti, quel gesto di pietà che Antigone compie la riscatta, trasformandola in un mito.

Cosa vedrà lo spettatore della vostra «Antigone»?

recensioni

**Le Monde: caro Gibson che tortura la tua «Passione»**

«La più lunga seduta di tortura mai raccontata»: il titolo del quotidiano *Le Monde* stronca il film di Gibson in uscita oggi sugli schermi francesi. «Una lunga traduzione in immagini della violenza e della sofferenza fisica», sottolinea il quotidiano che conclude: «C'è meno grazia in tutta la *Passione* del cattolico Mel Gibson che in una sola scena de *Il Vangelo secondo San Matteo* di Pasolini».

L'UNITÀ/PRECISAZIONE

Nell'articolo di ieri dedicato al film di Mel Gibson, La passione di Cristo, si legge «è opera prima da regista». Avrebbe dovuto essere da «regista religioso». La parola era importante per tutto il senso dell'articolo, e anche perché Mel Gibson, benché nel film «La passione» dia una pessima prova, è stato premiato da un Oscar per il suo precedente *Braveheart*. Ma quella parola, purtroppo, è saltata. Non resta, all'autore e al giornale, che scusarsi.

F.C.

**GIORNI DI STORIA**

# I have a dream

**«Sono certo che, quando la polvere dei secoli sarà passata sulle nostre città, saremo ricordati non per le vittorie e le sconfitte ma per il nostro contributo allo spirito umano»**

JOHN FITZGERALD KENNEDY

*John Fitzgerald Kennedy, Malcom X, Martin Luther King, Bob Kennedy. Quattro morti violente segnano il faticoso cammino dell'uguaglianza e dei diritti civili nell'America degli anni Sessanta: un'epoca travagliata dalla guerra fredda, dalla crisi di Cuba del '62 e dal crescente impegno statunitense in Vietnam. Quattro storie da ricordare.*

**In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più**

**Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita venerdì 9 aprile GUERRA CIVILE SPAGNOLA**

**I Unità**

**MISSILI IN GIARDINO** Rete4 16,40  
Regia di Leo McCarey - con Paul Newman, Joanne Woodward, Joan Collins. Usa 1958. 106 minuti. Commedia.

*Il matrimonio di Harry e Grace entra in crisi quando il comando della base militare dove Harry lavora decide di installare una base di lancio per missili nucleari. Mentre Grace presiede un comitato di protesta, il marito, recatosi al Pentagono viene invece richiamato in servizio.*

**MI MANDA RAITRE** Raitre 21,00  
*Come si fa a sapere quando un'eccesso di solerzia da parte degli addetti di una stazione di servizio diventa un modo per far spendere denaro? Come ci si difende da acquisti deludenti per mezzo televendita? Cosa si deve realmente fare se si riceve pubblicità indesiderata via fax? Nel corso del programma condotto da Piero Marrazzo si tenterà di dare una risposta.*



**LA STORIA SIAMO NOI - I VENDICATORI** Raitre 0,45  
Giovanni Minoli ricostruisce un documento eccezionale, una delle pagine più drammatiche della nostra storia: per la prima volta parlano quegli ebrei che dopo la fine della seconda guerra mondiale, non si sono rassegnati a piangere i loro morti, ma hanno deciso che l'orrore dei campi di sterminio esigeva una punizione proporzionata...

**PAULIE** Italia1 21,05  
Regia di John Roberts - con Hallie Kate Eisenberg, Gena Rowlands. Usa 1998. 98 minuti. Commedia.

*Paulie è il nome di un pappagallo che parla, forse anche troppo, allevato fin da piccolo da una bambina di nome Marie. La bestiola riceve il dono dell'eloquenza aiutando la ragazzina a guarire da una sofferta balbuzie ma, nonostante ciò, viene allontanato. Ma il fedele pappagallo è tenace...*

da non perdere  
da vedere  
così così  
da evitare

**Rai Uno**

6.00 Euronews. Attualità  
6.30 TG 1. Telegiornale  
6.45 UNOMATTINA. Attualità.  
Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli. All'interno:  
7.00 Tg 1. Telegiornale;  
7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale;  
8.00 Tg 1. Telegiornale;  
9.00 Tg 1. Telegiornale;  
9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale  
10.35 TG PARLAMENTO. Rubrica  
10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica  
10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica.  
Conduce Daniela Rosati  
11.15 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica  
11.30 TG 1. Telegiornale  
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.  
Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Simonetta Tavanti  
13.30 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica.  
Conduce Alessandro Di Pietro  
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale  
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica  
14.05 CASA RAJUNO. Rotocalco.  
Conduce Massimo Giletti.  
Con Cristiano Malgioglio.  
Caterina Balivo. Regia di Luigi Martelli  
15.30 LA VITA IN DIRETTA UN GIORNO SPECIALE. Attualità  
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità.  
Conduce Michele Cucuzza. All'interno:  
17.00 Tg 1. Telegiornale  
18.40 L'EREDITÀ. Quiz

**Rai Due**

7.00 GO CART MATTINA. Rubrica  
9.05 STREPTOSE PARKERS. Situation Comedy. "Chi è la tua mamma?". Con Countess Vaughn, Mo'Nique, Dorien Wilson, Ken Lawson  
9.30 VISITE A DOMICILIO. Rubrica.  
Conduce Carmen Lasorella  
9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica  
10.00 TG 2. Telegiornale  
10.05 TG 2 NEON CINEMA. Rubrica  
10.20 TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica  
10.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica.  
Conduce Luciano Onder  
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà.  
Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando. Con Alfonso Signorini  
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale  
13.05 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi  
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica  
14.05 AL POSTO TUO. Talk show.  
Conduce Paola Perego  
15.30 TELEGIORNALE. Telegiornale  
16.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica  
17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale  
18.00 TG 2. Telegiornale  
20.20 SPORTSERÀ. News  
18.40 LA TALPA. Real Tv.  
Conduce Guido Bagatta  
19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telegiornale. "Sognando Majorca". Con Erdogan Atalay, René Steinke, Friedrich Karl Praetorius

**Rai Tre**

6.00 RAI NEWS 24. Attualità  
6.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.  
Conduce Giovanni Minoli  
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabiolli  
9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Lucia Colò. Regia di Laura Valle  
10.05 COMINCIAMO BENE. Attualità.  
Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi. Con Furio Busignani  
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE  
12.25 TG 3 AGRITRE. Rubrica.  
A cura di Franco Poggianti  
12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias. Regia di Simonetta Morresi. A cura di Patrizia Vacchio  
13.05 CORREVA L'ANNO. Documenti  
14.00 TG REGIONE / TG 3  
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica  
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica  
15.10 GT RAGAZZI. News  
15.25 DOCUMENTARI  
15.50 SCREENSAVER. Rubrica.  
Conduce Federico Taddia  
16.10 STORIE DEL FANTABOSCO. Rubrica  
16.30 LA MELEVISIONE. Rubrica  
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco.  
Film (USA, 1958). Con Joan Collins, Paul Newman, Joanne Woodward.  
All'interno: Tgcom. Telegiornale  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE  
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

**RADIO**

RADIO 1  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 22.19 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
7.34 QUESTIONE DI SOLDI  
7.47 LA RADIO NE PARLA  
8.38 GOLEM  
8.49 HABITAT  
9.08 RADIO ANCH'IO. Con S. Mensurati  
10.08 QUESTIONE DI BORSA  
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO  
11.45 PRONTO, SALUTE  
12.35 LARADIOCOLORI  
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE  
14.06 CON PAROLE MIE  
14.47 DEMO  
14.56 PARLAMENTO NEWS  
15.05 HO PERSO IL TREND  
15.39 IL COMUNICATIVO  
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE  
18.35 A TAVOLA  
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ  
19.31 ASCOLTA, SI FA SERA  
19.37 ZAPPING  
21.09 ZONA CESARINI  
21.28 GR 1 CALCIO  
23.43 DEMO  
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO  
0.45 BAOBAB DI NOTTE  
RADIO 2  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO  
8.48 CLEOPATRA  
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO  
11.00 CONDOTTO. Con Luca Sofri  
11.35 IL CAMELLO DI RADIO2.  
LA TV CHE BALLA  
12.49 GR SPORT  
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni  
13.43 IL CAMELLO DI RADIO2.  
GLI SPOSTATI  
15.00 IL CAMELLO DI RADIO2: MUSICAL  
16.00 ATLANTIS. Conduce Lorenzo Scoles  
16.00 CATERPILLAR  
19.52 GR SPORT  
20.00 ALLE 6 DELLA SERA  
20.35 SPETTACOLI  
— SOSPETTI 2 (O.M.)  
23.00 IL CAMELLO DI RADIO2  
MEMORABILIA. Con Alex Braga, Mixo  
23.38 VIVA RADIO2 REVOLUTION (R)  
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

**4 RETE 4**

6.00 BATTICUORE. Telenovela.  
Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli, Cecilia Dopazo, Jorge Marralle  
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale  
6.45 QUINCY. Telegiornale.  
"L'altra immagine". Con Jack Klugman, Robert Ito, John S. Ragin, Val Bisoglio  
7.40 PESTE E CORNA E GOCCIE DI STORIA. Rubrica.  
Conduce Roberto Gervaso  
7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica  
8.00 HUNTER. Telegiornale.  
"Violenza e vendetta". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer. 1ª parte  
8.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica.  
Conduce Fabrizio Trecca  
9.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera  
10.30 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção  
11.40 FORUM. Rubrica.  
Conduce Rita Dalla Chiesa  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE  
14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno. A cura di Luca Giberna  
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio  
16.00 SENTIERI. Soap Opera  
16.40 MISSILI IN GIARDINO. Film (USA, 1958). Con Joan Collins, Paul Newman, Joanne Woodward.  
All'interno: Tgcom. Telegiornale  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE  
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

**5 CANALE 5**

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica  
7.55 TRAFFICO. News  
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo  
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica  
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale  
8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica  
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica  
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo.  
Regia di Paolo Pietrangeli. (R)  
10.50 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telegiornale. "False testimonianze". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell, Barry Van Dyke, Charlie Schlatter  
11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)  
12.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING - SPECIALE DIGITALE TERRESTRE. Telegiornale  
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompador, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti  
13.00 TG 5 / METEO 5  
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera  
17.55 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale  
18.00 MALCOLM. Telegiornale.  
"Un week end difficile". Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek, Bryan Cranston  
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale  
19.00 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu  
19.30 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Il bacio". Con Eric McCormack, Debra Messing

**ITALIA 1**

6.00 TG LA7. Telegiornale.  
— METEO. Previsioni del tempo.  
— OROSCOPO. Rubrica di astrologia  
— TRAFFICO. News traffico  
7.00 OMINIBUS LA7. Attualità.  
Conducono Andrea Panca, Marica Morelli, Antonello Piroso  
9.30 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica.  
Conduce Alain Elkann  
9.35 NEW YORK NEW YORK. Telegiornale.  
"Delitto senza movente". Con Sharon Gless  
10.30 DISCOVERY CHANNEL. Documentario.  
"Hunters: Tooth and Claw"  
11.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telegiornale.  
"Falsa testimonianza". Con Carroll O'Connor  
12.30 TG LA7. Telegiornale  
13.10 IL COMMISSARIO SCALLI. Telegiornale. "Dog Days". Con Michael Chiklis  
14.00 LE QUATTRO PUME. Film (GB, 1939). Con June Duprez.  
Regia di Zoltan Korda  
16.20 HISTORY CHANNEL. Documentario.  
"Le piramidi del Messico"  
17.15 SEA HUNTERS. Documentario  
19.50 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telegiornale. "Selvaggio". Con Steven Hill  
18.50 PRONTOCIAMBRETTI. Talk show. Conduce Piero Chiambretti  
19.45 TG LA7. Telegiornale

**giorno**

20.00 TELEGIORNALE  
20.30 BATTI E RIBATTI. Rubrica  
20.35 AFFARI TUOI. Gioco.  
Conduce Paolo Bonolis  
21.15 CALCIO. AMICHEVOLE. Portogallo - Italia. Braga, Portogallo  
23.40 PORTA A PORTA. Attualità  
1.20 TG 1 - NOTTE. Telegiornale  
— APPUNTAMENTO AL CINEMA  
2.00 SOTTOVOCE. Rubrica  
2.25 LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO. Documenti. "L'Italia fascista (1926-1939). Un posto al sole"  
2.55 LO CHIAMAVANO TRESETTE... GIOCAVA SEMPRE COL MORTO. Film (Italia, 1973). Con George Hilton, Rosalba Neri, Sal Borgese

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.  
Conduce Alessandra Di Carmine  
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.  
22.55 LIBERO LIGHT. Show.  
Conduce Teo Mammucari  
21.00 UNA VITA... QUASI PERFETTA. Film Tv thriller (USA, 2001). Con Linden Ashby, Alexandra Paul. Regia di Robert Malefant  
22.55 TG 2. Telegiornale.  
22.50 THE DEAD ZONE. Serie Tv. "Rimozioni". Con Anthony Michael Hall  
23.35 NATI A MILANO. Documenti  
00.30 SPECIALE CD LIVE. Musicale  
0.50 TG PARLAMENTO. Rubrica  
1.00 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco  
1.10 LA TALPA. Real Tv  
1.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport  
20.10 BLOB. Attualità.  
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo  
21.00 MI MANDA RAITRE. Rubrica di società.  
Conduce Piero Marrazzo  
23.05 TG 3 / TG REGIONE  
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.  
23.40 BRA - BRACCIA RUBATE ALL'AGRICOLTURA. Teatro cabaret.  
"A volte ritornano"  
0.35 TG 3. Telegiornale  
0.45 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica  
1.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica  
1.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA. Documenti  
2.00 RAI NEWS 24. Attualità

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Virus letale". Con Chuck Norris  
21.00 SISKI. Telegiornale.  
"Lettere dal carcere" - "Debiti di gioco"  
23.15 IMMAGINE. Show  
23.20 SPECIALE - MILAN, 18 ANNI DI EMOZIONI. Rubrica  
0.25 TU CHE FARESTI PER AMORE? Film (Spagna, 2000). Con Fede Martinez, Silke Hornillos Klein, Patxi Freytxe, Aitor Merino. All'interno:  
1.10 Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica  
2.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale  
2.45 ZORBA IL GRECO. Film (USA, 1964). Con Anthony Quinn, Alan Bates, Irene Papas, Lila Kedrova. All'interno: Tgcom. Telegiornale

20.00 TG 5 / METEO 5  
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico  
21.00 LE STAGIONI DEL CUORE. Serie Tv. Con Alessandro Gassman, Anna Valle, Paolo Seganti, Martina Stella. Regia di Antonello Grimaldi  
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show  
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5  
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. (R)  
2.00 LABORATORIO 5. Rubrica  
2.45 SHOPPING BY NIGHT. Telegiornale  
3.15 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)  
3.45 AMICI. Real Tv  
4.15 TG 5. Telegiornale. (R)

20.00 CAMERA CAFÉ RISTRETTO. Situation Comedy.  
20.15 SMALLVILLE. Telegiornale.  
"Il testimone". Con Tom Welling  
21.05 PAULIE - IL PAPPAGALLO CHE PARLAVA TROPPO. Film fantastico (USA, 1998). Con Gena Rowlands, Tony Shalhoub, Hallie Kate Eisenberg, Cheech Marin. Regia di John Roberts.  
All'interno: Tgcom. Telegiornale  
23.00 SIX FEET UNDER. Telegiornale.  
"A piede leggero"  
"Consulente dall'altro mondo"  
1.00 STUDIO SPORT. News  
1.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale  
1.30 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale

20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.  
Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli  
21.30 STAR TREK - LINEA DI CONFINE. Rubrica.  
Conduce Valerio Massimo Manfredi  
23.00 TG LA7. Telegiornale  
0.05 PRONTOCIAMBRETTI. Talk show. Conduce Piero Chiambretti. (R)  
0.10 STUDIO SPORT. News  
Telegiornale. "Voci interiori". Con Avery Brooks  
2.05 OTTO E MEZZO. Attualità.  
Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli. (R)  
3.05 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann. (R)  
3.10 CNN INTERNATIONAL. Attualità

**CARTOON NETWORK**

16.35 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOPY DOO. Cartoni  
17.00 CLONE WARS. Cartoni.  
— TEEN TITANS. Cartoni.  
17.25 CLONE WARS. Cartoni.  
— SAMURAI JACK. Cartoni  
17.50 LE SUPERCHICCHE. Cartoni  
18.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni  
18.50 MUCCA E POLLO. Cartoni  
19.15 BILLY & MANDY. Cartoni  
19.35 NOME IN CODICE: KND. Cartoni  
20.00 CLONE WARS. Cartoni  
20.05 GLI ASTRONAUTI. Cartoni  
20.35 CORNELL & BERNIE. Cartoni  
21.00 I GEMELLI GRAMP. Cartoni  
21.25 WHAT A CARTOON. Cartoni  
21.45 SCENO E PIU SCENO. Cartoni  
22.10 TEEN TITANS. Cartoni

**EUROSPORT**

14.30 CICLISMO. 3 GIORNI DI LA PANNE. 2º giorno. La Panna, Belgio  
16.30 CAMPIONATI EUROPEI CLASSICI N° 2. Rubrica di sport  
17.00 CALCIO. STORIE UEFA EURO. Rubrica di sport. "I migliori giocatori"  
17.30 CALCIO. CAMPIONATI EUROPEI CLASSICI N° 3. Una partita. (R)  
18.30 PATTINAGGIO DI FIGURA. CAMPIONATO DEL MONDO. Esibizione. Dortmund, Germania. (R)  
20.00 EQUIVAZIONE. COPPA DEL MONDO. Hergogenbosch  
21.00 GOLF. US PGA TOUR. Campionati giocatori. Stati Uniti  
22.00 ALL SPORTS. Rubrica di sport  
22.15 EUROSPORTNEWS REPORT. News sport

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

13.00 EXPLORER. Documentario.  
14.00 LA CANZONE DEL LUPO. Doc.  
15.00 STORIE DEL MARE. Doc.  
16.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Doc.  
16.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Documentario. "Luck of the Mummies"  
17.00 ENIGMI DALL'ALDILA. Doc.  
18.00 CAMPO BASE. Documentario  
18.30 NON SOLO CALCIO. Doc.  
19.00 ANIMALI DOC. Documentario  
20.00 EXPLORER. Documentario.  
21.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario. "Predatori dell'oceano"  
22.00 ANIMALI HIGH TECH. Documentario. "Squali nutrice"  
22.30 ANIMALI DA INCUBO. Documentario. "Squali"  
23.00 GUERRE SELVAGGE. Doc.

**SKY CINEMA 1**

15.50 SKY CINE NEWS. Rubrica  
16.20 IL CASTELLO. Film (USA, 2001). Con R. Redford. Regia di R. Lurie  
18.30 SKY LOUNGE / LOADING EXTRA  
18.50 MAGDALENE. Film drammatico (GB, 2002). Con Geraldine McEwan, Nora Jane Noone. Regia di Peter Mullar  
20.45 SKY LOUNGE. Rubrica  
21.00 BUYING THE COW. Film commedia (USA, 2002). Con Jerry O'Connell, Bridgette Wilson. Regia di Walt Becker  
22.25 LOADING EXTRA. Rubrica  
23.00 MINORITY REPORT. Film fantascienza (USA, 2002). Con Tom Cruise, Colin Farrell. Regia di Steven Spielberg  
1.05 RING O THE BIRTHDAY. Film (Giappone, 2000). Con Yukie Nakama, Seicki Tanab. Regia di Yukio Tsuruta

**SKY CINEMA 3**

15.20 HELL. Film azione (USA, 2003). Con Jean-Claude Van Damme, Marnie Alton. Regia di Ringo Lam  
17.05 LE GRAND BLEU. Film avventura (Francia/USA, 1998). Con Rosanna Arquette, Jean-Marc Barr. Regia di Luc Besson  
19.05 I PASSI DELL'AMORE. Film sentimentale (USA, 2002). Con Shane West, Mandy Moore. Regia di Adam Shankman  
20.50 EXTRA. Rubrica di cinema  
21.00 A PROPOSITO DI SCHMIDT. Film (USA, 2002). Con Jack Nicholson, Hope Davis. Regia di Alexander Payne  
23.05 KISSING JESSICA STEIN. Film (USA, 2001). Con J. Westfaldt, H. Juergensen. Regia di C. Herman-Wurmfeld

**SKY CINEMA AUTORE**

15.30 KISSING JESSICA STEIN. Film (USA, 2001). Con J. Westfaldt, H. Juergensen. Regia di C. Herman-Wurmfeld  
17.10 INCROCIO D'AMORE. Film (Taiwan, 2003). Con Chen Bo-Lin, Guey Lun-Mei. Regia di Yee Chih-Yen  
18.35 LA VERA STORIA DI JACK LO SQUARTATORE - FROM HELL. Film (USA, 2001). Con J. Depp, H. Graham. Regia di A. Hughes. A. Hughes  
20.35 DUSTIN HOFFMAN PROFILE. Doc.  
21.30 MONSOON WEDDING MATRIMONIO INDIANO. Film (India, 2001). Con Naseeruddin Shah, Lillete Dubey. Regia di Mira Nair  
23.25 KISSING JESSICA STEIN. Film (USA, 2001). Con J. Westfaldt, H. Juergensen. Regia di C. Herman-Wurmfeld

**ALAN MUSIC**

12.00 AZZURRO. Musicale. (R)  
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillola"  
14.00 CALL CENTER. Musicale  
15.00 INBOX. Musicale  
16.00 PLAY.IT. Musicale  
17.00 CHART.IT. Rubrica  
18.00 AZZURRO. Musicale  
18.00 PACINO PERUZZO.COM  
19.05 THE CLUB. Musicale. "Pillola"  
20.00 EURO CHART. Rubrica  
20.55 PACINO PERUZZO.COM. (R)  
21.00 MUSIC CONTEST. Musicale  
22.00 ALL MODA. Musicale. (R)  
23.00 THE CLUB. Musicale  
0.30 NIGHT SHIFT. Musicale.  
0.40 THE CLUB. Musicale. "By Night"  
1.00 NIGHT SHIFT. Musicale.  
"I video della notte"

**IL TEMPO**

SERENO, POCO NUBOLOSO, NUBOLOSO, MOLTO NUBOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI REBOLLE, INDEBITO, FORTI

**MARI**

PALE CALDO, MARE ROSSO, MOLTO MEGIO, ADIUTTO

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	24	19	VERONA	4	16	AOSTA	0	16
TRIESTE	7	15	VENEZIA	2	15	MILANO	3	17
TORINO	2	15	CUNEO	1	14	MONDOVI	5	13
GENOVA	8	18	BOLOGNA	3	15	IMPERIA	11	19
FIRENZE	5	18	PISA	5	19	ANCONA	1	13
PERUGIA	4	16	PESCARA	1	13	L'AQUILA	4	14
ROMA	6	16	CAMPORBASSO	3	10	BARI	4	14
NAPOLI	9	18	POTENZA	5	13	S.M. DI LEUCA	10	17
R. CALABRIA	11	17	PALERMO	9	16	MESSINA	14	17
CATANIA	11	14	CAGLIARI	13	16	ALGHERO	9	19

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	-2	6	OSLO	1	12	STOCOLMA	-1	11
COPENAGHEN	-2	9	MOSCA	-2	7	BERLINO	1	13
VARSAVIA	-1	9	LONDRA	5	14	BRUXELLES	2	14
BONN	2	14	FRANCOFORTE	4	15	PARIGI	4	15
VIENNA	-1	10	MONACO	1	12	ZURIGO	0	15
GINEVRA	0	15	BELGRADO	2	11	PRAGA	-1	13
BARCELLONA	12	15	ISTANBUL	7	12	MADRID	6	8
LISBONA	9	15	ATENE	12	17	AMSTERDAM	4	14
ALGERI	7	17	MALTA	13	15	BUCAREST	4	11

**OGGI**  
Nord: da parzialmente nuvoloso a nuvoloso, in particolare su Liguria e settore orientale. Centro e Sardegna: nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni diffuse anche a carattere di rovescio sulla Sardegna. Sud e Sicilia: molto nuvoloso sulla Sicilia con precipitazioni diffuse, anche a carattere di rovescio o temporale.

**DOMANI**  
Nord: da parzialmente nuvoloso a nuvoloso con copertura più intensa sul settore orientale. Tendenza a schiarite maggiori dal pomeriggio. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare sulla Sardegna con precipitazioni. Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse, più insistenti sull'area ionica dove saranno a carattere di rovescio. Tendenza ad attenuazione dal pomeriggio.

**LA SITUAZIONE**  
Il sistema frontale che sta interessando le regioni tirreniche tende ad estendere la sua influenza a tutte le altre regioni.

ex libris

A Parigi, quando parlavo francese, rimanevano semplicemente a bocca aperta; non sono mai riuscito a far capire a quegli idioti la loro lingua.

Mark Twain

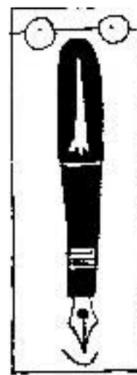
tocco&ritocco

## SPAGNA E FRANCIA: SOCIALISMO VINCE, QUANDO C'È

Bruno Gravagnuolo

A destra di Frattini. Ineffabili, questi del *Riformista*. Ora si schierano pure contro Prodi. Sicché, da un lato criticano il commissario europeo, credendo di prenderlo in castagna per i «due pesi e due misure» su Kosovo e Iraq. Dall'altro cantano vittoria. Perché ravvisano elementi di «guerra preventiva» nell'affermazione prodiana sulla possibilità di intervenire regionalmente, per evitare massacri e genocidi. Infine, la ciliegina «fratiniiana», attribuita a Prodi: «Non propone il ritiro, ma una nuova risoluzione Onu. Che prima di giugno potrebbe esserci...». Ma è tutto campato in aria e stiracchiato. Una glossa di comodo a Prodi. Glossa che maschera imbarazzo e svela l'*animus* bushista del *Riformista*. Intanto Prodi sul *Corriere* ha ben marcato le condizioni di una presenza militare in Iraq: «Intervento umanitario, approvato e poi messo in atto sotto l'autorità dell'Onu». Dunque, per Prodi, occorre por fine a questa

occupazione, per sostituirvi qualcos'altro: presenza multilaterale sotto controllo operativo Onu in loco. E con i paesi islamici al centro. Con scadenze precise. Sennò, c'è il ritiro. Quanto alla guerra preventiva regionale «umanitaria», deve essere legittimata in accordo con l'art. 11 della Costituzione: Decisa «in condizioni di parità», e quantomeno in organismi internazionali. Infine, cheché ne scriva il *Riformista*, la guerra ultima è stata ingiusta e illegittima, basata su una menzogna e, come dice Amato, sull'*assassinio della verità*. Con un computo costi-benefici tragico e fallimentare, elemento anch'esso risolutivo nel sancire la liceità dell'intervento. Ma questi, alle orecchie «riformiste», sono argomenti frivoli. Loro prediligono ben altri argomenti. Quelli di Peter Mandelsson, teorico dell'internazionalismo guerresco. Di quel Mandelsson bellicista, con cui il *Riformista* aprì trionfalmente una delle sue pagine inaugurali, l'an-



no scorso. E al quale una volta D'Alema disse a brutto muso: «L'occidente non può mettere il casco coloniale per risolvere i problemi del mondo». Già, *Riformista* a ridosso di Frattini e Berlusconi. E all'estrema destra di D'Alema! La lezione franco-spagnola. Dunque, il socialismo europeo non è morto, come dicono certe prefiche «post-partitiche» e «post-sinistra». E vince! Come? Contrapponendosi *toto corde* in Spagna alla destra. Proprio nel momento più delicato («Aznar bugiardo!»). E con una linea *egemonica e netta* sulla pace: «Onu operativa in campo, oppure via». E in Francia? Vince il Psf contro l'anti-welfare. E coalizzando a sé l'estrema sinistra, senza litigi a sinistra e senza «soggetti unici». Meditate Ds, meditate... **Italiane, di terra, di cielo e di mare!** Continua la polemica sul volume *Italiane*, curato da Scaraffia e Roccella. Ma il punto non è chi c'è e chi non c'è. Il punto è: chi lo fa il *Limone*? Lo fanno il governo e la Prestigiacom. Che additano, in prefazione, donne italiane «modello» e di «spicco». Con donna Rachele e l'Anselmi (maltrattata) a pari merito...

### Sicilia in prima pagina

da sabato 3 aprile il secondo volume in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

### Sicilia in prima pagina

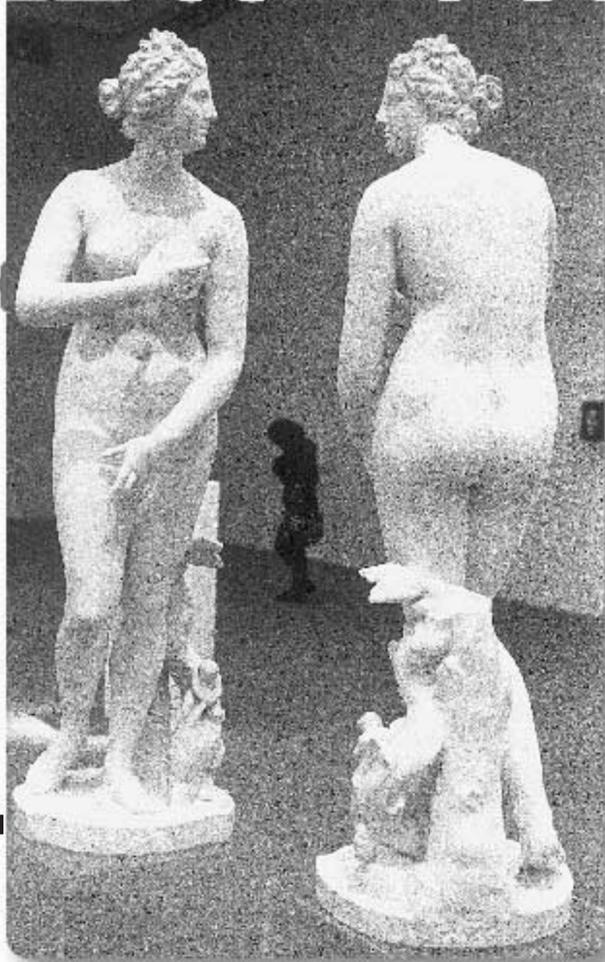
da sabato 3 aprile il secondo volume in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

## VERSO UN'ECOLOGIA DEL LINGUAGGIO

# Parli come badi



Un'opera di una mostra di Giulio Paolini allestita alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma

Gabriella Mercadini

### in sintesi

**La prima di una serie di conversazioni sul linguaggio che pubblicheremo in queste pagine è con Paolo Bagni, formatosi alla scuola di Luciano Anceschi. Bagni, che è stato professore di Estetica, attualmente insegna Poetica e retorica all'Università di Bologna. Tra i suoi libri, molti dei quali dedicati alla retorica medievale, segnaliamo gli ultimi: «Genere» (La Nuova Italia 1997) e «Come le tigri azzurre. Cliché e luoghi comuni in letteratura» (Il Saggiatore), che viene presentato oggi, alle 17, alla Scuola Superiore di Studi Umanistici di Bologna da Andrea Battistini, Franco Brioschi e Beppe Sebaste.**

circolano sui giornali, i mezzi di comunicazione, quelli che Rémy de Gourmont chiamava «i professionisti della parola», figure sempre più presenti nel nostro contesto».

**Può approfondire questo pensiero (chiamiamolo «debole») di «tradizione»?**

Ripropongo la domanda: nella cultura occidentale esiste qualcosa che si possa chiamare tradizione se non nei termini di letteratura? Si potrebbe obiettare che esiste anche una tradizione affidata ai dogmi di autorità, agli atti istituzionali. Ma se prescindiamo per il momento dal nesso tradizione-autorità, non è pensabile altrimenti una tradizione se non nella forma di una letteratura. Ciò che siamo abituati a pensare con essa è il modello stesso della tradizione, nel senso che, come ha formulato Eliot, tradizione è quel tipo di correlazione in cui il passato influisce sul presente e il presente influisce sul passato. La continuità di una tradizione non significa una presunta chiusura di valori. Tradizione non significa qualcosa di autosufficiente, ma che è animato da una dinamica temporale interna: il passato sul presente e il presente sul passato.

L'Ottocento ha prodotto la nozione di letteratura. Come si caratterizza questa no-

**Banalità, frasi fatte slogan che consentono di parlare di tutto e non dire niente: un'autorevolezza che può diventare autoritarismo**



zione? C'è chi ha definito quel senso attraverso un insieme di valori selettivi autodefiniti, il principale dei quali è quello dell'originalità, emerso dalla fine del Settecento (sancito poi dall'Esposizione universale delle merci, da Baudelaire, ecc.). È in questa congiuntura che nasce il termine di cliché, metafora tipografica che mostra e denuncia un presupposto di originalità che appartiene istituzionalmente alla letteratura. Da questo punto di vista c'è una sorta di chiusura su se stessa della letteratura sul valore

di originalità. Reinterrogare il dibattito sul cliché e il luogo comune serve a mostrare una diversa idea della letteratura e contribuisce a rimettere in discussione tutto questo. Se la letteratura dalla fine del Settecento è stata connotata dalla istituzionalizzazione dell'originalità, nell'età contemporanea, dalle avanguardie in poi, ha avuto piuttosto a che fare con l'idea di *imprevedibilità* (cosa molto diversa dall'originalità). Ecco che allora si può non meccanicamente reinterrogare il cliché (come ha incominciato a

fare Jean Paulhan) andando oltre lo schiacciamento in negativo di questa nozione sull'imperativo dell'originalità. Per fare un esempio, la riflessione sul proverbio di Paulhan è densa di una considerazione del linguaggio che può stimolare nuove prospettive e nuove relazioni tra letteratura e linguaggio. E ricominciare a interrogarsi non tanto sull'irresponsabilità del linguaggio, ma sulle responsabilità di uso del linguaggio.

**Dalla nozione di «usi» del linguaggio (che ricorda Wittgenstein) si può tornare alla nozione di credenze in Ortega? Dalla dialettica cliché-innovazione lei sfocia infatti in quella tra «credenze» e idee...**

Cito di Ortega la dialettica credenza-idee (nel suo libro sull'Uomo massa) perché Ortega scrive che nella credenza «si sta», non è una scelta. Ognuno di noi è situato in una costellazione di credenze, così come la nostra possibilità di parlare è affidata a una costellazione di luoghi comuni e di cliché. Se siamo convinti di questo, perde di valore la pura denuncia condotta dal punto di vista di valori alternativi. Una credenza va in crisi quando almeno due credenze entrano in conflitto tra di loro. Allora, spiega Ortega, ciò che era un terreno solido (poiché tale è la credenza) diventa il «mare del dubbio». La terra trema. Ecco che si reagisce *inventando le idee*. Se nella credenza si sta, le idee invece si hanno, allo stesso modo in cui anche la tradizione la si inventa. Per questo, tornando alla letteratura, non posso più pensare che essa sia quel linguaggio che è altro dai luoghi comuni e dai cliché. Della storia di tutto questo mi devo nutrire come ci si nutre di una istanza critica. Non posso più pensare, come Gourmont, a una separazione in termini di una «proscrizione» dei cliché. C'è un incessante divenire cliché dei discorsi, del linguaggio stessi, ivi compresa la letteratura.

D'altra parte la tradizione va pensata come condizione di possibilità, «debole» nel senso, come diceva lei, che è priva di quello che la metafisica chiama «fondamento». Ortega definisce «ottusità» quella caratteristica dell'uomo-massa di ritenere già dentro di sé la possibilità di rispondere a tutte le domande. Se traduco tutto questo nei termini del mio libro, il luogo comune è ciò che mi consente di parlare di tutto. Qual è la caratteristica del luogo comune? È quella di essere privo di un soggetto che

**Potremmo uscire usando una pluralità di linguaggi aderenti alle cose di cui si parla, e capaci di farsi capire dal nostro interlocutore**



lo enuncia. Da cui trae la sua autorevolezza, che può diventare facilmente autoritarismo. Essendo un enunciato che non deve essere cautelato da un soggetto che lo enuncia, è suscettibile di essere convertito in autorità. Flaubert lo denunciava nel suo *Dizionario dei luoghi comuni*. Assunta come una realtà statica, la tradizione è un macro luogo comune. È ciò che è già dato. Già compiutamente dato.

**Parliamo allora del «regime dell'ottusità», formula di Ortega per descrivere una certa dimensione sociale del cliché... In fondo, la «guerra contro l'intelligenza», come chiamano in Francia il «bon sens économique», è questo...**

Sono d'accordo. Il «regime dell'ottusità» di Ortega è una formula estremamente penetrante in una situazione come la nostra, in cui assistiamo giorno per giorno a un degrado del linguaggio pubblico, che ritengo condizione utilmente contigua a ogni forma di autoritarismo. E che comporta la semplificazione forzata della realtà, la sua riduzione a slogan e quindi a luoghi comuni che sono tali ancora più per la forma che assumono che per il loro contenuto. Nel *Sottisier*, il «Dizionario» di Flaubert, si leggeva: «Bionde: più calde delle brune (vedi brune)», «Brune: più calde delle bionde (vedi Bionde)», etc. Ma di che cosa è emblema oggi l'ottusità del cliché? Chi ha parola pubblica, il diritto pubblico alla parola, sembra incarnare i luoghi comuni del proprio uditorio. In realtà sovrappone al proprio uditorio i propri slogan (e le credenze nel senso di Ortega, giudizi e pregiudizi), nella forma di luoghi comuni, attraverso cui creare consenso e condivisione. Ma la condivisione non è sulla realtà, quanto sugli slogan enunciati. Come quel Tale che ha consigliato il *restyling* superficiale, ma efficace, delle auto Fiat invendute: «chiamatele Ferrari». Ho la sensazione che oggi la parola del potere non si dissimuli, ma che si mostri proprio come linguaggio, si esibisca. Fa spettacolo di sé, una volta scoperta questa dimensione. La battuta che il nostro primo ministro ha tolto il lavoro ai comici contiene una verità profonda. A questo punto le sbavature stigmatizzate dall'opposizione entrano come elementi del gioco, così come i lapsus, le conclamate ignoranze. Si offre una dimensione in più di risonanza...

**Quale può essere allora un buon uso del linguaggio?**

Una via potrebbe essere quella di utilizzare una pluralità di linguaggi di volta in volta aderenti alla cosa, a ciò di cui si parla. O si tratta di competere sullo stesso terreno con una forma di potere, accettando le sue regole del gioco, o si tratta di tentare differenti forme di integrazione tra chi parla e chi ascolta. Nel senso, anche, della formula di Bachtin: «parole còlte su labbra altrui». Essa può indicare un tentativo di modellare le parole in funzione non di un destinatario pensato come oggetto, ma in funzione di interlocutore. Proprio come nella battuta di Totò...

**Il che mi fa tornare a chiedere: come è avvenuta storicamente la degradazione di questa bellissima espressione, «luogo comune»?**

Nell'antichità i *loci communes* (in greco *koinoi tòpoi*) erano strumenti argomentativi che servivano in ogni tipo di causa, di discussione. Nella tradizione umanistica, da questa espressione si sviluppa un significato e una forma di letteratura che offre grandi panorami di saggezza (le raccolte di aforismi e massime, da Erasmo a La Rochefoucauld). Nella modernità tutto questo si degrada a designare il già pensato, il già detto, un pensiero connotato da inerzia, mancanza di vitalità e di inventività. Se nella tradizione antica e umanistica «luogo comune» era un valore positivo rispetto a «particolare», nella modernità l'aggettivo «comune» viene via via a designare ciò che è ordinario, banale, triviale.

Forse, l'uscita dal luogo comune, qualunque essa sia, avviene nell'incontro della teorica con la politica. In quel «luogo veramente comune» di cui parla a un certo punto il libro di Paolo Bagni.

“Carta di giornale vecchi materassi animali impagliati: tutto entra nei suoi «quadri»

Paolo Campiglio

Parce ancora di vedere il giovane Rauschenberg aggirarsi con l'amico Twombly tra le bancarelle di Porta Portese nel 1952, a cercare oggetti, fotografare i banchi più curiosi, dagli accostamenti più strani, ricchi di storia e odori mediterranei. La presenza degli artisti americani a Roma in quegli anni sarà feconda e di grande importanza per i reciproci scambi con artisti italiani come Burri, Afro, fino alla personale di Rauschenberg alla Galleria L'Obelisco nel marzo del 1953, prima mostra in Europa: l'artista si presentava nella galleria di Gaspero del Corso con i *Fetici personali*, assemblages di corda e peli di animali che si ispiravano a manufatti di tribù nordafricane e con le *Scatole personali*, in legno contenenti oggetti trovati, terriccio, stampe. Si trattava di una tappa importante nella formazione del giovane artista, che rivelava però un atteggiamento disincantato nei confronti della pittura e della scultura, nella convinzione che la pratica legata agli oggetti e alle composizioni di scatole su un piano, che egli aveva desunto da Josef Cornell, rispondesse, più di qualunque attitudine pittorica in senso tradizionale, alla necessità di accumulo, archivio, collezione. La riflessione di Rauschenberg mirava fin da quelle prime testimonianze a condurre un'indagine parallela sul tempo dello sguardo, e su quello della storia, nonché sullo spazio dell'opera. L'artista statunitense appariva dunque consapevole della rivoluzione in corso nella scuola di New York, che da un concetto di percezione prospettica globale interna al dipinto spostava l'obiettivo verso una sorta di frammentazione espressiva: il dripping di Pollock, l'impiego dell'immagine fotografica, gli oggetti trovati, di lontana eco surrealista.

A sei anni dalla imponente antologica newyorkese e a quasi trent'anni dall'ultima memorabile mostra di Rauschenberg al Palazzo dei Diamanti (era il 1976), Ferrara dedica oggi una importante esposizione al noto maestro americano in quei medesimi spazi che lo avevano ospitato in passato. La rassegna, a cura di Susan Davidson e David White, si apre



## Rauschenberg: il mondo è un gran collage

con i primi innovativi lavori elaborati nell'ambito del celebre Black Mountain College e poi a New York ad apertura del decennio Cinquanta, tra i quali spiccano i *Black Paintings* e i *Red Paintings*: nei primi l'artista utilizza collages irregolari di carta di giornale a cui sovrappone una spessa vernice bituminosa, dall'esito che rammenta formalmente i *Neri* di Burri o i *Neri* segni di Kline, situandosi però in un'area limitrofa all'informale, che predilige l'estetica a collage; negli altri, di cui in mostra vi è un'opera emblematica del 1954, il rosso è dominante, quasi mono-

cro, su una trama di vari materiali, tessuti e legno. Tali esiti precorrono la svolta decisiva di Rauschenberg, quella dei *Combines*, dal 1954: i nuovi assemblages paiono sintetizzare l'esperienza delle *Scatole personali* con quella del collage di materiali differenti, carta di giornale e immagini fotografiche tratte da rotocalchi, senza rinunciare all'elemento pittorico e gestuale. I primi *Combines* hanno davvero dimensioni eccezionali,

**Robert Rauschenberg**  
Ferrara  
Palazzo  
dei Diamanti  
fino al 6 giugno

sono a volte sculture che si dispiegano nello spazio, alludendo a una sorta di archivio del presente: vi si trovano incastonati oggetti trovati nelle discariche, come tessuti di materassi, finestre, materiali che alludono a un vissuto e riportano l'usura del tempo. Sono frammenti di vita che ci pareva di aver dimenticato. Nelle opere emblematiche di questo fortunato ciclo esposte alla rassegna ferrarese, quali *Small rebus* (1956) o *Inlet*

(1959) appare evidente l'impiego di animali impagliati e di vestiti usati, in una sorta di territorio in cui la pittura ha ancora un ruolo dominante di definizione cromatica e gestuale. Per quanto riguarda le fonti iconografiche, le immagini rielaborate paiono riferirsi a specifici ambiti: lo sport come mito collettivo, le scritte pubblicitarie, seppure cancellate, l'autobiografia, l'arte del passato, animali o paesaggi. Rauschenberg si è intanto trasferito a New York, ha uno studio accanto a Jasper Johns e si mantiene lavorando come progettista per vetrine.

“L'Italia torna dopo trent'anni a rendere omaggio a un precursore della Pop-art

I temi cruciali della sua produzione si definiscono intorno alla fine degli anni Cinquanta, quando accanto ai *Combines*, sempre più elaborati, si affacciano opere che egli definirà *Transfer*, all'apparenza più bidimensionali, attuate trasferendo su tela, con un solvente, le immagini disperate tratte da rotocalchi. L'artista anticipa in tal senso il principio moderno della fruizione per frammenti, che caratterizza l'estetica contemporanea, e al tempo stesso appare con Jasper Johns il più diretto precursore della Pop-art, nell'attenzione costante ai miti collettivi. Tuttavia, a differenza di Warhol, che metabolizzerà il sistema consumistico appropriandosene, Rauschenberg appare condurre una precoce e raffinata critica alla società del consumo. Opere celebri come *Kite* (1963) o *Retroactive I* (1963) mettono in alla berlina gli stereotipi del sistema americano, con la semplice tecnica degli accoppiamenti e delle trasposizioni attuate mediante matrici serigrafiche: i riti militari, il mito del presidente, gli esperimenti spaziali. È il momento della vittoria del premio di pittura alla Biennale veneziana e della definitiva consacrazione dell'artista statunitense, sostenuto ormai da importanti gallerie come Leo Castelli e Ileana Sonnabend.

La ricca rassegna ferrarese, forse un po' compressa nelle sale iniziali, contempla le successive serie degli anni settanta e ottanta, fino ad oggi, realizzate a Captiva, un'isola della Florida dove l'artista si stabilì definitivamente, in fuga dalla metropoli: nei *Cardboards* si assiste a un ritorno all'oggetto, con scatole di cartone trovate sulla spiaggia, che, schiacciate e assemblate, ricompongono una nuova forma, mentre negli *Hoarfrost* (1974) la pratica dei transfer si complica perché attuata su raso o seta, a volte con un velo trasparente - schermo. Dopo la suggestiva sala con due imponenti ossidazioni, *Bible bike* (1991), una tecnica che l'artista realizza su grandi lastre di ottone, bronzo e rame, la mostra si conclude con gli ultimi cicli, a cui sono dedicate le sezioni finali (le più vaste) in cui Rauschenberg, fedele a un'estetica a collage, si prova nell'affresco di grandi dimensioni, con la tecnica del transfer a colori vegetali, e infine offre negli *Scenari* (2002) uno spaccato della società contemporanea.



Robert Rauschenberg sulla copertina di «Time» del 29 novembre 1976 da lui disegnata. Sopra «Cloister» (Arcadian Retreat) 1996

# GRANDISSIMA PROMOZIONE!

Arredamento completo  
**€1.945,00**  
L. 3.766.000

# Okei

discount del mobile



Cucina JENNY cm. 250 **€780,00\***  
completa di elettrodomestici L. 1.510.000



Salotto ESTASY **€350,00\***  
Divano 3 posti+Divano 2 posti L. 677.000



Soggiorno PRAGA **€345,00\***  
L. 668.000



Camera PATTY **€470,00\***  
L. 910.000

## IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

**PAGAMENTI PERSONALIZZATI**  
“LE RATE LE DECIDETE VOI”

consum.it  
credito al consumo  
**COMPASS**  
GRUPPO EVASIO ALBERGANA

**PROSSIME APERTURE:**

**GROSSETO - VIA MONTEROSA, 21**  
**SCARLINO (GR) - S.S. AURELIA BIS**  
**CASTELLINA SCALO (SI) - VIA PROV.LE COLLIGIANA, 14**

**FIGLINE VAL.NO (FI)**  
Via Petrarca, 89  
Tel. 055 9544164

**TORRITA DI SIENA (SI)**  
Via P. del Cadia, 65  
Tel. 0577 685170

**CALENZANO (FI)**  
Via V. Emanuele, 44  
Tel. 055 8874045

**ACQUIAPENDENTE (VT)**  
Zona Ind. Loc. Campomorino  
Tel. 335 6071798

**CRESPINA (PI)**  
Via Lavoia, 9/11  
Tel. 050 643221

**MONSILIMMANO T. (PT)**  
Via Risorgimento, 474  
Tel. 0572 520112

**AREZZO - Loc. Pratacl**  
Via Edison, 42  
Tel. 0575 381325

\* **RITIRO DIRETTO**

iniziative

**1000 VALIGIE DI LIBRI PER 46 PROVINCE ITALIANE**

Quarta edizione per «Una valigia di libri che viaggia con te», iniziativa che promuove la lettura, sostenuta dal Ministero delle Attività Culturali e dall'Upi, Unione delle province d'Italia. Sono coinvolte 46 province d'Italia, destinatarie di 1000 piccole biblioteche a forma di valigia, contenenti 80 titoli di narrativa, rivolti a ragazzi dai 5 ai 13 anni e scelti da esperti e studiosi di letteratura per l'infanzia. Obiettivo primario del progetto: aumentare il più possibile la diffusione di cultura e lettura sull'intero territorio, in conformità con le disposizioni dell'Unesco.

qui Parigi

**NASCE DA UN COMPITO SCOLASTICO UNO STRAORDINARIO DIARIO SULLA CINA**

Valeria Viganò

Nella pazzia, folle corsa degli editori alla ricerca di nuovissimi talenti da lanciare, alla ricerca di scop, testi limite, originali o strani, appare un'adolescente cinese all'orizzonte. Il suo diario intimo, ma non nel senso di *Melissa P.*, viene scoperto da un giornalista francese, Pierre Laski, che lo trova interessante, lo porta in Francia dove ottiene un ascolto e un successo immediati. Stavolta però l'operazione sembra più pulita. Forse perché in cambio del libro della ragazza, la sua famiglia con i guadagni si compra un televisore a colori, una moto, un asino, dei montoni. Lei e i suoi fratelli hanno finalmente una nuova cartella per andare a scuola. E si può ridipingere casa. Forse perché, come mostra l'intervista apparsa su *Libération*, la piccola scrittrice non ha proprio neanche per un momento pensato né di essere una scrittrice, né di voler

centrare una furbata. Ma Yan vive in uno sperduto villaggio nella zona autonoma di Ning Xia, nel nord della Cina, dove tutti fanno i contadini senza alcuna speranza nel futuro. Una vita povera, umile, tra molte ristrettezze. Un giorno nel villaggio compare Laski, corrispondente da Pechino per *Libération*. Ci ritorna dopo aver letto pagine di quel diario per cercare l'autrice. E tutto cambia. Per il villaggio e per Ma Yan. Laski porta penne e quaderni per bambini che spesso non riescono a finire la scuola, e libri sulla storia e la poesia cinese, più cento euro perché Ma Yan possa continuare a studiare. Quando porta anche la notizia della pubblicazione del diario, Ma Yan capisce che sta per uscire dall'abisso di una vita di fame, dall'incertezza quotidiana di dover abbandonare la scuola e perdere ogni possibilità

di riscatto. Viene invitata in Francia, che conosce, come tutti gli altri paesi, soltanto per averla studiata, un nome qualsiasi che si materializza davanti a lei. È ospite del Salone del Libro che si tiene alla fine di marzo a Parigi e che quest'anno è stato consacrato proprio alla Cina e alla sua letteratura.

Ciò che appare ancora più incredibile è che Ma Yan non scriveva il diario di sua iniziativa come fanno i nostri adolescenti immersi in turbamenti e amori. No, quello che è diventato *Le Journal de Ma Yan* è un compito scolastico datole dal maestro: deve imparare a osservare e descrivere ciò che le vive intorno. Lei esegue talmente bene il compito che il suo diario diventa lo specchio di una piccola comunità ma anche lo specchio di una realtà più grande e assurda a testimonianza di un mondo che noi fatichiamo

a immaginare. Quando le viene chiesto chi è l'autore che la ispira risponde Lu Xun, scrittore e saggista cinese degli anni trenta. Quando le domandano insistentemente se vuole fare la scrittrice risponde modestamente che non lo sa, anche se continuerà il suo diario esattamente come prima, annotando le impressioni sulle persone che incontra e i loro pensieri. Quando le suggeriscono l'idea di trasferirsi in Francia, dove ci sono molti suoi connazionali, candida dice che non ci ha riflettuto, che tutto è incredibilmente nuovo per lei, che non è abituata a vedere tutte insieme facce di tanti colori diversi. Ma è invece molto sicura che l'attenzione dell'occidente aiuterà molte bambine come lei, e confida ciecamente sull'amico Pierre perché l'associazione Enfants de Ning Xia continui a aiutare la scolarizzazione e lo studio nella remota regione.

# Cacciatore, il discorso a meraviglia

Ritratto di un poeta atipico e coltissimo del quale Manni ha raccolto «Tutte le poesie»

Giulio Ferroni

Poeta atipico nella letteratura italiana del Novecento, estraneo a tutte le linee e tendenze che in essa si sono variamente affermate e succedute, Edoardo Cacciatore (1912-1996) sfugge ad ogni classificazione, ad ogni possibile appropriazione da parte di gruppi o di orizzonti programmatici. La sua è stata un'esperienza del tutto solitaria ed atipica, frutto di un'iniziazione personale che ha qualcosa di misterioso e di strano, che trova forse le sue radici in una singolarità tutta siciliana: essa fa pensare all'ostinazione e alla passione che ardono molti intellettuali della sua terra, che li spingono alla ricerca di «verità» e di espressione al di là di garanzie istituzionali, al di là di complicità con società e gruppi letterari precostituiti. Davvero meritoria e coraggiosa è stata l'iniziativa di un «piccolo» e appassionato editore, come Piero Manni di Lecce, che ha raccolto, a cura e con presentazione di Giorgio Patrizi, e con un saggio di Florinda Fusco, *Tutte le poesie* (pagine 670, euro 30) di questo poeta difficile e appartato, dalla cultura vasta e segreta, in cui giocano un ruolo essenziale, come sottolinea Patrizi, «filoni inusitati della cultura occidentale - come quello della poesia mistica», e i «grandi temi della filosofia greca classica», dal «vitalismo eracleo» alla «cosmogonia pitagorica» (senza trascurare il fatto che a tutto ciò si aggiungono un vivo rapporto con il pensiero fenomenologico ed esistenzialistico e non marginali conoscenze della scienza contemporanea).

Chi ricorda la persona di Cacciatore e ripercorre la sua vasta opera vede delinearsi un'immagine di un saggista che si direbbe «rinascimentale», riconosce la figura e l'opera di un «sapiente» intento a cercare il senso profondo delle cose affidandosi alla pura forza della propria mente e del proprio ingegno, alla propria capacità di interrogare e combinare parole e concetti. È come se Cacciatore abbia voluto incarnare «da dopo», nel Novecento desacralizzato, lacerato e senza più dèi, quella dedizione totale all'indagine sulla realtà, sui suoi fondamenti materiali, sui suoi movimenti e sulle sue trasformazioni, che ha caratterizzato alcuni sapienti, filosofi, maghi, libertini nel volgare della storia europea tra Cinquecento e Seicento (e primo fra tutti viene in mente Giordano Bruno, del resto particolarmente amato da Cacciatore). C'è qualcosa di «ermetico» e di iniziatico in questo poeta, ma in senso tutto diverso rispetto all'orizzonte dell'ermetismo poetico novecentesco e della tradizione mallarméana e simbolista: egli non è un sacerdote dell'analogia, non mira ad una conoscenza misticheggiante, non cerca profumi segreti né essenze inebrianti, non indugia nel contemplare sfumati paesaggi; non ha di mira qualche aldilà del reale, ma piuttosto una conoscenza capace di penetrare dentro la realtà, di percepirla la so-

stanza più viva e profonda, di toccarne l'evidenza materiale, di ritrovare tutti i fili, nascosti ma corposi e concreti, che legano tra loro gli oggetti. Si può certo dire che la sua è una «poesia degli oggetti»: ma il suo uso degli oggetti è molto diverso da quello del *correlativo oggettivo* di un Eliot o di un Montale. Per lui non si tratta soltanto di far svolgere il pensiero attraverso una successione di oggetti, di attribuire agli oggetti uno spessore concettuale; egli tende piuttosto ad interrogare gli oggetti stessi, ad avvolgerli, contornarli, sfiorarli, toccarli e parlarli, fino magari a corroderli con la parola e col pensiero, per afferrare la loro consistenza, per identificarne fino in fon-

do il rilievo, la densità volumetrica e spaziale, la presenza inevitabile, l'incombere sulla vita.

Attraverso la poesia Cacciatore ripete insomma l'operazione di quei filosofi «libertini» che cercavano di «entrare» nella realtà, che miravano a riflettere in sé stessi il «senso delle cose», che entro la propria soggettività aspiravano ad una soggettività plurale capace di «catturare» il mondo oggettivo: in una sorta di materialismo totalizzante, attento ad affermare un rapporto integrale tra la fisicità del soggetto umano (e della stessa sostanza linguistica) e la natura materiale del mondo. Perciò nella sua poesia si dà un perpetuo, insistente,

ossessivo corpo a corpo con la realtà: un interminabile ragionamento «oggettuale», un dialogo insinuante che accumula gli oggetti verbali più svariati, più densi e corposi, più consistenti e artificiosi, per prendere possesso degli oggetti reali, o meglio per registrare il dramma interminabile della conoscenza, della ricerca della realtà, dei turbamenti e delle trasformazioni che in essa hanno luogo, delle conquiste, delle derive, delle perdite, delle acquisizioni e delle privazioni che la tramano.

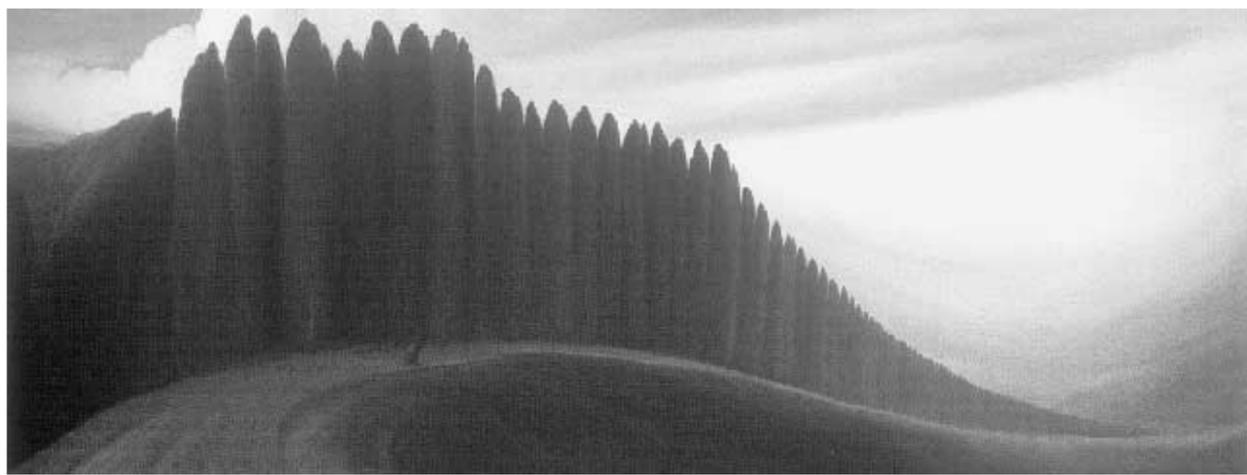
Questo percorso di conoscenza può essere sintetizzato attraverso alcuni concetti-chiave, che ritornano in varie combinazioni e con vari sostegni nel corso di tutta

la poesia di Cacciatore, nelle raccolte succedutesi da *La restituzione* (1955) a *Graduali* (1986), che sono state come incorniciate, precedute e seguite, da due singolarissimi volumi di prosa, *L'identificazione intera* (1951) e *Itto itto* (1994), mentre poco dopo la morte è uscita l'antologia personale, costruita secondo una scelta rigorosa, con il titolo *Il discorso a meraviglia*.

In questo percorso il pensiero e la parola si danno come risposta senza fine ad un assillo che agisce sullo svolgersi stesso dell'esistenza, che ne ritma e scandisce ogni attimo: punto di partenza e insieme di arrivo della conoscenza è l'*identificazio-*

ne (di sé stesso e della realtà), a cui si giunge attraverso una *ritirata* dai consueti orizzonti. Il mondo si assimila attraverso un'*alterazione* degli aspetti apparenti, in una circolare *gradualità*, percorrendolo e facendosene percorrere, in una *andatura* il cui ritmo conduce alla *riconoscenza*, che della realtà offre una *restituzione* integrale, che la fa altra dall'io e altra da sé. Questo atto di riconoscenza si sviluppa entro un *discorso a meraviglia*, in un *andar dicendo*, che proietta il soggetto verso l'*esterno* e lo immerge nel vortice dell'*energia*. L'unità si dissolve così nella molteplicità, si espande in un orizzonte collettivo. Ciò si produce linguisticamente in un confronto con tutta la tradizione culturale e con i volti più vari che presenta il mondo contemporaneo, in una commistione tra «alto» e «basso», in una serie di figurazioni allegoriche ed enigmatiche, e con una cura particolarissima per gli artifici retorici, per le costruzioni e le invenzioni metriche: la poesia di Cacciatore si svolge in una strenua ed eruditissima messa in opera di soluzioni artistiche tipiche della più esasperata lirica manieristica e barocca.

Ma l'oscurità della materia e l'artificio della costruzione non sono altro che il necessario corrispettivo di quell'assillante ricerca di riconoscimento della realtà, del suo inestricabile viluppo, di quel voler uscire fuori dell'unità nella dissolvente molteplicità, di quell'affidarsi al vortice dell'energia che percorre il mondo: come nei grandi barocchi, l'artificio è un offrirsi alla sterminata vastità del reale, è uno strumento (forse l'unico strumento possibile) per catturare la natura; ma, rispetto alle tendenze prevalenti nel barocco, l'artificio di Cacciatore non conduce ad un movimento ascensionale, ma ad una sorta di ingresso dentro il corpo oscuro delle cose, ad una specie di abbandono alla deriva dell'energia, a quel *clinamen* con cui il grande Lucrezio indicava la caduta e la deviazione degli atomi. In Cacciatore è in effetti particolarmente forte la suggestione dell'atomismo antico, la traccia di un antico e addirittura arcaico naturalismo materialistico. Con i suoi esercizi egli ci racconta, fino all'ossessione, fino a creare un senso di spaesamento e di angoscia, la vertigine e lo sgomento del voler dire, del voler prendere la realtà, del volersene far carico, del farsene trascinare; quasi mira a registrare le alterazioni che pensiero e conoscenza producono nella mente e nel corpo di chi è impegnato sulla loro strada: «Pensare è sorreggere i transili schianti/ Secondo l'assillo che punge ove smania/ Il tatto vi avoca e lo modula in tanti/ ribattiti espansi...». C'è uno schianto, una smania, una puntura, un toccare qualcosa, un battere e ribattere, un aprirsi e allargarsi fisico nel movimento del pensiero, nel suo stesso uscire fuori di sé: e c'è un inevitabile, assillante, anche se non detto, confronto con la morte, con la sua ineludibile incombenza. Anche questo ci dice la parola enigmatica di questo poeta così difficile e singolare.



«Tempo di ghiande» di Ubaldo Bartolini

Dopo la traumatica chiusura, nel 2003, torna con il Premio a poeti, traduttori e studenti, nel nome dell'autore di «Ossi di seppia»

## Il Centro Montale risorge dalle sue ceneri

Alle origini c'è una «delusione», ma anche «una grande sorpresa»: Maria Luisa Spaziani accoppia i due sentimenti nel presentare in pubblico - ieri mattina a Roma, Biblioteca Nazionale - il Centro Montale Europa, nato sulle ceneri del Centro Internazionale Eugenio Montale, crollato, dopo ventidue anni di vita, all'improvviso e in modo un po' sibillino il 28 aprile 2003 (quando, in uno scontro tra gestione culturale e gestione amministrativa, la seconda s'impadronì del «marcio», salvo capire subito dopo di aver conquistato un guscio vuoto, perché la giuria del Premio gestito dal Centro si dimise in blocco, in solidarietà con la Spaziani). Dunque, il Centro torna in attività: non più nella sede tradizionale, a Roma, in via Buonarroti, perché sulla proprietà dell'appartamento è finito come nelle peggiori famiglie il contenzioso più materiale, ma, per ora, appoggiandosi al-

l'Unione Nazionale Scrittori e Artisti, in via Lucullo 6 (e-mail info@cultura.it). Mentre, tornando a costumi della Roma di altri tempi, la presidente annuncia che riceverà informalmente gli associati ogni prima e terza domenica del mese nel teatrino del Bar Notegem, in via del Babuino. La «sorpresa» di cui parla Maria Luisa Spaziani - poetessa delle *Acque del Sabato*, traduttrice di Gide e Cocteau che Eugenio Montale considerò la sua «musa» - è appunto quella di aver trovato, già poche settimane dopo il tracollo del vecchio Centro, una rete sia finanziaria, banche e fondazioni, sia di supporto organizzativo, l'Unsa appunto, sia di supporto istituzionale, per il Mbac il direttore generale Francesco Sicilia, che hanno permesso la nascita del nuovo Centro Montale Europa. In origine ci fu il Movimento Poesia, fondato nel 1978 da Spaziani, Mario Luzi, Danilo Dolci, Attilio Bertolucci e Giorgio Capro-

ni, poi trasformatosi nell'81, dopo la morte del premio Nobel, in Centro a lui dedicato. Nel rinascere, spiegano la presidente (ora in carica a vita) e Fernando Bandini, i due qui presenti della giuria del vecchio-nuovo Premio, sono recuperate per intero le ragioni dell'opera ventennale: «diffondere» amore e conoscenza per quella cosa «faticosa e inutile», ma «non mercificabile» e di cui «tutti hanno bisogno», queste le espressioni che usano, che è la poesia. Trattando, come piaceva a Montale, «nel modo più distaccato e laico il sacro che essa contiene». Dunque, torna il Premio: la giuria, presidente onorario Luzi, presidente Spaziani, giurati Bandini, Nicola Crocetti, Marco Forti, Marco Guzzi, Franco Loi, Silvio Ramat, Andrea Zanzotto, Sergio Zavoli, aggiudicherà per il 2004 quattro riconoscimenti, al traduttore straniero che abbia fatto conoscere nel mondo la poesia italiana, specie quella del

Novecento, a un'opera in versi pubblicata nel 2003-2004, alla tesi di laurea e alle sillogi di quindici componimenti, inedite, di altrettanti autori. Le opere andranno presentate (sette copie per la poesia, due copie per il traduttore straniero e la tesi di laurea) entro il 30 giugno a quell'indirizzo di via Lucullo. Premi in euro per tre delle quattro categorie, mentre per gli inediti si torna alla pubblicazione *I sette del Montale*, ora con l'editore Crocetti.

Dimenticavamo: c'è anche una «Stanza della Poesia» che il Centro apre. A cosa serve? A leggere opere prodotte da quell'Italia «vagante e disperata» che scrive versi, li manda agli editori e riceve in cambio «un profondo e solenne silenzio» mentre bramerebbe un giudizio. Lì, in quella «Stanza», qualcuno le leggerà (ma solo le poesie che arriveranno per il tramite dei soci del Centro) ed esprimerà il faticoso giudizio. m.s.p.

# Patrimonio s.o.s.

Da Patrimonio s.p.a. al nuovo Codice per i beni culturali e paesaggistici, due anni e mezzo di governo di centrodestra e una mutazione in corso: quella che per secoli era stata una dicitura poetica, il «tesoro» del Bel Paese, ora ha assunto tutt'altro senso, un significato letterale. Se castelli e isole, certose e boschi di proprietà pubblica sono un «tesoro», esso ora va venduto per fare cassa. Si può fermare questo scempio?



la grande svendita del tesoro degli italiani

a cura di Maria Serena Palieri con contributi di Giuseppe Chiarante e Vittorio Emiliani

in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più

# Grandi opere, immenso imbroglio

Segue dalla prima

**F**antastico. Nei manifesti affissi sui muri, intanto, converte gli euro in lire per fare ancora più effetto: "Grandi opere attivate per 93mila miliardi". Come stanno dunque le cose? Davvero almeno su questo punto il centrodestra sta rispettando il famoso "contratto con gli italiani"? Bastano pochi dati per dimostrare che siamo di fronte ad un gigantesco imbroglio. Primo dato: gli investimenti nel bilancio dello Stato per le opere pubbliche, piccole e grandi, si stanno riducendo. Dopo il crollo della prima metà del decennio scorso, dal '96 al 2001 con l'Ulivo si era avuta una buona ripresa, con un incremento medio annuo del 10,6%. Dal 2001, invece, con il centrodestra, il trend di crescita si interrompe: nei primi due anni la riduzione è stata circa del 15%,

quest'anno del 13%. Particolarmente gravi i tagli in alcuni settori: dimezzati i finanziamenti per la difesa del suolo e la prevenzione di frane ed alluvioni, ridotti drasticamente quelli per le città ed il trasporto pubblico locale, per l'edilizia scolastica, per acquedotti e depuratori. Il secondo dato è quello sui finanziamenti per la realizzazione delle cosiddette grandi opere della legge obiettivo. Erano state promesse circa 270 opere, per un costo totale di 125 miliardi di euro. Ma sono stati finanziati, ad oggi, appena 5,1 miliardi (peraltro attraverso limiti di impegno di spesa, cioè indebitandosi per 15 anni). E bene che vada, da qui al 2006 si arriverà a 9 miliardi. Niente, in confronto a quanto sarebbe necessario. Se fate due conti vi accorgete che di questo passo il piano delle grandi opere sarà completato nel 2079. Niente male, no? Fate

*Come stanno le cose? Davvero il centrodestra almeno su questo punto sta rispettando il famoso "contratto con gli italiani"? No, si tratta solo di grandi bugie. Vediamo i dati*

**FABRIZIO VIGNI**

poi attenzione a quella parolina - investimenti attivati - che viene utilizzata per il gioco delle tre carse. "93mila miliardi di lire attivati", dice Berlusconi: ma questo è il costo finale delle opere, non il totale dei soldi stanziati e disponibili, che come abbiamo visto è di gran lunga più basso. Per capirci: è come se uno, desiderando tanto una Ferrari ma non avendo i soldi per comprarla, acquista lo specchietto e va al bar vantandosi con gli amici di aver "attivato" l'acquisto dell'auto. Il governo ha lo specchietto: gli manca tutto il resto.

Serve una conferma? Eccola: dopo tre anni gli unici due cantieri già aperti, tra le opere della legge obiettivo, sono quelli per la terza corsia su 18 km del raccordo anulare di Roma (deciso e in larga parte finanziato all'epoca del centrosinistra) e per un lotto di 28 km sulla Salerno Reggio Calabria (proseguendo i lavori avviati dal precedente governo su 215 km.) Tutti gli altri cantieri ad oggi aperti in Italia, compresi dunque quelli che il capo del governo visiterà nel corso della campagna elettorale, sono cantieri di opere decise,

finanziate ed avviate dal precedente governo. Rischiamo di ritrovarci dunque, alla fine della legislatura, in un paese nel quale forse sarà stata messa la prima pietra di qualche opera di forte valore simbolico e di grande impatto comunicativo - come il Ponte sullo stretto di Messina, un'opera non prioritaria per il Sud che ha bisogno anzitutto di completare la rete autostradale, modernizzare la rete ferroviaria, garantire l'acqua a tutti i cittadini - per cercare di nascondere agli italiani il fallimento del governo.

Ma sarà un paese con un sistema dei trasporti ancora più inadeguato e squilibrato, un territorio ancora più indifeso e fragile. Quando torneremo a governare, dunque, troveremo i problemi irrisolti, se non addirittura aggravati. E dovremo fare i conti con una situazione di risorse non illimitate. Certo, si dovrà riattivare un trend di crescita degli investimenti pubblici, utilizzare tutte le potenzialità del project financing e dei finanziamenti europei. Ma le risorse saranno comunque limitate. Anche per questa ragione si dovrà tornare ad una corretta programmazione degli investimenti - che errore imperdonabile, per il centrodestra, aver cancellato il Piano dei Trasporti! - e selezionare le opere più utili ed urgenti. Riequilibrare modale, ferrovia, sicurezza stradale, autostrade del mare, trasporto pubblico nelle città: sono

queste le priorità, se si vuole garantire il diritto alla mobilità senza far deflagrare gli equilibri ambientali. Insieme agli investimenti per la difesa del suolo e la cura del paesaggio, per la riqualificazione delle aree urbane, per le reti idriche, rappresentano gli obiettivi essenziali di un programma di modernizzazione ecologica del sistema infrastrutturale che il centrosinistra dovrà proporre al paese. A dividerci dal centrodestra, insomma, non è solo la critica delle promesse non mantenute, ma anche una visione profondamente diversa delle politiche per le infrastrutture ed i lavori pubblici. Diradato il fumo delle bugie e delle promesse mancate, da qui si dovrà ripartire.

Capogruppo Ds  
commissione Ambiente  
e lavori pubblici  
della Camera dei deputati

Sagome di Fulvio Abbate

## TROPPI DA RICORDARE

**S**embrerà strano, eppure la Sicilia, (ne parlo per debito di nascita) e soprattutto il suo capoluogo (anche se i palermitani preferiscono parlare di "capitale") risultano scomparsi da ogni pubblico resoconto e perfino leggenda metropolitana da qualche tempo. Colpa di molte cose, colpa soprattutto, appunto, dei tempi. Pessimi e indifferenti a certe questioni. Così come risulta altrettanto svanito nel quasi nulla l'interesse per i libri d'inchiesta sul fenomeno mafioso, tutte cose che fino a poco meno di un decennio addietro brillavano in classifica, fra i più venduti, magari a ridosso di un vento civile e civico sollecitato dalle molte terribili stragi: Capaci, via D'Amelio, ecc. Detto in breve: quei titoli benemeriti non tirano più, proprio zero, gli editori forse neppure li prendono in considerazione. Sarà allora il caso di rifugiarsi nei classici (l'editore Flaccovio ha da poco ripubblicato in volume unico il leggendario feuilleton "I Beati Paoli" di Luigi Natoli, una lettura che non smette mai di illuminare il curioso di cose e misteri cittadini se non cosmici)

oppure di fare ricorso alle parole di un protagonista assoluto della vita culturale palermitana e non soltanto, lo scrittore Michele Perriera. Perriera è un celebre drammaturgo. Lo sanno bene coloro che hanno familiarità con la storia del nostro teatro, ma anche i suoi attori, ma anche gli spettatori, i compagni di strada, tutti coloro, insomma, che hanno seguito, e sono ormai più di trent'anni, l'avventura del teatro-laboratorio-scuola di recitazione, il Teatés, miniera di esperienze e di elaborazioni poetiche. Da "Morte per vanto" alla riscrittura del "Gabbiano" di Checov e ancora oltre. Lo stesso Perriera, non moltissimi mesi fa, ha pubblicato con Sellerio la propria autobiografia nella quale scorre in ogni particolare il suo percorso artistico, umano e civile, una sorta di registro della memoria personale e civile: c'è Palermo degli anni Cinquanta, l'esperienza del quotidiano "L'Orà", un giornale di frontiera e di denuncia contro il malaffare mafioso, del quale lo scrittore Perriera è stato una delle firme più prestigiose, e c'è, s'intende, la sua partecipazione

militante al Gruppo 63, che proprio in città, all'hotel "Zagarella", ebbe il suo varo, il suo battesimo formale, anzi, sarà esattamente il volume "La scuola di Palermo" a costituire il primo testo in prosa, come dire, "ufficiale" di quell'avventura culturale. Adesso Perriera pubblica sempre con Sellerio "Ritorno", un testo teatrale in procinto, forse, d'essere messo in scena dal suo stesso autore. Di che si tratta? Si tratta di un affresco che mostra un'ipotesi di apocalisse marina, Siciliana e non soltanto. Dunque, cosmica. Con Palermo che resta sullo sfondo. Ma non troppo. Nel racconto si mostra una figura femminile in viaggio su di una zattera, e un dialogo, anzi, un dialogo di profughi, se non un monologo sui massimi sistemi dell'esistenza. Tre giornate durante le quali all'umanità non resta che fare il consuntivo del secolo e del resto che verrà. Nel testo di Perriera, sia pure indirettamente, c'è anche una risposta alla nostra constatazione intorno alla scomparsa della Sicilia dalle carte di navigazione dei media recenti. Ed è tutte nelle parole che il subaqueo, venuto a far visita alla naufraga, pronuncia: "Siamo troppi da ricordare. Hanno così poco tempo lassù..."

f.abbate@tiscali.it

Maramotti



segue dalla prima

## Pantani suicidato da tutti

**I** progressi da allora ad oggi sono stati notevoli. Ora, nel 2004, il giorno di San Valentino, è accaduto qualcosa che, a distanza di nemmeno due mesi, segna quel 14 febbraio di una luce sinistra. Il 19 marzo si è saputo il risultato dell'autopsia, overdose da cocaina. Suicidio involontario. La società italiana contemporanea ha al suo attivo le celebri morti infauste dei suoi due maggiori poeti, Dino Campana e Pier Paolo Pasolini, e la società letteraria la loro degustazione e espulsione. Come quelle di Van Gogh, quella di Campana avvenne in silenzio, per sparo di fucile o manicomio, mentre quella di Pasolini, e ora di Pantani, poeta dalla

pedalata, sono avvenute dentro la società dello spettacolo, che le ha prodotte, come società e come spettacolo. Qualcuno ne ha forse seriamente chiesto conto fino ad oggi, al sistema generale dei soldi, e ai suoi sottosistemi accademici o sportivi? «Perché la logica anatomica dell'uomo moderno è proprio di non aver mai potuto vivere, né pensare di vivere, che da invasato... Corpo come campo di un problema, spirito iniquo umano, predominio...». Nella galleria delle morti scandalose, l'idroscalo di Ostia e il residence «Le Rose», stanno sullo stesso piano: la solitudine e l'odio uccidono i geni, gli eroi, che stanno, nella storia larga della poesia, anche fuori della disciplina stretta (come ci ha insegnato, più di tutti, il poeta Roberto Roversi, col suo Nuvolari). Gridi-nomi della poesia e del ciclismo o automobilismo, del tempo moderno e di ogni tempo, che sen-

za di loro non avrebbe nulla di veramente autentico da mostrare al proprio attivo, ma, allo stesso tempo, figure di un nero particolarmente scandaloso, costernante, sinistro, lugubre, e subito rimosso, in forma di accusa di droga o di sesso. E come l'assassino sembra un suicidio, per Pasolini, così il suicidio pare un omicidio, per Pantani. Quanto al Dino Campana, rinchiuso quattordici anni in manicomio, resterà una vergogna italiana di sempre. Il fatto è che il Signor Tutti Quanti, come dice Artaud, è uno che ha sempre odiato sopra ogni cosa le opere in cui si sente troppo da vicino il sudore aspro del corpo che ha faticato troppo. E il corpo di Pantani morto di fatica non ha mai lasciato il suo sellino, come Van Gogh il suo cavalletto, o Pasolini la sua pena cinesepresa, Campana la sua camminata. E perché non metterci l'autodafé mistico di Clemente Rebora,

o il vociere cardiaco di Carmelo Bene? Che poeti ce abbiamo avuto, e come li abbiamo trattati! Saba isolato, Sandro Penna morto di fame, per un Montale nobel e senatore! Quanti suicidati dalla società! Pantani, il suicidato dalla società, come Pasolini (che resse più a lungo, forse più disgraziato e più forte). Alla chiusura della scuola dell'obbligo e della televisione, per un paio d'anni, come proponeva Pasolini nel 1974, affinché si ripensasse completamente, dalle radici, la questione della trasmissione del sapere e della comunicazione informativa e formativa, si potrebbe aggiungere la modesta proposta, dopo un trentennio di profezia realizzata nella catastrofe attuale italiana, di chiudere per un biennio anche il campionato di calcio, e, perché no, il giro d'Italia, data l'illegalità diffusa e il micidiale intreccio di sport, doping, media, che ha suicidato Marco Pantani,

seppellendolo come nulla fosse. Capro espiatorio, capace di risvegliare la pietà corale e tragica del popolo superstita. Il 14 febbraio 2004 sarà ricordato come un giorno funesto, per tutto questo paese di ipocriti matricolati che siamo. Bisogna ritornare su questo fatto, tanto eclatante e già tanto rimosso con le autopatie, che ci assolverebbero, per l'overdose di cocaina che ha stroncato il cuore di Marco, il Pirata Pantani. Non trovate qualche assonanza fraterna con «corsaro» Pasolini? Tutti e due imprevedibili, soprattutto sulle salite, sulle vette del corpo e dello spirito. Comunque sia, è chiaro che Pantani è il poeta dell'anno, molto più del capocannoniere del campionato drogato più bello del mondo. Non se ne dolga l'ucraino alato del Milan, chi muore in quel modo merita qualcosa di più. Almeno il titolo di poeta, che oggi molti poeti (nostri colleghi) usurpano. La

«magia nera» della società dello spettacolo e della truffa, «la velenosa aggressività dello spirito malvagio della maggior parte delle persone», la chiama Artaud. Perché Pasolini, solo Pasolini? Indagato, perseguitato, maciullato. Perché Pantani, solo Pantani? Indagato, espulso, maciullato. Denaro, doping, media, un cocktail esplosivo: «affatturamenti unanimi», «affatturamenti globali», da guerre, rivoluzioni, sconvolgimenti sociali, fino a certi casi individuali e clamorosi. La coscienza in allarme partecipa periodicamente, continuamente, a queste «grandi passate» di fatture multimediali, giudiziarie e sportive, dove può anche accadere alla coscienza di essere eccitata e come fuori di sé: l'odio per Sofri dei fascisti (ex?). Probabilmente, anche Pasolini, mentre veniva ucciso, e Pantani, mentre veniva suicidato, da un spiazzo lurido a una stanza di Rimi-

ni, sentivano quello che Artaud descrive con precisione di vittima designata: «È così che quelle rare buone volontà lucide che hanno dovuto dibattersi sulla terra vedono se stesse, in certe ore del giorno e delle notte, sprofondare a occhi aperti in certi autentici stati d'incubo, circondate dalla formidabile suzione, dalla formidabile oppressione tentacolare di una specie di magia civica che si vedrà presto apparire scopertamente nei costumi... Di fronte a questa unanime porcheria, che ha da un lato il sesso e dall'altro ha, del resto, la messa, o altri riti psichici... un mondo il quale, giorno e notte, e sempre di più, mangia l'immangiabile, per condurre la propria cattiva volontà ai propri fini, deve, su questo punto, solo chiudere il becco». (A. Artaud, *Van Gogh il suicidato della società*, Adelphi, traduzione di Jean-Paul Manganaro).

Gianni D'Elia



cara unità...

## Coraggio e avanti

Miti Galante Garrone

Caro Direttore negli ultimi mesi di inesorabile declino, il vostro giornale era molto gradito a Sandro. Gli leggevo quotidianamente tanti vostri articoli, per arginare la sua indignata sofferenza di fronte alle brutture del nostro disperante presente. Ma Sandro, tutto sommato, era ottimista e Le avrebbe detto fraternamente: coraggio e avanti.

## Polemiche io non riesco a capire

Ernesto Ricci

Caro direttore, io non riesco a capire, e tanto meno a condividere, tutte queste polemiche rivolte all'Unità! Il nostro giornale si è contraddistinto sotto la Tua direzione per correttezza, apertura verso tutte le posizioni e per essere ritornato ad essere un vero quotidiano di sinistra! Io, e molti altri, continueremo a comprare l'Unità che con te ed i Tuoi colleghi è diventato un vero punto di riferimento per tutta l'opposizione e non solo per i Ds. Buon lavoro e auguri.

## Un entusiasmante terzo anno

Sergio e Bernadette Spina

Auguri di buon anniversario e congratulazioni per l'ottimo, anzi entusiasmante terzo anno di vita del miglior quotidiano italiano.

## Ha ritrovato vita e libertà

Carla Ravaoli

Caro Colombo, in tre anni l'Unità, ormai data per morta, ha ritrovato vita, libertà e coraggio. Il merito va certo riconosciuto all'intero corpo redazionale e tecnico, ma indubbiamente è soprattutto tuo. Prova esemplare la lucida e ferma chiarezza con cui hai gestito la recente controversia su pace-e-Ds. Ho molto apprezzato e pienamente condiviso. Auguri a tutti dunque, ma a te in particolare.

## Buoni orari per i bambini

Martini

Gentile dr. Colombo ho letto il suo commento del giorno 13/3/04 riguardante la trasmissione di Porta a porta con la presenza di Berlusconi e della Moratti. Un consiglio dato da Berlusconi fu quello di fare

vedere ai bimbi Rai Educational per imparare l'inglese. Ebbene, curioso ho consultato la programmazione prevista per questa settimana di questo programma. Sorpresa, guardi a seguito cosa ne è emerso, naturalmente il tutto è farcito di sani messaggi pubblicitari o consigli per gli acquisti come li chiama Costanzo. Lunedì 15/3 RAI 3 ore 8.05 (mattino) Martedì 16/3 RAI 1 ore 1.45 (notte) " " RAI 3 ore 8.05 (mattino) " " ore 0.45 (notte) Mercoledì 17/3 RAI 1 ore 1.45 (notte) " " RAI 3 ore 8.05 (mattino) " " ore 0.45 (notte) Giovedì 18/3 RAI 1 ore 1.50 (notte) " " RAI 3 ore 8.45 (mattino) " " RAI 3 ore 0.45 (notte) Venerdì 19/3 RAI 1 ore 1.20 (notte) " " RAI 3 ore 8.45 (mattino) " " RAI 3 ore 1.05 (notte) Giudichi lei.

## I ponti, il Pil il calendario

Giuseppe Forti

Cara Unità, per il presidente della Federalberghi, Bernabò Bocca, la soppressione dei ponti, preconizzata dall'unto, sarebbe pari all'1% del PIL. Peccato che il succennato presidente non abbia prima controllato il calendario di quest'anno: ci sono ben tre festività che cadranno di domenica (5 aprile,

15 agosto e 26 dicembre). Domanda per Tremonti: quest'anno avremo dunque l'1% di PIL in meno?

## A proposito della bottiglia vuota

Alessio Butti

Gentile signora Maria Novella Oppo, desidero, innanzitutto, ringraziarla per le belle parole che ha voluto dedicarmi nel Suo illuminato pezzo apparso su l'Unità del 27 marzo 2004. Deduco che lei non abbia visto la trasmissione, altrimenti, non avrebbe scritto le sciocchezze che ha pensato. Calmi il Suo furore, si faccia dare una registrazione del programma dal buon Ferrara e ascolti il passaggio della "bottiglia vuota" da Lei citato a sproposito. Comprenderà, come hanno compreso tutti, che mi riferivo ad una vecchia e educata polemica con il Senatore Zanda, presente nello studio di Roma, quando vestiva i panni di Consigliere Amministrativo Rai Dal suo giornale non pretendo obiettività o correttezza, ma l'educazione, quella sì.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Segue dalla prima

Cioè 1,6% per l'Italia, 1,8% per l'area Euro, 4,7% per gli Usa, India e Cina a valori non dissimili dall'anno scorso. Se si considera la produzione industriale dell'anno scorso i divari tra Italia (-0,2%), Europa (Francia e Germania circa +3%), Stati Uniti (+2,4%) e paesi asiatici (India +7,4%, Giappone +13,8%, Cina +23,2%) è ancora maggiore.

2. La forte crescita della produzione industriale che proviene dall'Asia ha fatto innalzare in modo inatteso e molto rilevante i prezzi delle materie prime. Il coke, la materia prima degli altiforni che producono l'acciaio per infrastrutture, edilizia, mezzi di trasporto, manufatti è l'esempio che colpisce di più: una volta la Cina lo esportava e oggi lo utilizza interamente per la crescita interna e in un anno il prezzo è cresciuto del 200%; il rottame per la produzione dell'acciaio è cresciuto del 150%; le acciaierie europee fino a poco tempo fa avevano capacità in eccesso, oggi non riescono a produrre perché manca la materia prima e il prezzo dell'acciaio in un anno è cresciuto del 100%; i prezzi dell'argento e del rame sono cresciuti del 70%, del grano del 46%, del petrolio del 36%. Fra non molto l'aumento di questi prezzi si

farà sentire sui prezzi dei prodotti finiti: non solo dei manufatti come l'automobile e la benzina, ma anche degli alimentari e l'effetto sarà un aumento del costo della vita. Solo la rivalutazione del cambio tempererà questi effetti inflazionistici.

3. Nei paesi in cui l'aumento di prezzi non si accompagna a crescita di una situazione di stagflazione. Europa e Italia saranno in questa sfortunata categoria.

4. La Bce ha come suo scopo statutario quello della lotta all'inflazione e come strumento principale d'azione la politica dei tassi di interesse. Quindi, anche se l'aumento dell'inflazione non sarà generato da cause interne all'Europa, assisteremo probabilmente ad una errata politica di aumento dei tassi di interesse europei che si manterranno più alti di quelli della Federal Reserve americana,

anziché scendere sotto a quelli. 5. I paesi, come l'Italia, che hanno un rilevante debito rispetto al Pil, vedranno crescere tale rapporto. Si ricorda che il nostro paese nel 2003 ha mantenuto un rapporto deficit/Pil contenuto al 2,4% per due motivi: uno sono le entrate a tantum dovute a condoni (circa 1% del Pil) a cui non si potrà più fare ricorso in futuro, l'altro il calo dei saggi di interesse europei. L'avanzo primario si è ristretto ed è disceso alla metà del valore necessario per la discesa del rapporto debito/Pil (5%). Se ad un minore avanzo primario si dovesse aggiungere un aumento dello scarto tra saggi di interesse reali e crescita del reddito, il rapporto debito/Pil sarà destinato ad invertire la tendenza alla diminuzione iniziata con i governi di centrosinistra degli anni '90.

FERDINANDO TARGETTI

Fra non molto l'aumento di questi prezzi si farà sentire sui prodotti finiti: non solo per l'auto e la benzina, anche per il cibo

# Economia, in Italia è peggio

FERDINANDO TARGETTI

In seguito all'innalzamento dei differenziali dei tassi di interesse europei è possibile che si assista ad un possibile ulteriore apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro e allo Yuan che viene tenuto artificialmente legato al dollaro dalle autorità cinesi.

7. In presenza di un euro forte, e questa è la realtà attuale, i paesi che producono in zona dollaro e vendono in zona euro risentono di uno stimolo esterno alla crescita. Cinesi e americani si trovano in questa situazione. In una situazione intermedia si trovano i paesi europei le cui imprese: a. producono oltre che in patria anche in America o in oriente e riesportano in Europa (la Volkswagen produce in Messico e in Cina); b. producono beni di investimento esportati nei paesi che si trovano nel ciclo crescente degli in-

vestimenti (le esportazioni tedesche in Cina sono cresciute del 30% nel 2003). I paesi europei come l'Italia le cui imprese non hanno queste caratteristiche sono nella situazione peggiore. Questo spiega perché l'indice della fiducia degli imprenditori francesi è in crescita da giugno scorso e anche quello tedesco (Ifo) ha subito una flessione solo in febbraio dopo nove mesi di crescita, mentre in Italia l'indice è negativo (anche a motivo degli scandali finanziari).

8. Uno dei vantaggi di avere un euro forte è quello di rendere più vantaggiose le acquisizioni di imprese estere da parte di imprese europee, ma questo non vien fatto dagli europei e ancor meno dagli italiani. Gli americani invece hanno accelerato questa strategia di espansione nel mercato europeo. Probabilmen-

te le imprese americane hanno un'ottica e una strategia globale più degli europei, senza parlare degli italiani, a prescindere dalle temporanee convenienze offerte dal cambio.

9. Di fronte ad una situazione come quella descritta nessuna strategia di politica economica nazionale può essere all'altezza. Il mix ottimo di politica economica deve coinvolgere tutti gli attori che ho considerato in questa sommaria ricostruzione. La soluzione cooperativa è quella che dà i maggiori risultati, ma ogni attore dovrebbe intraprendere la sua politica indipendentemente dagli altri. Il mix dovrebbe essere così composto. Negli Stati Uniti abbia termine la politica economica pre-elettorale, che tiene bassi i saggi di interesse, basse le tasse, basso il dollaro; Greenspan aumenti i saggi di interesse americani e il dollaro; le elezioni siano vinte da Kerry che

freni la ripresa drogata, riequilibrando i deficit gemelli di bilancio e di partite correnti. Le autorità cinesi rivalutino lentamente lo Yuan rispetto al dollaro. La Bce a fronte di un rallentamento della crescita mondiale e dell'aumento dei prezzi delle materie prime lasci andare i saggi europei al di sotto di quelli americani. Le autorità di bilancio europee concertino per una ripresa della domanda interna.

10. La politica nazionale italiana dovrebbe basarsi su quattro cardini: un aumento dell'avanzo primario; una spesa consistente in ricerca; una politica concertata per l'internazionalizzazione delle imprese; un aumento contrattuale e fiscale dei redditi disponibili dei percettori di reddito più bassi per aumentare la domanda interna. Come è facile comprendere questo bilancio non può essere quadrato né con un aumento del prelievo fiscale sui redditi maggiori né con l'aumento del numero di ore lavorate. Un maggior numero di giorni lavorati può essere un esito della crescita, ma non uno strumento di crescita. Infatti lavorare un maggior numero di giorni con capacità produttiva al 70% significa minor tempo libero per alcuni e maggior disoccupazione per altri. Sia l'una, sia l'altra cosa hanno effetti negativi sulla ripresa della domanda interna.

# Sicurezza alimentare? Per Berlusconi può attendere

VALERIO CALZOLAIO

Stamattina presso la Fao alle 11 la commissione Prodi e 8 dei 15 paesi dell'Unione Europea depositano le proprie 9 ratifiche del trattato Onu sulla sicurezza alimentare. L'Italia non c'è. Osserva. Con colpevole ritardo.

Il trattato è stato negoziato per vent'anni a Roma. Il testo del trattato è stato concertato definitivamente a Roma nel novembre 2001, aprendolo alla firma di tutti i paesi interessati. A Roma il 6 giugno 2002 le 16 parti dell'Ue hanno firmato insieme (l'Unione Europea è parte autonoma degli accordi Onu). Però l'Italia si trova con la minoranza di paesi che non l'hanno ancora ratificato ed è veramente il colmo. L'iter parlamentare era iniziato alla Camera addirittura nell'aprile 2002 ma il governo lo ha tenuto bloccato fino allo scorso gennaio 2004. La presidenza semestrale irlandese dell'Ue ha preso atto del fallimento della presidenza italiana e si è dovuta addirittura inventare una nuova eccezionale procedura per impedire che l'Europa restasse fuori dagli organismi preposti all'attuazione e alla gestione. Infatti, un articolo prevede che il trattato entri in vigore dopo 40 ratifiche, ma i paesi europei non potevano finora essere conteggiati in attesa dei ritardatari. Qualche settimana fa alla Fao di Roma avevano superato

le 35 ratifiche; così nel consiglio dei ministri della Eu del 4 febbraio (e poi nel consiglio Agricoltura del 24 febbraio), accantonando straordinariamente il principio unitario negli affari internazionali, sono stati autorizzati tutti gli stati che avessero completato l'iter entro il 31 marzo. Danimarca, Finlandia, Germania, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Spagna, Svezia hanno fatto in tempo; il governo Berlusconi no. In parlamento abbiamo accelerato; la Camera ci ha messo meno di due mesi, il Senato conclude in queste ore in soli quindici giorni, molto meno della media e con l'appoggio pieno delle opposizioni; tuttavia siamo ormai arrivati tardi perché il Governo Berlusconi ha tenuto fermo il provvedimento per due anni. Una proposta parlamentare di ratifica era stata presentata dai Ds con firme di 70 deputate e deputati di tutti i gruppi, opposizione e maggioranza, il 18 aprile 2002. Il governo ha chiesto subito di non esaminarla. Un anno dopo anche al Senato, dove il governo ottenne analoga sospensione nel giugno 2003. Abbiamo spesso sollecitato di riprendere il percorso istituzionale. Alcune questioni aperte (ruolo delle regioni, modesta dotazione finanziaria) potevano essere facilmente e rapidamente risolte. Purtroppo non c'era piena consapevolezza della grande impor-



Gerusalemme, un momento di preghiera

la foto del giorno

tanza del trattato per bloccare la perdita, l'inquinamento, l'erosione delle risorse vegetali mondiali e quindi della sicurezza alimentare. Durante la storia dell'umanità sul pianeta sono state utilizzate circa diecimila specie per alimenti, vestiti, medicine. Da qualche tempo ne restano poche: attualmente solo 12 specie vegetali e 5 animali forniscono oltre il 70% degli alimenti. Quasi ovunque nel mondo restano in grande prevalenza soltanto 7 specie: patate, riso, mais, grano da una parte; vacche, suini, polli dall'altra parte. E in varietà sempre più uniformi. L'obiettivo principale del trattato è quello di garantire l'uso duraturo delle risorse genetiche vegetali, attraverso l'istituzione di un sistema multilaterale di accesso e di scambio facilitato su oltre 60 generi vegetali. Sono ovvie le conseguenze dell'accordo per la difesa delle comunità agricole, le banche dei semi, la formazione tecnica degli operatori. La valorizzazione delle risorse genetiche vegetali è la parte (costruttiva) di una strategia che diffida dell'uso di organismi geneticamente modificati nelle produzioni agricole (ora anche il frumento, tipicamente mediterraneo, rischia di diventare ogm), li rifiuta o comunque ne prescinde; una strategia oggi sostenuta da quasi tutte le componenti del sistema agro-alimentare italiano

(compresi fornitori, commercianti e consumatori) e dalla maggioranza delle regioni. Non a caso il trattato è molto apprezzato da tutte le esperienze che puntano sulla qualità alimentare, in particolare da quel movimento straordinario sorto intorno allo slow food (dove come quando si mangia, le città, le università, i presidi). Ora che il trattato Fao entrerà in vigore (35 articoli e due importanti allegati), conservare le risorse sarà un vero vincolo giuridico per e fra gli stati, verranno incentivate l'utilizzazione ampia e la distribuzione equa dei relativi benefici. Oggi arriva finalmente il momento del deposito di altre 9 ratifiche (più 5 degli altri 10 paesi della nuova Ue) e l'entrata in vigore viene così fissata con certezza per il 30 giugno 2004. La biodiversità agricola diverrà un tesoro prezioso che avremo l'obbligo formale di trasmettere alle generazioni attuali (che muoiono di fame anche per la sua perdita) e alle generazioni future (contribuendo a rendere lo sviluppo equo e sostenibile). Alla cerimonia ufficiale di stamattina l'Italia non c'è; non basterebbero tutti i tabelloni 6x3 ad elencare i fallimenti internazionali del governo Berlusconi, con cifre e date precise.

deputato DS  
presidenza gruppo Camera

segue dalla prima

## Il pio alunno Moratti

Forse non è stato finora sottolineato a sufficienza come l'impianto della riforma Moratti non riesca - nemmeno negli assunti di carattere generale e programmatico - a tenere conto che la scuola pubblica italiana nella sua storia si è posta come obiettivo primario quello di veicolare gli unici principi e valori comuni a tutti coloro che la frequentano e che vi lavorano: quelli della Costituzione. Persino quando si riferisce alla Costituzione, la legge lo fa con l'aggiunta di un "anche", che lascia chiaramente intendere la non unicità di quella fonte. Affiancata, nelle intenzioni del Governo, dalla morale cattolica, e magari - ciò che risulterebbe letteralmente insopportabile - dalla morale arcoriana dell'"unto del Signore". Chi semina raccoglie: il cardinal Ruini ha sottolineato nuovamente come la riforma Moratti vada nella direzione "dello sforzo di dare rilievo al ruolo della famiglia e al compito educativo della scuola stessa ed è in sintonia con quella concezione umanistica dell'educazione a cui si è sempre ispirato il pensiero cattolico". Quale migliore benedizione? Individuare la religione quale finalità istituzionale del sistema dell'istruzione significa innanzitutto venir meno ad uno dei principi fondamentali sanciti dall'art. 33 della Costituzione ("L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento"): l'istruzione si acquisisce e si consolida attraverso gli strumenti critici ed interpretativi della conoscenza, in condizione di "libertà", senza sottomissione a vincoli di

natura ideale, etnica, politica o religiosa. E, d'altra parte, se alla religione si attribuisce con una legge dello Stato un simile ruolo, come sarà possibile non avvalersene quale materia di insegnamento, secondo quanto previsto, anche per la scuola materna, dal Concordato del 1984? Una scuola che promuova la formazione spirituale e morale degli studenti è una scuola che sottolinea la convergenza di concetti differenti: spiritualità e moralità, metafisica ed etica, che - nella lettura del Governo - convergono nell'idea di moralità come religiosità. Uniti, sottraggono la scuola alla funzione centrale che essa ha avuto nel suo percorso democratico, e che la Costituzione le aveva affidato (art.3, 32, 33, 34): quella di creare cittadini, quella di occuparsi della formazione civile. In nome di una morale di Stato imposta, che contrasta con la libertà di coscienza e con la libertà di opinione religiosa. Se l'obiettivo principale della scuola pubblica - soprattutto oggi, soprattutto in una società come la nostra, specialmente nelle tragedie planetarie che stiamo vivendo - è quello di formare persone in grado di confrontarsi costantemente con gli altri, di potenziare gli strumenti del dialogo valorizzando le differenze anche nel confronto costante con altre culture, con altre storie, con altre religioni, non è possibile individuare nella formazione morale e spirituale nient'altro che una limitazione pesante come un magigno dell'esperienza di crescita e di libera espressione di alunni ed insegnanti nella scuola. E il richiamo alla "civiltà" europea (perché non culture, perché non comunità?) rappresenta implicitamente la sottovalutazione di un primato. Una direttiva esplicita contro la libertà di insegnamento e di apprendimento, in un'ambiguità termino-

logica e sostanziale che ha tutto il sapore dell'umore integralista che caratterizza le scelte di questo governo. Da una parte si sbandiera il concetto della libertà delle famiglie, ipotizzando ipocritamente una società omogenea ed un sistema scolastico omogeneo; dall'altra si propone la scorta-ta tutta ideologica della morale di una parte. Le due istanze sono solo apparentemente contrastanti: esse si alimentano dello stesso principio distorto in cui prevale la parte forte, quella che ha maggior pote-

re economico e sociale; che sta dalla parte del Bene, dell'Anima, della Morale. E allora si pensa a cancellare Darwin dai programmi della scuola media: nelle "Indicazioni Nazionali" relative ai programmi di scienze nella scuola primaria la teoria evolutivista non è affrontata neppure indirettamente. Omissione di sconcertante rilevanza in sé; e ancor più grave se si considera che dell'origine dell'uomo parleranno gli insegnanti di religione cattolica: dalla prima elementare, in chiave

rigorosamente creazionista: "Dio è creatore e padre di tutti gli uomini". E poi si ripristina il sette in condotta e il comportamento tornerà ad incidere sul profilo scolastico. E se uno studente non ce la facesse proprio ad aderire ai principi fondamentali della scuola-Moratti? Se proprio non riuscisse a mandar giù quell'idea di "formazione morale e spirituale" cui essa tende? Se il suo personale percorso prevedesse una morale diversa, e fosse lontano da ogni tentazione metafisica? E ancora

c'è il pericolosissimo disegno di legge sullo status giuridico dei docenti, che prevede - con una vertiginosa marcia indietro di cinquant'anni - di ricondurre i recalcitranti, contestatori, le teste matte alla condizione di fedele impiegato sottomesso al governo, eliminando le rappresentanze sindacali unitarie scolastiche. E proponendo un sistema di reclutamento degli insegnanti attraverso un'assunzione diretta che da una parte rischierebbe di diventare di tipo clientelare, dall'altra - con i tempi che corrono - potrebbe condurre ad una scelta mirata anche di tipo ideologico; non a caso a questo Governo dobbiamo l'immissione in altro ruolo di insegnanti di religione cattolica. Nonché ad una definitiva precarizzazione. E poi - come dimenticarlo? - c'è Garagnani (FI). Che chiede sanzioni per insegnanti e dirigenti scolastici che, nella provincia di Bologna, abbiano "violato il dovere di lealtà e di correttezza verso lo stato" disinformando (dal suo punto di vista) a proposito della riforma Moratti. E cioè tentando di contrastare le bugie che il Governo continua a sostenere a proposito della riforma stessa. Che dire? Innanzitutto, meno male che io vivo a Roma. E poi un'ultima osservazione. Una scuola che abbia come finalità la formazione morale e spirituale è una scuola che, ottusamente, non vuole ascoltare: ha già certezze assolute. E allora elimina, o tenta di eliminare, le voci libere: il dissenso, le scienze che hanno segnato la modernità polverizzando i dogmi, la ragione, il confronto. Irreggimentata, punisce, discrimina, controlla. E, contemporaneamente, aliena al Paese la possibilità di crescere. Nel pluralismo e nella laicità, strumenti della democrazia.

Marina Boscaio

<p><b>I Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Marialina Marucci</b>                  PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>                  AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Ettore</b>                  CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>                  CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>                  CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b>                  CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:                  ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13                  tel. 06 696461, fax 06 69646217/9                  ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2                  tel. 02 8969811, fax 02 89698140                  ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5                  tel. 051 315911, fax 051 3140039                  ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103                  tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b>  <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)  <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale)  <b>Nuccio Ciconte</b>  <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."                  SEDE LEGALE:                  Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Stampa:  <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano                  Fac-simile:  <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)  <b>Litoud</b> Via Carlo Resenti 130 - Roma  <b>Ed. Telestampa Sud S.r.l.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)  <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:  <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità  <b>Publikompass S.p.A.</b>                  Via Carducci, 29 - 20123 MILANO                  Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490                  02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 30 marzo è stata di 130.906 copie</p>		

# REGISTER ERGO SUM

www.gfstudio.com

**Registra il tuo nome a dominio con il leader del settore ed afferma così la tua identità in rete.**

**ecco la nostra filosofia:**

**scegli di esistere sulla rete, registra il tuo NOME a dominio ed i tuoi INDIRIZZI email, costruisci la tua CASA sul web e lavora dal tuo UFFICIO virtuale.** Affidati a Register.it perché, con oltre 180.000 domini registrati in oltre 160 paesi, è la società leader in Italia nella gestione dell'identità online di persone e aziende: nomi a dominio, email e web hosting sono i cardini della nostra offerta. In più Register.it è il primo operatore italiano accreditato presso ICANN, l'ente cui è affidata la gestione del Domain Names System a livello mondiale. **Vieni a trovarci su:**

**[www.register.it](http://www.register.it)**

Register. 

**DADA** Group

**REGISTER.IT È STATA SCELTA PER ORGANIZZARE A ROMA IL PRIMO MEETING DI ICANN IN ITALIA**